

VANGELO DI MARCO

**Appunti e riflessioni di don Franco Pedrini
(Gruppo della Parola – 1999/2001)
Parrocchia S. Pio X – Canova**

Canova di Gardolo (Trento), giugno 2001

SOMMARIO

SOMMARIO.....	2
INTRODUZIONE AL VANGELO DI MARCO.....	4
PROLOGO DEL VANGELO.....	5
La preparazione.....	5
Giovanni, compimento delle profezie (1,2-5).....	5
Giovanni precursore (1,6-8).....	5
Battesimo e investitura (1,9-13).....	5
INIZIO DELL'ATTIVITÀ DI GESÙ.....	6
La proclamazione del Regno.....	6
Le caratteristiche della signoria di Dio.....	6
IL MISTERO DEL REGNO.....	11
Convocazione del nuovo Israele: I Dodici (3, 13-19).....	11
Gesù e Belzebù: satana e i demoni nel Vangelo di Marco (3, 20-30).....	11
La nuova famiglia di Gesù (3, 31-35; 4, 1-3).....	11
L'INSEGNAMENTO IN PARABOLE.....	12
Introduzione e parabola del seminatore (4, 1-9).....	12
Perché Gesù parla in parabole (4,10-25).....	12
Le parabole del Regno (4, 26-34).....	13
Il "libretto dei miracoli".....	13
Il messaggio e gli oppressi nella società pagana (5, 2-20).....	13
La situazione di Israele e l'alternativa di Gesù (5, 21-43; 6, 1a).....	14
CRESCENTE OSTILITÀ CONTRO GESÙ ("LA SEZIONE DEI PANI").....	15
Gesù nella sinagoga della sua terra. Rifiuto (6, 1b- 6).....	15
L'ATTIVITÀ DI GESÙ IN GALILEA.....	16
Invio dei dodici (6, 7-13).....	16
Opinioni sull'identità di Gesù. Inquietudine di Erode (6, 14-16).....	16
Morte di Giovanni Battista (6, 21-29).....	17
Ritorno degli inviati (6, 30-33).....	17
Il pane dell'esodo per Israele (6, 34-46).....	18
Traversata: Gesù cammina sul mare (6, 47-53).....	19
Guarigioni (6, 54-56).....	19
Polemica su ciò che rende profano l'uomo.....	20
L'ATTIVITÀ FUORI DALLA GALILEA.....	20
Resistenza dei discepoli. Il sordo-balbuziente (7, 32-37).....	21
Impedimenti per accogliere il messaggio di Gesù.....	21
Il pane dell'Esodo per i pagani (8, 1-9).....	22
Traversata. L'ideologia di farisei ed erodiani.....	22
Incomprensione dei discepoli. Il cieco (8, 22b-26).....	23
RIVELAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO.....	24
La dichiarazione messianica di Pietro.....	24
La confessione di Pietro(8, 27-30).....	24
Il cammino verso la croce.....	24
Primo annuncio della morte e risurrezione (8, 31-33).....	24
Condizioni per la sequela (8, 34-38; 9, 1).....	25
La trasfigurazione. Lo stato definitivo dell'Uomo (9, 2-13).....	25

Fallimento dei discepoli. Il bambino epilettico (9, 14-29).....	26
Gesù maestro della comunità.....	27
Istruzioni alla comunità (9, 30-50).....	27
Il ripudio: uguaglianza dell'uomo e della donna (10, 1-16).....	27
L'uomo ricco (10, 17-22).....	28
I discepoli e la ricchezza (10, 23-31).....	28
Salita e arrivo a Gerusalemme (10, 32 - 52).....	29
GESU' A GERUALEMME.....	30
Il confronto decisivo col giudaismo.....	30
Ingresso in Gerusalemme (11, 1-11).....	30
Denuncia del tempio (11, 15-19).....	31
La morte del fico/tempio (11, 20-23).....	31
Parabola della vigna e dei lavoratori (12, 1-12).....	31
Insidia dei dirigenti. Il tributo a Cesare (12, 13-17).....	32
Lo scriba. Il comandamento più grande (12, 28-40).....	32
Davanti al tempio: la povera vedova (12, 41-44).....	33
Il discorso sulle realtà future.....	33
Predizione della rovina del tempio.....	33
La risposta di Gesù sull'inizio dei dolori (13, 5-23).....	34
La venuta del Figlio dell'Uomo è salvezza per gli eletti.....	34
LA PASSIONE DI GESÙ.....	36
Il progetto delle autorità (14, 1-2).....	36
Unzione a Betania (14, 3-9).....	36
Tradimento di Giuda (14, 10-11).....	36
Le sequenze della passione di Gesù (14, 12 - 15, 47).....	37
Incomincia il racconto della passione di Gesù.....	37
La preparazione della Cena (14, 12-16).....	37
Annuncio del tradimento di Giuda (14,17-21).....	37
L'eucaristia (14, 22-26).....	38
La passione di Gesù (14, 27-42).....	38
L'arresto (14, 43-50).....	40
Appendice: il giovane che scappa (14, 51-52).....	41
Processo davanti al Consiglio giudaico (14, 53-72).....	41
Rinnegamento di Pietro (14,66-72).....	42
Il processo davanti al governatore (15, 1-21).....	42
Crocifissione (15, 22-33).....	43
Gesù esala lo spirito (15, 34-41).....	44
La sepoltura (15, 42-47).....	45
La resurrezione di Gesù.....	45
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:.....	47

INTRODUZIONE AL VANGELO DI MARCO

L'autore di questo Vangelo è Giovanni Marco, personaggio noto nella Chiesa primitiva (Atti 12, 12), ricordato spesso nel Nuovo Testamento.

Esso fu scritto in Medio Oriente, probabilmente ad Antiochia.

L'analisi del testo è a favore di una datazione che risale al 50 d.C. circa (un frammento di papiro sembra contenere un passo di Marco).

CARATTERISTICHE DI MARCO

1. Esposizione lineare piuttosto chiara.
2. Successione di fatti significativi (limitati) e coerenti di una realtà più vasta.
3. La figura di Gesù non emerge da discorsi (cfr. il Discorso della montagna e il Discorso del piano in Matteo e Luca), ma si rivela gradualmente nella sua azione e nelle risposte occasionali.
4. Non appare un piano prestabilito, ma uno scambio continuo con la realtà che lo circonda, un dialogo di gesti e di parole.
5. Scopo di Marco è dimostrare che in Gesù si realizza la pienezza umana (il Figlio dell'Uomo) e che l'Uomo completo è il Messia (Figlio di Dio), in opposizione al Messia figlio di Davide, dell'attesa giudaica.
6. Marco insiste sempre sull'universalità del Regno, che è uguaglianza di tutti i popoli.
7. Secondo la concezione messianica, l'opera di Gesù (Messia e Figlio dell'Uomo) mira a rendere possibile la pienezza umana, liberando l'uomo da tutti gli ostacoli che impediscono lo sviluppo completo della persona; ciò comporta il rinnovamento dell'individuo mediante lo spirito (signoria di Dio) e nella costruzione di una società nuova (Regno di Dio).
8. Nella comunità cristiana universale si integrano due gruppi: i seguaci provenienti dal giudaismo (cioè i discepoli) che costituiscono l'Israele messianico (i Dodici), e i seguaci provenienti dal paganesimo; ogni gruppo mantiene la sua identità.
9. L'intenzione di Marco nella sua forma storico-narrativa è teologica.
10. I personaggi di Marco sono spesso figure rappresentative (lebbroso □ emarginato; paralitico □ umanità peccatrice).
11. Le proibizioni di Gesù derivano dalla mancanza di comprensione degli uditori; c'è paura di confondersi col Messia nazionalista e violento.
12. La conclusione del Vangelo di Marco (16,9-20) non è originale.

GENERI LETTERARI

Vangelo è buona notizia: ogni interpretazione che non sia in linea con la buona notizia non è esatta.

Il Vangelo non è la storia di quello che Lui ha fatto, ma è un'interpretazione teologica da parte della comunità, di quello che ognuno di noi può rifare. Ad esempio, le infermità nei Vangeli sono tutte il segno di una resistenza al messaggio di Gesù, e da queste Gesù guarisce.

PIANO DELL'OPERA

- Titolo (1,1)
- Preparazione (1, 2-13)
- Proclamazione del Regno (1, 14-15)
 - a) primo periodo dell'attività di Gesù (1, 16-8,26)
 - b) dichiarazione messianica (8, 27-30)
 - c) secondo periodo dell'attività di Gesù (8, 31-13, 37)
 - d) conclusione: passione e risurrezione (14, 1-16, 8)

ESEGESI E COMMENTO

Il titolo

1,1 Origini della Buona Notizia di Gesù, Messia, Figlio di Dio

Si raccontano i fatti che hanno dato origine alla Buona Notizia: i destinatari ne sperimentano gli effetti.

Questa origine è nella persona, nel messaggio e nell'attività di Gesù:

- Messia è titolo giudaico
- Figlio di Dio è titolo universale
- Figlio di Davide è restauratore della gloria della nazione giudaica.

PROLOGO DEL VANGELO

La preparazione

Troviamo subito un primo trittico:

1,2-5 Giovanni è compimento delle profezie

1,6-8 Giovanni è precursore

1,9-13 Battesimo di Gesù (investitura messianica, orizzonte della sua vita pubblica).

Giovanni, compimento delle profezie (1,2-5)

Marco compendia nella figura del Battista l'attesa e l'anelito dell'A.T. per una liberazione definitiva di Israele (preparare il cammino del Signore).

Marco cita due testi dell'AT: Es 23, 20 e Is 40, 3. L'attività di Gesù è l'attività di Dio stesso. La sua opera consisterà nel realizzare un Esodo nuovo, liberando il popolo da uno stato di oppressione: verso la Terra promessa, cioè un'umanità giusta e fraterna.

1,4 Giovanni nel deserto: è la rottura con la società esistente, ricordando le origini di Israele. Egli si rivolge agli individui e non affronta le istituzioni. E dichiara morte al passato di ingiustizia.

1,5 C'è una risposta massiccia al messaggio di Giovanni; il malcontento è generale per la situazione. "Usciva" ricorda l'Esodo e il Giordano: un luogo di frontiera.

C'è opposizione fra deserto e Gerusalemme: il popolo non cerca il perdono nel tempio, ma dove si trova il profeta.

Giovanni precursore (1,6-8)

1,6 Giovanni è paragonato ad Elia, precursore del Messia (2 Re 1, 8). Il cibo del nomade che vive lontano dalla società.

1,7-8 Il ruolo dello sposo ora spetta a Gesù: togliere il sandalo è appropriarsi del diritto dello sposo.

L'uomo nuovo sarà il fondamento e l'artefice della nuova società, tappa terrena del Regno di Dio.

Battesimo e investitura (1,9-13)

Appare Gesù: egli esprime nel battesimo il suo impegno nei confronti dell'umanità e riceve l'investitura per la sua missione. Spinto dallo Spirito, Gesù entra nella società giudaica raffigurata dal deserto.

1,9 La formula "in quei giorni" annuncia la nuova alleanza e l'effusione dello Spirito (compimento delle promesse).

Gesù è protagonista del Vangelo da Nazaret in Galilea, la regione più nazionalista. Gesù dà appoggio al movimento suscitato da Giovanni: il suo è un impegno per eliminare l'ingiustizia.

Il battesimo di Gesù non significa morte al passato, ma dedizione al bene dell'umanità, disponibilità a dare la vita per realizzarlo.

1,10 L'impegno di Gesù provoca la risposta celeste (descritta con tratti figurati).

In Gesù si stabilisce la comunicazione tra il divino e l'umano. Lo Spirito è simbolo dell'unzione messianica, la Colomba quello della prima creazione.

1,11 Investitura messianica di Gesù.

1,12 [confronta le differenze con Matteo e Luca]. L'impegno assunto da Gesù nel bat-te-simo ha come risposta la piena comunicazione dello Spirito da parte di Dio.

Conseguenze del Battesimo: Gesù è sospinto nel deserto, luogo classico dove si riunivano quanti volevano impadronirsi del potere (Atti 21, 38; Davide in 1 Sam. 23, 24); la seduzione che Gesù subirà tutta la vita: essere Messia che assomigli a Davide.

Nel deserto Gesù viene spinto, tentato, servito: è una narrazione teologica più che geografica (vedi Esodo).

I quaranta giorni indicano una generazione.

In Mc le narrazioni di liberazione da demoni sono sempre riferite in luoghi di frontiera, per evidenziare la dimensione universalista dell'Esodo di Gesù. A differenza di Lc e Mt, Mc non riferisce la fine della tentazione con la vittoria di Gesù: la vittoria di Gesù verrà fatta conoscere lungo il Vangelo.

Solo Mc riferisce la presenza di bestie nel deserto (immagini dell'Eden e del primo uomo: Genesi 3).

Nel Nuovo Testamento, gli angeli non sono solo esseri appartenenti alla sfera celeste, ma anche individui concreti nella loro attività di messaggeri (vedi il Battista in Mc 1, 2). Questi angeli aiuteranno Gesù nel suo progetto (Mc 10, 45).

Il tema del servizio è talmente importante che Marco lo pone all'inizio e alla fine (Mc 15, 40-41) del suo Vangelo.

INIZIO DELL'ATTIVITÀ DI GESÙ

La proclamazione del Regno

1,14 Gesù arriva dopo Giovanni Battista. La missione di Giovanni termina per la violenza di determinati personaggi (Mc 6, 16-17). La missione è ambientata in una provincia del nord, la Galilea, lontana dal centro politico e religioso ed aperta al mondo pagano.

Gesù si presenta come profeta che annuncia la "buona notizia" da parte di Dio.

1,15 "Il tempo è compiuto" significa che è arrivato il tempo giusto, un cambiamento di epoca: inizia la tappa definitiva della storia, il passato è superato in maniera irreversibile.

Con la "buona notizia" si apre la possibilità di una società nuova e giusta, degna dell'uomo, l'alternativa che Dio propone all'umanità. Essa esige da parte dell'uomo:

- la rinuncia all'ingiustizia ("emendatevi"), che è il punto di partenza;
- la fiducia che questa meta può essere raggiunta ("abbiate fede"), che è il punto di arrivo.

Le caratteristiche della signoria di Dio

Chiamata d'Israele (1, 5-20)

Gesù si rivolge ai circoli più inquieti, sensibili all'ingiustizia del sistema giudaico: desideravano un cambiamento sociale ed erano disposti a collaborare; Gesù li invita a seguirlo e trova una risposta favorevole.

1, 16 Siamo lungo il mare di Galilea, al confine col mondo pagano.

L'insistenza del testo sull'attività di pescatori (senso reale / senso metaforico: nei profeti è ordinariamente quello di conquista militare), (Am 4,2; Ger 16, 16). Mc insinua che l'ideale primitivo che anima gli uomini è la restaurazione dell'egemonia di Israele.

Quelli chiamati da Gesù sono due coppie di fratelli.

1, 17-18 Il "venite dietro di me" ricorda la chiamata di Eliseo da parte di Elia (1 Re 19, 20 e ss.). "Pescatori di uomini" indica che la missione è universale, non limitata al popolo giudaico.

Abbandonano la loro precedente forma di vita: la speranza del cambiamento suscita una risposta favorevole (la qualità della sequela si manifesterà in seguito).

1, 19-20 Ogni coppia di fratelli rappresenta un settore diverso della società galilaica.

Simone e Andrea: hanno un rapporto di uguaglianza e portano nomi greci; hanno meno attaccamento alla tradizione e sono attivi (lanciano le reti a mano) e di umile condizione (sono senza barca).

Giacomo e Giovanni: portano nomi ebraici e sono soggetti al padre, rappresentante della tradizione; sono privilegiati (dei padroncini) e stanno preparando le reti.

Simone e Andrea abbandonano la loro attività, mentre Giacomo e Giovanni si svincolano dalla tradizione (il padre) e dal loro ambiente sociale.

1, 21a Gesù è in cammino verso Cafarnao, centro nevralgico della Galilea. Il gruppo dei seguaci di Gesù, provenienti dal giudaismo, è costituito.

Insegnamento nella sinagoga di Cafarnao (1, 21-28)

Marco rappresenta in questo episodio la sfida tra Gesù (l'uomo che possiede lo Spirito di Dio) e l'uomo posseduto dallo spirito impuro. Il primo dà vita, l'altro allontana da essa.

1, 21 In Marco, tre volte Gesù entra in una sinagoga (Mc 1,21; 3,6; 6,6) e ogni volta sarà occasione di conflitto; Gesù non partecipa al culto: appena entrato si mette a insegnare.

1, 22 La prima volta che Gesù insegna, provoca stupore tra la gente che lo ascolta e che riconosce nel suo insegnamento quel mandato divino (l'autorità) che ritenevano essere di esclusiva prerogativa degli scribi. Il significato del termine scriba è quello di "predicatore della Torah". Gli scribi venivano ordinati tali all'età di 40 anni dopo un intenso periodo di studio, ricevendo con l'ordinazione la trasmissione dello spirito di Mosè (Nm. 11,16-17), dopo di che diventavano i teologi ufficiali del Sinedrio. Considerati i diretti successori dei profeti, la loro autorità, più grande di quella del sommo sacerdote, era illimitata in quanto la loro dottrina, considerata superiore persino a quella contenuta nella Bibbia, era infallibile, come si trova scritto nel Talmud: "le decisioni e le parole degli scribi sono superiori alla Torah". Il loro insegnamento, che pretendeva di essere avvallato da un mandato divino ed equiparato alla stessa parola di Dio, viene ora smascherato da quello di Gesù, che rivela la dottrina degli scribi per quella che è: "precetti di uomini" tesi a tramandare e fare "osservare la tradizione degli uomini" a discapito del comandamento di Dio (Mc 7, 8-13).

La gente riconosce che l'autorità di Gesù è come quella dei profeti, e ha la sua origine in Dio stesso, mentre quella degli scribi si richiamava alla tradizione, consolidatasi con Esdra, lo "scriba abile nella legge di Mosè" (Esdra 7, 6), e a Mosè stesso. Nella sinagoga, l'entusiasmo dei presenti per l'insegnamento di Gesù, e la conseguente critica nei confronti degli scribi hanno gravi conseguenze, in quanto costoro erano ritenuti gli unici autorizzati all'interpretazione del testo sacro.

1, 23 La presentazione della sinagoga è volutamente polemica. La sinagoga è di "loro". Marco prende le distanze dalla sinagoga, in quanto immagine dell'istituzione religiosa giudaica.

Gesù entra per la prima volta in un luogo di culto e subito si scontra con le autorità religiose e con lo spirito impuro. Questo accostamento è intenzionale: l'evangelista intende denunciare l'istituzione religiosa che con il suo insegnamento allontana il popolo da Dio anziché avvicinarlo. Gli scribi, che maniacalmente cercano di individuare e imporre leggi sempre più rigorose sulla purezza, non si accorgono che l'impurità risiede proprio all'interno della loro sinagoga.

Gesù si mette immediatamente a insegnare e immediatamente c'è la reazione dei presenti. E' la prima volta che Gesù (investito nel battesimo dello Spirito Santo) s'imbatte in uno posseduto da uno spirito impuro (demonio), che corrisponde ad una condizione di non libertà da parte degli uomini! L'uomo con lo "spirito impuro" è un individuo che ha aderito a un sistema di valori che lo rende ostile all'insegnamento di Gesù.

1, 24 Per comprendere la natura dello spirito impuro, vediamo la reazione dell'uomo: egli parla al plurale, un artificio letterario per raffigurare nell'individuo un gruppo che si sente minacciato dall'insegnamento di Gesù. Gli scribi vedono rovinare la loro autorità e il loro prestigio sul popolo.

Lo spirito impuro che separa l'uomo da Dio viene individuato dall'evangelista nell'insegnamento degli scribi (Mc 7, 7.13; 3, 10). L'uomo ha dato adesione incondizionata all'insegnamento degli scribi. Quando viene screditato l'insegnamento sul quale si basa la sua fede, sente minacciata la sua stessa esistenza; Gesù dovrebbe rientrare nei ranghi della tradizione: "il Santo di Dio", cioè il Messia atteso che avrebbe dovuto spiegare e far osservare la legge degli scribi.

1, 25-26 Gesù con autorevolezza interrompe la protesta. Lo Spirito di Dio ha la meglio: è il vincitore che libera l'individuo. La liberazione non avviene senza sofferenza. Dover riconoscere che l'insegnamento religioso al quale si è data adesione incondizionata non solo non proviene da Dio, ma allontana dal Signore, è causa di una profonda lacerazione dell'individuo.

1, 27-28 La gente comprende che Dio non si manifesta nelle formule catechetiche imposte loro dagli scribi, ma nell'attività liberatrice di Gesù. Per questo, l'insegnamento di Gesù non è una nuova dottrina che va ad aggiungersi a quella degli scribi, ma è un insegnamento che viene definito nuovo per la qualità che procede da Dio, l'autorità che eclissa tutto quello dato in precedenza.

Effetto di questo insegnamento è la liberazione della gente da questo spirito impuro, cioè dalla dottrina insegnata dagli scribi che impediva di conoscere il vero volto di Dio.

I presenti nella sinagoga individuano in questo insegnamento nuovo una capacità di liberare che va al di là del caso presente. Dove c'era un uomo con uno spirito impuro (singolare), essi scorgono una possibilità che può essere estesa a tutti gli altri casi (Marco 1, 39). L'evangelista associa ancora una volta la sinagoga ai demòni, mettendo in relazione il luogo dove viene insegnata la dottrina degli scribi e gli spiriti immondi.

Allo stesso tempo l'evangelista collega la predicazione di Gesù all'espulsione dei demòni, sottolineando come il messaggio di Gesù contenga in sé una forza capace di liberare dalle più alienanti ideologie e dal fanatismo religioso.

In Marco il primo segno prodigioso di Gesù è un'azione di liberazione che diventa programmatica di tutta la sua attività. Anche in At 10, 38, Egli "passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui".

Da notare che:

- a Gesù non interessa il culto, ma la somiglianza da parte degli uomini al suo Amore.
- gli scribi sono i teologi ufficiali, che impongono 365 proibizioni e 248 comandamenti; essi sono i mediatori tra Dio e l'uomo, e questo è inaudito poiché Dio ama tutti quanti; il peccato è un limite che l'uomo pone a se stesso.
- spirito impuro: è l'adesione fanatica di chi ragiona con la testa di chi comanda, di chi ha sempre bisogno della figura del padre (l'autorità che ti dirige la vita).

Dalla sinagoga alla casa di Simone (1, 29-39)

1, 29 Uscito dalla sinagoga Gesù non si trattiene con la gente: rifiuta il messianismo proposto dall'uomo posseduto, non approfitta dell'entusiasmo popolare.

Dalla sinagoga (istituzione religiosa) alla casa privata (i luoghi privati rappresentano i circoli dissidenti). La casa contiene una comunità israelitica mista.

Simone e Andrea non hanno partecipato alla sinagoga (non sono cioè conformi alla istituzione giudaica), poiché professano un riformismo violento.

1, 30a Situazione nella casa. La situazione della donna viene descritta con due elementi: prostrazione e impotenza (giacere a letto) e la causa che la provoca, cioè la febbre, che viene menzionata due volte (importanza per il racconto); in greco "febbre" significa "fuoco".

Questa febbre-fuoco impedisce ogni attività, in particolare il servizio agli altri, caratteristica di coloro che seguono Gesù. Liberare dalla febbre significa abilitare al servizio, cioè altra sequela. Da confrontare con la figura del fuoco-zelo (Sir 48, 1.3.9; 1 Re 19, 10.14; 2 Re 1, 10.12.14), riformista e violento, proprio di certi circoli dell'epoca; come i circoli zeloti ai quali è legato Simone.

Questa scena sottolinea l'incompatibilità dell'ardore riformista-violento con la sequela di Gesù (che porta al servizio).

1, 30b Gesù riceve l'informazione: fa esperienza della mentalità delle persone. Intermediari anonimi informano Gesù della malattia della donna ("subito": è urgente): conoscono il programma di Gesù e vogliono collaborare.

Non sono preoccupati che sia sabato: la persona sta sopra il legalismo.

1, 31 Gesù agisce: la sua azione è conforme al suo programma. Finché la persona è prostrata da quella "febbre" (ideologia incompatibile) non può seguire Gesù. Con la guarigione si mette a servizio: è la caratteristica della sequela. Il servizio è reso al gruppo.

1, 32 Vedendo Gesù in contatto con i circoli riformisti, la gente pensa che ne condivide l'ideologia e lo vuole fare suo leader. L'entusiasmo della gente non è sufficiente per liberarla dalla dottrina degli scribi: aspettando che tramonti il sole (cioè termini il sabato), per rispettare un tempo considerato "santo", ritardano l'incontro con l'unico Santo.

1, 33 La popolazione di Cafarnaon non è preoccupata di chi soffre e si "congrega" (sinagoga) alla porta per fare di Gesù un capo riformista.

1, 34 Gesù allevia la situazione degli oppressi e degli infermi. Inoltre impedisce che fanatici e violenti (indemoniati) aizzino la gente con l'idea della sua leadership per farli tacere.

1, 35 L'attività di Gesù è male interpretata, e di fronte all'incomprensione generalizza-ta, Gesù abbandona la città: è la rottura con i valori della società giudaica. Chiede a Dio che l'opera intrapresa non fallisca. La preghiera di Gesù è espressione del suo amore per Israele e per tutto il popolo.

1, 36-37 Simone si mette alla guida e trascina gli altri; cercano insistentemente di convincere Gesù a cedere sull'aspettativa degli abitanti della città. Il gruppo di seguaci pretende di imporre una riforma, ma senza rompere la continuità con il passato; non capisce che la signoria di Dio inaugura una nuova epoca (Mc 1, 15).

1, 38 Gesù rifiuta la proposta e li invita ad accompagnarlo nella missione attraverso la Galilea.

L'emarginazione: il lebbroso (1, 40-45)

La fama di Gesù (cfr. Mc 1, 28) sta nel fatto che c'è un Dio nuovo; qualcuno ha sentito questo messaggio: è un lebbroso.

La lebbra, allora, era considerata non una malattia infettiva, ma un castigo di Dio. I lebbrosi erano emarginati perché completamente impuri: non si potevano avvicinare a Dio.

Il lebbroso sente il messaggio di Gesù, il messaggio di un Dio diverso e fa il primo passo: "se vuoi puoi purificarmi".

1, 41 Gesù si commuove: stende la mano e lo tocca. Inaudito! “Lo voglio, sii guarito”: per dimostrare la falsità di una legge, contrabbandata in nome di Dio, che emargina le persone in suo nome.

Dio non tollera che ci siano leggi, in suo nome, che discriminano le persone e le rendono lontane da Lui.

Il lebbroso era un peccatore che accettava questa sua condizione. Il messaggio di Gesù prende corpo, si vivacizza e diventa di una grande attualità. Con questo insegnamento di Gesù crollano tutte le leggi, che Egli chiamerà “tradizioni degli uomini, che avevano dato in nome di Dio”, e si innesca l’insegnamento di Gesù.

Non c’è nulla che allontani l’uomo da Dio, o meglio, c’è un solo atteggiamento: l’odio. Quando un uomo, pur sentendosi così amato da Dio, odia, è lui stesso che chiuderà questo rapporto con Dio.

1, 43 Gesù, davanti ad una trasgressione della legge, anziché indignarsi si commuove. “E rimproverandolo, lo condusse fuori”: è una tecnica letteraria per indicare fuori dall’istituzione. Lo rimprovera perché aveva accettato di credere che la propria condizione di emarginato fosse voluta da Dio.

1, 44 Gesù lo manda dall’istituzione religiosa per vedere le prescrizioni minuziose della legge. Il lebbroso deve pagare, mentre l’amore di Dio è gratuito. Dio non discrimina le persone: il suo amore è rivolto a tutti.

Il paralitico guarito (2, 1-13)

2, 1 La casa è figura della “casa d’Israele”, in questo caso della comunità giudaica.

2, 2 Gli abitanti della città volevano fare di Gesù un leader. Egli per correggerli espone ancora il suo messaggio: la signoria di Dio non è più limitata ad Israele, ma si apre a tutti i popoli. Attraverso l’immagine del paralitico, l’evangelista vuol raffigurare l’umanità (come vedremo).

2, 3-4 Il paralitico corrisponde all’umanità peccatrice (cioè pagana): questa accorre alla casa d’Israele cercando in Gesù salvezza. I quattro (punti cardinali) rappresentano l’universalità. Il paralitico è incapace di muoversi (situazione di morte). La comunità giudaica impedisce l’accesso a Gesù. L’anelito dei pagani alla salvezza rompe il cerchio giudaico.

2, 5 Lo chiama “figlio”; in senso teologico, veniva usato in riferimento al popolo giudaico: Gesù lo applica a chi rappresenta l’umanità pagana. La fede significa adesione a Gesù e cancella il passato di peccatore dell’uomo.

2, 6-7 Gli scribi installati sono figura della dottrina teologica ufficiale che domina i presenti: non ammettono che un uomo parli così e pensano che Gesù bestemmi, usurpando il posto di Dio.

2, 8-11 Per la prima volta Gesù usa l’espressione “figlio dell’uomo” (Dn 7,13). Colui che possiede la pienezza dello Spirito: è la creazione dell’uomo nuovo

□ lo libera dal passato che lo paralizza

□ comunica vita e autonomia

2, 12-13 La gente rimane ammirata, percepisce la nuova vita che Gesù comunica, accetta quel messaggio e va verso di Lui per ascoltare il suo insegnamento.

“Sulla riva del mare” è l’apertura al mondo pagano.

Commento:

- Quattro □ all’epoca indicava i 4 punti cardinali, cioè l’umanità.

- Paralitico è il cadavere che respira. Gesù vedendo la loro fede, dice al paralitico...

- Gesù dice al mondo pagano “figlio” □ la stessa vita. “Ti sono perdonati i tuoi peccati”: poi la parola peccato scompare.

- Peccato è la direzione sbagliata della vita, dal momento che do adesione a Gesù, tutto il mio passato viene cancellato.

- Poi si trovano le parole “colpa”, “sbaglio”, “mancanza” che vengono perdonate nella misura in cui tu perdoni gli altri.

- Gli scribi installati: è lo scontro con la teologia ufficiale.

- “Torna a casa tua”: nel tuo mondo (non gli dà un catechismo o il battesimo).

Levi: la chiamata degli esclusi d’Israele (2, 14-28)

Confronta il testo precedente: l’amore di Dio si estende ad ogni uomo; Gesù invita a far parte del suo circolo un escluso dall’istituzione religiosa giudaica, un pagano.

2, 14 Finora Gesù ha invitato a seguirlo uomini inseriti nel popolo d’Israele. Ora, traducendo in pratica il messaggio universalista, invita Levi, che a causa della sua professione (esattore) è considerato miscredente, senza legge.

Gesù lo chiama come i primi quattro. Ed Egli mostra l’amore per tutti gli uomini: ogni persona, di qualsiasi religione, credenza, condotta morale, disposta a cambiare vita è adatta per il regno.

La rottura di Levi con il suo passato di ingiustizia è espressa dall'opposizione: era seduto □ si alzò. Abbandona il suo stile di vita per seguire Gesù □ è la nuova comunità umana.

Fondazione di una comunità: primizia della società nuova (o Regno di Dio).

2, 15 "Casa sua" (di Gesù o di Levi?) è la figura della nuova Comunità-Regno.

La posizione dei commensali (giacere) è tipica degli uomini liberi. Gesù è il centro: il suo Spirito è l'unione, l'amicizia, l'allegria propria di un banchetto.

2, 16 Protesta dei maestri della legge, perché Gesù mette insieme giudei e persone senza religione (miscredenti).

2, 17 Gesù risponde (sani = forti). Gli scribi non sentono bisogno di un liberatore: i disprezzati e gli oppressi invece sì!

La protesta non nasce solo da motivi religiosi, ma dal desiderio di conservare il loro potere. La discriminazione è strumento di potere.

"Giusti" per indicare quelli soddisfatti di se stessi, che non vogliono cambiamenti e non hanno bisogno di salvezza. "Peccatori" quelli che sono consapevoli di averne bisogno.

Con la nuova alleanza decadono le istituzioni di Israele.

Gesù e i suoi sono indipendenti dalle pratiche devozionali e penitenziali dei circoli osservanti.

2, 18 Questo digiuno penitenziale presuppone un Dio irritato con gli uomini, che occorre placare privandosi degli alimenti-vita.

2, 19-20 I discepoli non hanno motivo di digiunare e di essere tristi, ma devono vivere nella gioia (nozze). La nuova comunità non si costruisce su una disciplina normativa, ma sulla libertà-amicizia-adesione a Gesù.

2, 21-22 L'uomo nuovo e la nuova comunità universale non possono essere inquadrati nelle strutture religiose del giudaismo, perché sono decadute.

Il vino nuovo: simbolo dell'amore. Ogni tentativo di armonizzare il messaggio di Gesù con le istituzioni o le categorie del passato è condannato all'insuccesso.

I discepoli e il sabato (2, 23-26)

Qual è il ruolo della legge nella nuova comunità? L'interpretazione legalistica che annulla la libertà dell'uomo è dannosa. Nel Regno di Dio la Legge non è necessaria ed è superata.

2, 23 I discepoli dimostrano un certo grado di libertà.

2, 24-26 L'interpretazione rigoristica della Legge è sbagliata.

2, 27 Il sabato (cioè il precetto). L'origine del precetto del sabato era che l'uomo si emancipava dalla servitù del lavoro. La Legge esisteva per l'uomo.

2, 28 Nella nuova comunità umana (o Regno di Dio) la libertà non si vive come simbolo, ma come realtà. L'attività di Gesù e quella dei suoi seguaci non sono scelte da norme esteriori, ma dallo spirito - amore. Nel Regno l'uomo è signore del precetto.

Effetto del legalismo. L'uomo dal braccio atrofizzato (3, 1-12)

La sottomissione dell'uomo ad alcune norme che gli programmano la vita, privandolo di iniziativa e di creatività, lo riduce, in quanto essere umano, al rachitismo. Gesù incita i giudei di Galilea ad emanciparsi da tutele e ad agire da soli. I dirigenti della sinagoga considerano intollerabile questa attività e, in connivenza con alcuni circoli politici, decidono di farla finita con lui. Gesù viene così escluso dall'ambito religioso giudaico.

3, 1 Questo episodio evidenzia l'attività liberatrice di Gesù in Galilea, in mezzo ad un popolo privato della libertà dalla "sinagoga" □ (la legge - valore assoluto - casistica scrupolosa). Viene impedita ogni attività dell'uomo. L'uomo viene annullato, senza attività (braccio atrofizzato).

L'invalido unico presente nella sinagoga, è figura del popolo sottomesso all'istituzione e della sua pietosa condizione.

3, 2 Gesù svolge la sua attività di emancipazione del popolo in mezzo all'ostilità dei farisei. Egli vuole curare. Loro vogliono denunciare. La recidività nella non osservanza del sabato era punita con la pena di morte.

3, 3-4 "Nel mezzo"... la posizione legalistica è contraria al disegno di Dio. La legge deve essere interpretata sempre in funzione del bene dell'uomo. Silenzio ostile dei farisei.

3, 5 Duplice reazione di Gesù (ira - pena), per quello che fanno al popolo (invalido). Gesù sa che rischia la vita, ma non desiste dalla sua attività di restituire la capacità di azione all'invalido = popolo. Il bene dell'uomo è il valore supremo.

3, 6-7a Erodiani □ il potere politico (non tollera l'emancipazione del popolo) e d'accordo con i farisei vogliono eliminare chi la fomenta. La sinagoga rompe definitivamente con Gesù □ il mare = passaggio verso la terra promessa = mondo intero.

IL MISTERO DEL REGNO

3, 7b-8 L'attività di Gesù trova un'eco anche nei dintorni (7 popolazioni)... questa gente vuole forzarlo a guidare la ribellione.

3, 9-10 Questa folla non cerca di ascoltare Gesù, ma pretende di imporgli un programma di azione, secondo la loro concezione di liberazione.

3, 11 La reazione "degli spiriti immondi" (esaltati della folla = animati da spirito di violenza). Questi ora cambiano tattica, si mettono a disposizione di Gesù, riconoscendo la sua divinità, nel senso messianico giudaico però! Riappare la tentazione del potere nel deserto.

3, 12 "Ma egli li sgridava con forza di non manifestarlo". Gesù non accetta di essere riconosciuto come il Figlio di Dio quale la tradizione lo concepiva. La sua figliolanza divina non si manifesterà attraverso segni di potere strepitosi, come si compete ad un essere divino, e neppure togliendo la vita agli avversari, ma attraverso il dono della sua vita in croce.

Solo sul patibolo, spogliato di ogni attributo di potere, Gesù verrà riconosciuto "Figlio di Dio" da un pagano che vedendolo morire in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio!" (Mc. 15, 39).

Convocazione del nuovo Israele: I Dodici (3, 13-19)

I circoli osservanti della sinagoga rifiutano il programma universalista di Gesù e lo perseguitano per il suo tentativo di dare libertà al popolo. Gesù prende un'iniziativa radicale e consuma uno scisma. Con i suoi seguaci, provenienti dal giudaismo, fonda un Israele nuovo, fedele alle promesse... e dichiara decaduto quello antico.

3, 13 "Salì sul monte, convocò quelli cui egli voleva bene e si avvicinarono a lui".

Il nuovo Israele si forma sul monte (sfera divina) = quello dello Spirito. L'identità di questo nuovo popolo non sta nella legge di Mosè, ma nello Spirito di Gesù; è convocato da Gesù Uomo-Dio.

Il versetto descrive l'amore di Gesù per Israele, rappresentato da coloro che hanno risposto alla sua chiamata. "Si avvicinarono a lui" □ adesione a Gesù e al suo programma e □ allontanamento dall'istituzione giudaica.

3, 14-15 Convocazione: a) perché stessero con Gesù □ adesione al suo messaggio. b) per inviarli a predicare □ missione universale a servizio dell'umanità. Il messaggio/la predicazione scaccia i demoni (fanatismi violenti che distruggono la convivenza umana).

3, 16a Il nuovo Israele. Il numero 12 (Israele storico - escatologico = tutti i seguaci di Gesù provenienti dal giudaismo). La lista inizia con quelli chiamati prima: per far parte dell'Israele messianico bisogna prima aver scelto di seguire Gesù.

3, 16b-17 I nomi della lista formano tre gruppi: il primo è composto da quelli che ricevono un soprannome: Simone (Pietro/Pietra) e i figli di Zebedeo (Boanerges/ Tuoni).

3, 18 Nel secondo gruppo entrano gli otto nomi successivi e comincia con Andrea; non parlano mai e non prendono alcuna iniziativa nel Vangelo; nessuno di loro verrà più citato nel vangelo (eccetto Andrea); questi nomi rappresentano l'insieme degli israeliti anonimi che hanno dato la loro adesione a Gesù.

3, 19 Nel terzo gruppo si trova Giuda Iscariota: rappresenta la parte del popolo che tradirà Gesù. La lista non comprende Levi, perché quando fu chiamato era escluso da Israele in quanto peccatore... Ci vuole ancora molto perché questi diano adesione incondizionata a Gesù.

Gesù e Belzebù: satana e i demoni nel Vangelo di Marco (3, 20-30)

(Cfr. "Gesù e Belzebù: Satana e i demoni nel Vangelo di Marco" di A. Maggi, Cittadella ed., Assisi, pagg. 105-115).

La nuova famiglia di Gesù (3, 31-35; 4, 1-3)

I familiari di Gesù vogliono ridurlo al silenzio, ma Gesù trova appoggio nel gruppo degli esclusi da Israele che hanno dato adesione a lui. La vera unione con lui non si realizza per comunità di sangue o di razza, ma nel comune interesse per il bene dell'umanità.

3, 31-32 I seguaci di Gesù provenienti dal giudaismo... (i dodici + ...un altro gruppo - con personalità propria □ quelli che non provengono dal giudaismo... la folla che siede attorno a lui.

I familiari, attaccati dall'istituzione giudaica, reagiscono con violenza all'iniziativa che Gesù ha preso.

Marco sottolinea il contrasto tra la famiglia che "rimane fuori" e quelli che erano seduti intorno a lui □ stare con Gesù: Mc 3, 14 □ adesione incondizionata e permanente.

La madre (senza nome) rappresenta l'origine di Gesù, cioè la comunità umana dove è stato allevato; "i suoi fratelli"... i membri di quella comunità. Non si tratta quindi di singole persone, quanto piuttosto di dimostrare l'ostilità nei confronti di Gesù dell'ambiente dove era vissuto.

3, 33-35 Di fronte all'offensiva della gente, Gesù si svincola da essa perché rifiuta lui e il suo messaggio aderendo incondizionatamente all'istituzione religiosa. Gesù dichiara che i vincoli di razza o i legami familiari non sono decisivi. Qualsiasi persona che aderisce a lui e condivide i suoi ideali è unita a lui da vincoli di famiglia che stabiliscono una fraternità universale. L'unica condizione per appartenere alla nuova famiglia è compiere il disegno di Dio, dando adesione a Gesù (2, 5).

L'INSEGNAMENTO IN PARABOLE

Introduzione e parabola del seminatore (4, 1-9)

4, 1-2 Gesù non si lascia intimidire dalla condanna ufficiale e riprende il suo insegnamento pubblico. Il mare è il luogo di passaggio verso i popoli pagani. Gesù interrompe il suo insegnamento, sale su una barca e riprende ad insegnare. Vuole aiutare la folla, ma evitando lo scontro frontale: per questo insegna in maniera diversa, utilizzando le parabole. Cominciare con un'esposizione aperta del messaggio, basato sulla dedizione personale e sulla solidarietà con tutti gli uomini, per costruire una società nuova e universale, gli allontanerebbe sempre di più la folla. L'assimilazione, se si realizza, deve essere lenta.

4, 3-9 "Ascoltate" (Dt. 6, 4) - Il seminatore rappresenta Gesù. Gesù espone la necessità di una adeguata disposizione interiore per capire il messaggio (la buona terra). Gesù non propone una facile ribellione contro le istituzioni, ma un rinnovamento interiore profondo dell'uomo, unica base e garanzia di una società veramente umana.

Il messaggio dell'amore universale di Dio e dell'uguaglianza dei popoli non è compreso dai sostenitori del nazionalismo. Per capire il messaggio di Gesù è necessaria una corretta disposizione interiore. I seguaci non l'hanno capita e Gesù deve spiegarla.

Perché Gesù parla in parabole (4,10-25)

4, 10 I dodici (il nuovo Israele) e i seguaci non capiscono perché sono convinti che Israele deve trionfare e da ciò verrà la salvezza per tutti i popoli. Gli uni e gli altri attendono da Gesù una sollevazione popolare guidata da lui, per cambiare l'ordine sociale. Gesù dovrebbe spiegare chiaramente il suo programma.

4, 11 Il segreto messianico è stato comunicato ai dodici, però non lo hanno assimilato e continuano ad essere attaccati al passato. Per questo la parabola destinata "a quelli fuori" non è capita né dagli uni né dagli altri.

4, 12 ...E' un testo di Isaia (6, 9-10): Gesù non vuole che la folla capti il suo messaggio, a meno che non si converta. Cattiva disposizione della folla nei confronti di Gesù. ...Quelli che raggiungeranno la necessaria disposizione, riusciranno piano, piano a capire le parabole; quelli che non lo faranno le troveranno enigmatiche. Solo coloro che avranno fatto l'opzione per Gesù potranno capirne il significato.

4, 13-20 C'è un seminatore che semina su quattro terreni (persone - atteggiamenti).

1° Terreno: quelli che hanno fatto dell'arrivismo il proprio stile di vita: schiacciare gli altri per emergere (successo - potere - ricchezza)

2° Terreno: il Vangelo ... non è un codice morale... noi ci comportiamo in un certo modo non perché l'ha detto Gesù, ma perché il suo messaggio lo abbiamo talmente assimilato che noi vogliamo comportarci in quel modo.

3° Terreno: situazione tragica. Il terreno era buono, ma la preoccupazione per la ricchezza non permette al seme di attecchire. Per Gesù la persona che non è generosa non vale niente.

4° Terreno: quello buono. Nota bene: 30, 60, 100, non sono diversi tipi di produzione, ma è lo sviluppo graduale che è nella persona, che sprigionando tutte le sue energie di amore, produce molto frutto.

4, 21-22 Il segreto che i dodici conoscono dovrà essere palesemente proclamato nella loro missione.

4, 23-25 Il frutto che uno produce, la sua maturazione personale, sarà moltiplicata oltre ogni aspettativa. Lo sviluppo umano non deve essere frustrato: chi non produce amore lo perde del tutto. Chi accoglie il messaggio di Gesù, sprigiona in maniera graduale, ma continuativa, tutta la sua capacità d'amore, sino alla pienezza.

"Chi ha" □ "verbo risultativo" è l'azione di qualche cosa. Gesù sta dicendo: a chi produce (amore) verrà data capacità più grande di amare; ma chi non produce amore, si inaridisce anche in quella capacità che ha (es. se io sono capace di perdonare piccole cose... sarò capace di perdonare anche offese grandi).

Le parabole del Regno (4, 26-34)

Gesù espone ora con parabole i due aspetti fondamentali del suo messaggio:

a) Quello individuale (l'uomo nuovo).

b) Quello comunitario (lo sviluppo e le caratteristiche della nuova società).

4, 26-29 Le due tappe dello sviluppo del Regno.

La prima parabola: l'aspetto individuale: l'uomo si realizza mediante un processo interno di assimilazione del messaggio, che culmina nella disposizione al dono totale.

La semina avviene sulla terra, per indicare l'universalità e colui che semina deve rispettare questo processo interiore. La mietitura rappresenta il momento in cui l'individuo si inserisce nella comunità.

4, 30-32 La seconda parabola: l'aspetto sociale del Regno: da inizi minimi si estende a tutto il mondo (gradualità), però senza splendore e magnificenza. Non c'è continuità con il passato (seme nuovo), piantato sulla terra (universalità). Il risultato può sembrare modesto, ma offrirà accoglienza ad ogni persona che cerca libertà (gli uccelli del cielo).

Il Regno esclude l'ambizione del trionfo personale e dello splendore sociale.

4, 33-34 Gesù lavora pazientemente. Il gruppo dei Dodici, che non abbandona l'ideologia del giudaismo continua a non capire. Gesù non lo abbandona: spiega ancora.

Traversata verso il paese pagano. □ La tempesta □ impedimento per la missione.

Grande ostacolo per la missione verso i pagani era la mentalità del giudaismo. Il senso di superiorità dei giudei, offendeva gli altri popoli, che reagendo violentemente, metteva in pericolo l'esistenza del gruppo missionario.

Il "libretto dei miracoli"

4, 35 "Quel giorno"... il giorno della morte di Gesù.

4, 36 Il gruppo giudaicizzante crea difficoltà cercando di monopolizzare l'azione di Gesù.

4, 37 "Il turbine di vento" □ figura del cattivo spirito dei discepoli. I pagani sono esasperati (le onde si scagliano) e mettono in pericolo la missione e l'esistenza del gruppo (la barca).

4, 38 Non si sente la presenza di Gesù e a lui rimproverano la mancanza di appoggio, non riconoscendo che i colpevoli sono loro.

4, 39 Gesù comanda al vento come ad uno spirito immondo. Facendo tacere le pretese giudaiche (□ il vento), e proponendo ai pagani (disse al mare) il messaggio autentico, (cessa ogni ostilità). L'accettazione è totale e immediata così da rendere evidente la forza divina del messaggio di Gesù.

4, 40 Mancanza di fede - adesione: per loro non portare avanti gli ideali giudaici è un insuccesso come individui e come popolo.

4, 41 Ora hanno paura per se stessi. Dominare il mare era proprio di Dio (Sal. 107, 29s).

La pericope racchiude un messaggio permanente per la comunità cristiana. Insegna che non si può fare discriminazioni tra i popoli né si può mescolare il messaggio di Gesù con elementi ad esso estranei, per quanto viscerali siano. Quelli che vogliono monopolizzare Gesù o manipolare il suo messaggio dimostrano di mancare di vera adesione; essi non aderiscono al messaggio di Gesù; vogliono, invece, che questo si adatti alla loro ideologia.

Quando la comunità agisce senza tenere conto di Gesù, egli rimane inattivo. Nella missione non può essere ignorato; essa non predica una struttura né un sistema religioso, ma la persona e il messaggio di Gesù, l'amore di Dio per tutti gli uomini e i popoli in modo uguale, per comunicare a tutti vita.

Il messaggio e gli oppressi nella società pagana (5, 2-20)

La legione immonda. E' l'episodio più pittoresco di tutto il Vangelo di Marco. L'evangelista non intende narrare un fatto, ma trasmettere una verità, mediante una narrazione arricchita di numerosi elementi teologici che ne rendono difficile ogni ricostruzione storica.

Verità teologica: la liberazione dalla schiavitù operata da Jahvè nei confronti del popolo di Israele, viene continuata da Gesù ed estesa anche ai pagani.

5, 1 Le indicazioni geografiche non sono topografiche, ma teologiche (es. mare = lago) - La regione dei Geraseni dista circa 55 km. dal lago. "L'altra riva": la terra pagana posta sull'altra riva del lago.

5, 2 Gesù compie la traversata con i discepoli. Ora anche se tutti sono arrivati nella regione... "giunsero"... solo Gesù scende dalla barca e i discepoli non compaiono nell'episodio. L'evangelista ritiene che i discepoli non siano in grado di affrontare il mondo pagano e attraverso un espediente narrativo li elimina dalla scena.

La prima volta che Gesù entra in una sinagoga si scontra con un uomo posseduto da uno spirito immondo,

La prima volta che Gesù entra in terra pagana... lo stesso incontro... La sinagoga e i sepolcri sono luoghi di impurità.

L'espressione "uomo posseduto da uno spirito impuro" appare solo in Marco e in questi due brani, che tra l'altro hanno delle somiglianze (brani tematicamente uniti).

L'uomo che va incontro a Gesù è tre volte impuro (pagano - indemoniato - nei sepolcri □ luoghi sommamente impuri).

5, 3-5 La descrizione del posseduto e dell'ambiente dove vive è un chiaro riferimento al mondo pagano (Is. 65, 4-5). E' un individuo che si sta distruggendo, esercitando violenza su se stesso, ma che allo stesso tempo cerca salvezza nella propria divinità (sui monti).

Indicazioni poste dall'evangelista per la comprensione del testo: "ceppi - catene" □ schiavi o prigionieri di guerra. "Domare" □ per gli animali.

Un individuo che non viene ritenuto un essere umano, trattato come una bestia, prigioniero.

Gli emarginati e i violenti al tempo di Gesù erano gli schiavi. Volevano ribellarsi con violenza, ma la violenza li conduceva all'autodistruzione, situandoli in un ambiente di morte (sepolcri). [Nel 73 a.C. c'era stata una rivolta di schiavi guidata da Spartaco... domata nel 71 con la crocifissione di circa 6000 schiavi - Tacito]

5, 6-8 Ci sono due azioni distinte:

1) il posseduto corre verso Gesù (Figli di Dio);

2) respinge Gesù perché ha paura di essere ricacciato nella schiavitù: non rinuncia allo spirito impuro, grazie al quale è riuscito a liberarsi, anche se la liberazione attraverso la violenza lo sta distruggendo.

5, 9-10 Qui c'è la chiave di lettura del testo: "Legione" (sono circa 6000 uomini): richiama la brutale violenza delle truppe di invasione. La violenza del posseduto è una risposta a quella esercitata dai romani occupanti. Molti... uomini... non spiriti. Quell'uomo posseduto rappresenta una moltitudine di altri uomini sottomessi dallo stesso violento "spirito impuro". Alla fine accetta il messaggio di liberazione di Gesù.

5, 11-12 Altro termine per capire il testo: "porco" □ animale impuro (in Israele era proibito allevarli e mangiarli). Richiama i romani occupanti (il simbolo di un vessillo di una legione romana era il porco). "Mandria" □ ricchezza degli occupanti ottenuta con la sottomissione violenta. I dominati reagiscono con violenza.

5, 13 "Nel mare" □ luogo di morte (cfr. i soldati del faraone). La liberazione dell'uomo implica la rovina del sistema oppressore che basava la sua fortuna (mandria) sullo sfruttamento. "Duemila" □ il nemici di Israele sconfitti dai giudei (1 Mac. 9, 49 ; 16, 10).

5, 14-17 Allarme generale: l'interesse (mandria) è di tutta la regione. Non c'è nessun segnale di allegria tra la gente che se lo trova davanti sano di mente, ma solo paura per la minaccia del proprio capitale dagli effetti dell'azione liberante di Gesù.

La liberazione e la restituzione della dignità all'individuo nuoce agli interessi della comunità.

Prima era lo "spirito impuro" a supplicare Gesù di poter entrare nei porci, ora sono i proprietari dei porci a supplicare Gesù di allontanarsi: preferiscono il dio-denaro che schiavizza al Dio liberatore.

5, 18-20 Gesù deve andarsene. L'uomo è inviato: il primo messaggero pagano del vangelo, che prepara la strada al riconoscimento di Gesù in terra pagana (Mc. 7, 28).

La situazione di Israele e l'alternativa di Gesù (5, 21-43; 6, 1a)

Gesù affronta il problema dell'oppressione in Israele:

- a) mancanza di sviluppo umano causata (in parte) dalla sottomissione del popolo all'istituzione religiosa.
- b) emarginazione di coloro che non seguono le norme dell'istituzione.

5, 21 La folla accorre a Gesù, vede in lui una speranza di liberazione. La figlia di Giairo □ il popolo soggetto all'istituzione. L'emoroissa □ il popolo emarginato.

5, 22 Con la figura della bambina, Marco descrive la drammatica situazione dei farisei sottomessi all'istituzione religiosa (cfr. uomo dal braccio atrofizzato). Il legalismo tiene queste persone in una situazione di totale dipendenza, così da privarle di ogni libertà, iniziativa e creatività.

Marco presenta un funzionario che non riuscendo a trovare una soluzione nell'istituzione, ricorre a Gesù per amore del popolo.

5, 25 Morte in vita... Giairo ricorre a Gesù lo scomunicato della sinagoga. Giairo pensa che Gesù possa dare vita a quelle istituzioni, spera in una rivitalizzazione del popolo.

5, 24a Gesù lo accompagna □ disponibilità verso chi ricorre a lui [altro settore oppresso: emarginati perché impuri e perché non si attengono alle norme]. Questi però sono adulti e possono avvicinarsi a Gesù.

5, 24b Folla vicina a Gesù: dà adesione a lui.

5, 25-26 Episodio della donna con flusso di sangue (altro settore oppresso della società giudaica) (cfr. il lebbroso) - emarginata -. La donna impura per la sua malattia (inferma e sterile) rappresenta l'Israele (12 anni) emarginato dall'istituzione sinagogale. E' il legalismo farisaico che la tiene in quello stato □ c'è anche uno sfruttamento economico.

5, 27-29 La donna viola la legge che proibiva ogni contatto con lei: sperimenta la sua libertà nei confronti dell'istituzione. La forza di vita che esce da Gesù è lo Spirito.

5, 30-33 Gli emarginati di Israele trovano in Gesù un'alternativa alla loro situazione, ma non osano farlo pubblicamente. Con questo gesto ha assunto le proprie responsabilità: ora deve affrontare le conseguenze: rottura con l'istituzione e adesione a lui.

5, 34 Quello che agli occhi della religione è una trasgressione, per Gesù è un atto di fede. La donna si integra nell'alternativa di Gesù. "Figlia" □ la mia stessa vita si è trasmessa a te. Non c'è persona, qualunque sia la sua situazione, civile, morale, sessuale, affettiva, che possa essere esclusa dall'amore di Dio; e guai a chi mette barriere tra costoro e Dio. Da Dio ci allontana solo l'odio covato e alimentato.

- a livello narrativo: la donna è stata curata.
- a livello teologico: la donna ha la salvezza mediante la fede.

5, 35-36 Gesù propone un'alternativa per coloro che sono privi di sviluppo umano a causa della loro sottomissione all'istituzione. La bambina/il popolo muore. Per chi confida in Gesù non esiste situazione disperata. Il popolo deluso, senza speranza e annullato dall'oppressione non è definitivamente perduto.

5, 37-42 I tre discepoli che formano la prima lista del gruppo □ siano testimoni che la forza di vita presente in Gesù è più potente della morte stessa.

Gesù entra in un ambito dove regna la disperazione e la totale incredulità nella possibilità di rimedio per la situazione ("ridevano di lui")

Le designazioni della bambina cambiano: Giairo □ figlioletta (affetto). Gli invitati: □ figlia. Gesù: la fanciulla (età immatura). Gesù: rivolto a lei □ ragazza (giovane da sposare): futuro fecondo: Gesù è lo sposo.

5, 43-6, 1a "Che nessuno lo sappia": incongruenza sul piano storico, dimostra il senso teologico della pericope.

Questo popolo da sempre sottomesso ad una morale eteronoma e rigida, è rimasto infantile e non è in grado di rendere pubblica la sua adesione a Gesù. Il gruppo dei credenti deve aiutarlo a crescere (dargli da mangiare).

Solo allora sarà capace di resistere al sistema religioso, che si oppone con tutte le forze a questo programma e a questa attività.

CRESCENTE OSTILITÀ CONTRO GESÙ ("LA SEZIONE DEI PANI")

Gesù nella sinagoga della sua terra. Rifiuto (6, 1b- 6)

Nonostante il suo primo successo con quelli che sono fedeli all'istituzione religiosa, la diffamazione fatta dagli scribi ha lasciato traccia in loro e ritengono Gesù un eterodosso.

6, 1b Dopo la costituzione del nuovo Israele, Gesù prende contatto con il popolo delle sinagoghe della Galilea. Qui ripropone la sua alternativa per gli oppressi, sperando aderiscano a lui.

6, 2 ...Sono colpiti dal suo insegnamento, ma non riconoscono che la sua autorità sia quella dello Spirito. Gesù è indicato con pronomi spregiativi per la sua persona e per la sua attività; danno un senso spregiativo al suo sapere e alla sua attività.

6, 3 Rifiuto totale dei giudei praticanti. La sinagoga ha imposto la sua autorità: per loro Gesù è un impostore, un agente del demonio.

6, 4-5 Gesù si presenta come profeta, ma la mancanza di fede impedisce quasi completamente la sua attività.

6, 6 Di fronte a quel passo indietro (paura) Gesù rimane sorpreso. Non entrerà più in una sinagoga.

Non c'è più niente da fare con coloro che sono sottomessi all'istituzione religiosa □ sono senza giudizio, infantili, seguono i dirigenti senza vacillare. Non tutto è perduto: c'è molta gente tra il popolo staccata dall'istituzione religiosa; di fatto quelli che stanno "alla periferia" (villaggi) continuano a seguire il suo insegnamento.

L'ATTIVITÀ DI GESÙ IN GALILEA

Invio dei dodici (6, 7-13)

L'insuccesso di Gesù nella sinagoga, spinge i discepoli nella loro linea nazionalista. In queste condizioni Gesù non può inviarli alla missione universale (3,14-15). Il suo esempio e il suo insegnamento non cambia il loro atteggiamento, allora Gesù cerca di far cambiare mentalità: li mette a contatto con altra gente, altri popoli, per portare solidarietà e fraternità.

6, 7 ...Gesù li mandò... non li incarica di proclamare (non sono in grado): a due a due... □ uguaglianza, solidarietà... "Autorità sugli spiriti immondi" (non scacciarli)... forse loro stessi. Gesù li mette in condizione di accostarsi ad ogni persona senza pretese di superiorità.

6, 8-9 Minuziose istruzioni su quello che deve essere il loro comportamento: povertà / fiducia reciproca / uguaglianza / mancanza di ambizione / semplicità nel vestire. Gesù li mette a contatto con altri popoli perché sia l'esperienza a far cambiare loro mentalità. Terapia d'urto; non li manda a predicare, ma ad imparare il contatto umano... un viaggio non limitato ad Israele: la frontiera fra bontà e cattiveria umana non coincide con la frontiera etnica di Israele.

6, 10 Non nelle sinagoghe (chiese - istituzioni), ma la "casa-famiglia" indica cambiamento di mentalità... entrare anche nella casa dei pagani... per la loro sopravvivenza. Gesù vuole che dimentichino la loro identità giudaica, per mettersi sul piano dell'umanità.

6, 11 Posizione xenofoba:

a) mancanza di solidarietà;

b) chiusura al dialogo e alla comunione umana.

Andandosene debbono fare un gesto di accusa (così facevano i giudei uscendo da un territorio pagano): ora i veri pagani, quelli che non conoscono il vero Dio, sono quelli che si oppongono alla solidarietà e all'uguaglianza. Pagano: non in base alle credenze religiose, ma al modo di comportarsi: chi non fonda la sua condotta sulla base dell'amore universale di Dio.

6, 12 Si mettono in cammino. Non si precisa dove vanno e quanto dura il viaggio. La loro attività non coincide con quella assegnata da Gesù! Proclamano di "emendarsi" (cfr. Giovanni Battista) □ cambiamento individuale, senza proporre un ideale alternativo di società.

6, 13 Espulsione dei demoni / curare: sono in parallelo con quanto fatto da Gesù a Cafarnaò, prima di esporre il suo programma universalista e di rompere con l'istituzione giudaica.

I Dodici, da un lato liberano dall'adesione fanatica (demoni) al sistema giudaico e dall'altra suscitano speranza di un Messia davidico: (ungere con l'olio = re d'Israele). Così sollevano momentaneamente il popolo (curano) dallo stato di prostrazione. Tutto sta ad indicare che si sono rivolti solo ai giudei e che perseverano nella loro mentalità riformista; non pongono l'alternativa di Gesù, ma il rinnovamento di Israele. Essi hanno un grandissimo successo con questa proposta riformista e non sperimentano alcun rifiuto.

Opinioni sull'identità di Gesù. Inquietudine di Erode (6, 14-16)

L'attività dei dodici ha fatto conoscere Gesù, ma ha caratterizzato erroneamente il suo messaggio come dimostra quello che si dice di lui.

6, 14 Si nomina per la prima volta Erode (Marco impropriamente lo chiama "re", in realtà era tetrarca della Galilea) □ Supremo potere politico.

Su Gesù circolano tra la gente tre opinioni diverse, che giungono alle orecchie di Erode.

1. Che Gesù sia Giovanni Battista risuscitato □ strumento delle forze d'oltretomba. I discepoli predicano di emendarsi ed espellono anche i demoni... (agente di Beelzebul).

6, 15

2. Elia: il profeta che debba precedere la venuta del messia □ si attende un cambiamento di epoca, ma non per opera di Gesù che è solo un precursore.

3. Gesù dovrebbe continuare l'antica tradizione profetica □ l'inviato da Dio per denunciare l'ingiustizia (costoro sperano in un cambiamento interiore).

Le tre opinioni paragonano Gesù a figure del passato, ma non capiscono la novità del messaggio.

6, 16 Erode esprime la sua! E' Giovanni Battista risuscitato (della sua morte si sente responsabile). La cosa lo preoccupa... non si sente signore della vita dei sudditi... fallimento del suo potere. - A questo punto l'evangelista Marco torna indietro... per descrivere l'arresto e la morte di Giovanni Battista.

6, 17 Erode priva della libertà Giovanni Battista, non tenendo conto dell'opinione della gente, che vedeva in Giovanni Battista un inviato divino. Erode è istigato da Erodiade.

6, 18-19 Giovanni è imparziale e denuncia l'ingiustizia... ("è contro la legge di Mosè"). Giovanni è una minaccia per lei.

6, 20 Il pericolo per Erodiade è estremo; essa non rispetta il profeta; è il prototipo dell'empietà.

Morte di Giovanni Battista (6, 21-29)

L'episodio della morte del Battista ha due letture parallele: Marco lo sviluppa sul piano narrativo, ma fa intravedere un secondo piano, nel quale i personaggi acquistano un carattere rappresentativo. I notabili giudei della Galilea hanno rinunciato all'idea di un Messia inviato da Dio. Tengono il popolo sottomesso e vogliono guadagnarsi il favore del "re" illegittimo. Sono loro i principali responsabili della morte di Giovanni.

6, 21 "Il giorno opportuno" (anniversario) □ l'occasione propizia. "Il banchetto" (di morte). Sul piano rappresentativo, l'adulterio dei due rappresenta l'infedeltà del popolo. I notabili partecipano al banchetto di Erode.

6, 22-23 La figlia di Erodiade (senza nome), non ha personalità propria (cfr. la madre). Le ballerine sono le schiave... La "ragazza": in età da matrimonio, rappresenta il popolo sottomesso. Scompaiono i nomi propri.

6, 24 La ragazza non ha personalità propria, è la madre che decide.

6, 25 Immaturità della ragazza (subito, in fretta, senza criticare). E' una schiava della madre. Il banchetto di compleanno che doveva celebrare la vita, celebra invece la morte (il vassoio).

6, 26-28 Il potere civile conserva un briciolo di umanità: sa che Giovanni non deve essere ucciso...ma non può fare brutta figura perché perderebbe il prestigio: sopra l'umanità ci sono gli interessi del potere.

Nessuna reazione da parte degli invitati... prelude alla morte di Gesù.

6, 29 I discepoli di Giovanni seppelliscono il cadavere: tutto finito - senza vita - senza futuro. Non ci sarà continuità. La fine di Giovanni viene raccontata quando sta per iniziare la manifestazione di Gesù come Messia.

Ritorno degli inviati (6, 30-33)

I dodici tornano scontenti del loro lavoro missionario. Gesù tenta di far loro capire l'errore in cui sono caduti, ma non ci riesce.

6, 30 La loro attività è contraria all'incarico ricevuto. Raccontano tutto, per filo e per segno, quello che hanno fatto... fomentano così la speranza della restaurazione nazionale, senza tener conto dell'alternativa del Regno... Aggiungono però di aver anche insegnato (in questo vangelo "insegnare" è prerogativa di Gesù). Essi si sono arrogati il diritto di insegnare. (Non avendo essi assimilato l'insegnamento di Gesù, hanno riproposto l'insegnamento nazionalista giudaico, ad esso contrario).

6, 31 Udito il racconto, Gesù non ha alcuna reazione e vuole parlare con loro soli. "Venite"... ricorda la prima chiamata. Il luogo disabitato - deserto □ rottura con i valori della società. In disparte □ per correggere ancora una volta l'incomprensione dei discepoli. "Riposare" □ (cfr. Is.14, 3) liberazione da parte di Dio dalla schiavitù di Babilonia... liberare i discepoli dalla ideologia che li domina. L'ideologia riformista però suscita molto interesse ed entusiasmo, ecco perché hanno molte adesioni. "Mangiare" □ l'istruzione da parte di

Gesù... non hanno tempo di stare con lui. L'entusiasmo che li circonda li acceca. Gesù interrompe questa euforia.

6, 32 "Partirono"... verso il luogo disabitato e deserto.

6, 33 Non si rassegnano a perdere il contatto.

Il pane dell'esodo per Israele (6, 34-46)

Episodio che rappresenta il programma messianico di Gesù. (L'evangelista non usa però questo termine per non creare confusione). Marco indica il significato messianico, esponendolo in chiave di Esodo:

- Gesù: Mosè
- Esodo: liberazione
- Deserto: luogo disabitato
- Ripartizione dei pani e dei pesci: la manna

6, 34 Le folle impediscono a Gesù di istruire i dodici. Gesù è "commosso" (cfr. episodio del lebbroso Mc.1, 41) è la reazione dell'amore tenero. Cosa commuove Gesù? Sono senza "pastore" (Ez. 34, 8-31). Non lo sono i dodici. Gesù assume il ruolo di pastore e il suo primo obiettivo è, dare cibo - nutrimento alle persone. Il doppio significato del pane (insegnamento - cibo) sarà il tema dell'episodio! Gesù insegna molte cose.

6, 35-36 "I discepoli si avvicinano"... erano lontani e interrompono l'insegnamento. Dettano a Gesù ciò che deve fare: "congédali"... non sentono solidarietà con la folla e si disinteressano del problema che essa ha. Non aiutano... ognuno deve provvedere a se stesso per mezzo del denaro.

6, 37 Controposta di Gesù □ dare solidarietà, essere generosi al posto di comperare! La caratteristica del discepolo è: dono di sé - condivisione di quanto si è e quanto si ha. I discepoli insistono sul comperare: non hanno assimilato la lezione di quando li ha mandati (6, 8).

6, 38 Gesù li incalza... essi hanno 5 pani - i 5 libri del Pentateuco (la legge di Mosè), essi però non hanno assimilato la novità di Gesù. Hanno anche 2 pesci. $5+2 = 7$: la totalità di ciò che il gruppo possiede.

6,39 Nell'Esodo Dio nutre il popolo. Mangiare adagiati □ gente libera. A gruppi - a crocchi (semplicità). Gesù stimola alla libertà (amici - uguali). "Sull'erba verde" (nel deserto?). Chiaramente allude al pastore di Israele (Salmo 22). Benedizione - abbondanza (Salmo 72, 16).

6, 40 La gente forma gruppi di 50/100 persone (ricorda l'organizzazione di Mosè per amministrare la giustizia (Es.18, 21-25). Ad un invito alla libertà rispondono con un gesto di sottomissione.

6, 41 Gesù prende l'iniziativa: utilizza tutto il nutrimento che il gruppo ha. Partendo di lì espone il nuovo messaggio: la legge viene sostituita dallo Spirito. Lo spirito di Mosè fu comunicato ai capi (Nm. 11, 26); quello di Gesù a tutti quelli che rispondono al suo invito.

Il cibo è collegato a Dio: Gesù alza gli occhi, loda e rende grazie. Ciò che appartiene ai discepoli deve essere di tutti e disponibile per tutti; la generosità di Dio deve raggiungere tutti, senza essere bloccata dall'egoismo. "Distribuire i pani" □ servitori e non capi (cfr. Nm. 11, 16-17). Gesù invita invece a darsi agli altri per comunicare vita. I discepoli con il loro servizio trasmettono la generosità e l'amore di Dio creatore e datore di vita. Quelli che la folla considerava come capi, diventano servitori; la gente capisce il messaggio di libertà, di uguaglianza e di dedizione. Capiscono anche che Gesù non è Mosè... e così inizia la conversione.

6, 42 Il cibo che Dio dà attraverso la solidarietà non esclude nessuno (tutti) e soddisfa ogni aspirazione umana. La folla ha accettato il cibo e la solidarietà.

6, 43 Nessuno tiene per sé quello che è avanzato, tutto è in comune. "I dodici cesti": il destinatario è Israele. Gli avanzi consentono una nuova distribuzione. Non serve la manna ogni giorno, basta che i discepoli continuino a condividere. Raccogliere gli avanzi significa anche: non va sprecato niente dell'insegnamento di Gesù. I beni creati se non venissero accumulati e accaparrati, basterebbero per nutrire Israele (12 cesti). E' l'alternativa del Messia. Non c'è protagonismo da parte di Gesù (non c'è stupore, ammirazione, lode), man mano che il cibo viene distribuito e accettato esso si moltiplica; a misura che viene condiviso, avanza! L'amore di Dio e di tutti continua a comunicarsi a meno che l'egoismo umano non crei una barriera.

6, 44 "Quelli che mangiarono i pani erano cinquemila uomini adulti". Il numero cinquemila è multiplo di cinque (i pani - i libri del Pentateuco) e di cinquanta (numero di una comunità di profeti). Così, con il numero di cinquemila, Marco dice che la folla si è trasformata in una molteplicità di comunità profetiche, che si distinguono per la condivisione del pane. Lo Spirito amore è entrato in loro attraverso l'accettazione del pane-amore. Quelli che prima erano folla ora vengono indicati come uomini adulti, come in 1 Re 18, 4.13

e 2 Re 2, 7.16 venivano chiamati i membri dei gruppi profetici; così vengono sottolineati l'individualità e lo sviluppo personale, l'opera dello Spirito nell'essere umano e la maturità, principio della pienezza.

Dai simboli e dalle figure utilizzate da Marco appare chiaramente il programma messianico di Gesù, la sua opera tra gli uomini: rottura con la società ingiusta ("luogo deserto"), libertà ("adagiati"), promessa di abbondanza ("l'erba verde"), amicizia e solidarietà che formano la nuova comunità umana ("a crocchi"), tramite coloro che lo seguono offre l'esperienza dell'amore di Dio che dà vita ("ripartizione del pane"); quelli che accettano questo amore, che è lo Spirito, lo ricevono; lo Spirito porta l'essere umano al suo pieno sviluppo ("uomini adulti") e crea comunità profetiche ("cinquemila").

Il pane/alimento, fattore di vita, diventa così simbolo che abbraccia tutti i livelli della vita umana, da quello elementare di conservare la vita fisica, togliendo dal bisogno e dalla fame, fino alla pienezza di vita (si saziarono), opera dello Spirito che il pane/messaggio trasmette.

6, 45 Gesù vince la resistenza dei discepoli (gli obbligò) e li allontana dalla folla che ha accettato pienamente il messaggio. La barca è la figura della missione. Gesù li invia a Betsaida : per la seconda volta in terra pagana... per vedere se i discepoli si aprono all'universalità. Ora che la folla ha accolto e capito il messaggio deve viverlo e diffonderlo di sua iniziativa. Gesù non la tiene sotto tutela.

6, 46 E' la seconda volta, nel vangelo di Marco che Gesù prega "sul monte" - la sfera divina. La domanda a Dio per loro è molto necessaria in questo momento, in cui li invia per una missione fuori d'Israele, in terra pagana. Nella missione passata avevano fallito (4, 35-5, 1) e vuole che non falliscano in questa.

Traversata: Gesù cammina sul mare (6, 47-53)

La traversata... sempre verso la terra pagana. Nonostante le prove che Gesù dà della sua missione divina, i discepoli presentano resistenza, tanto da far fallire il viaggio.

6, 47 "Venuta la sera": dato temporale con valore figurato □ mancanza di luce e incomprendimento dei discepoli. "In mezzo al mare": contesti relativi all'Esodo □ uscire dal territorio giudaico significa abbandonare le categorie del giudaismo. La barca era in mezzo "al mare", immobile; l'Esodo è sospeso.

6, 48 a Gesù vede la difficoltà, ma non accorre subito... lascia che sperimentino la difficoltà. L'ostacolo è il vento: figura dell'atteggiamento sbagliato, della resistenza interiore. Loro (i discepoli) avrebbero voluto rimanere in territorio giudaico.

6, 48b "L'ultimo quarto della notte" (divisione romana del tempo) □ La prima traversata terminava con la domanda: "chi è costui al quale"...? Ora Gesù risponde. Per vincere l'attaccamento dei discepoli alla tradizione giudaica, vuole mostrare loro la sua condizione di Uomo-Dio. "Camminare sulle acque" era una prerogativa propria ed esclusiva di Dio (Gb. 9, 8). La condizione divina di Gesù è sottolineata dalla frase... "con l'intenzione di oltrepassarli" (Es. 33, 22s).

6, 49-50a I discepoli non possono concepire che un uomo abbia la condizione divina. Riconoscono Gesù, ma la qualità di Uomo-Dio che si manifesta in lui, per loro non può essere reale (lo considerano un fantasma). Quello che vedono li turba, li agita, perché mette in discussione le loro certezze.

6, 50b La manifestazione non ottiene effetto, allora Gesù si rivolge direttamente a loro, evidenziando la sua condizione divina con la formula: "Io sono", che nell'Antico Testamento indica la presenza salvatrice di Dio (Dt. 32, 39 ; Is. 41, 4 ; 43, 10 ; 52, 6) e con l'esortazione "non temete" (Gn. 15, 1; Gs. 8, 1; Dn. 10, 12). Gesù vuole dare fiducia, dissipa la paura; non è una apparizione, né una minaccia. È quello di sempre, quello che, per amore, ha costituito in essi l'Israele definitivo

6, 51-52 Gesù sale sulla barca e "il vento cessò". L'episodio dei pani non ha insegnato loro nulla, o meglio non ha insegnato qual è la qualità del messianismo di Gesù.

6, 53 ...Non arrivano a Betsaida, ma a Genezaret (territorio giudaico). Non hanno accettato l'universalità del messaggio, non possono sbarcare in territorio pagano.

Guarigioni (6, 54-56)

L'incontro di molti infermi con Gesù. I discepoli scompaiono dalla scena. Rimane solo Gesù, al quale la gente accorre.

6, 54-55 Gente anonima che si mette a collaborare alla sua attività, essi vogliono che la sua attività arrivi a tutti quelli che hanno bisogno. Non si nominano né scribi, né farisei, né sinagoghe. Genezaret: periferia del giudaismo... al margine dell'istituzione giudaica. Non ci sono indemoniati (cioè fanatismi distruttori); ci sono invece "quelli che stavano male". Non si possono aiutare da soli. Gesù si muove liberamente per la regione.

6, 56 Gesù entra in qualsiasi luogo. La sua attività si sviluppa in luoghi pubblici (piazze). Si parla di "deboli-infermi"... "toccarlo" □ il contatto comunica vita (cfr. Mc. 5, 27s). Molti emarginati trovano vita nell'alternativa di Gesù.

Polemica su ciò che rende profano l'uomo.

Gesù rifiuta le tradizioni giudaiche (7, 1-13)

Gesù prepara il viaggio fuori dal territorio israelita.

7, 1-2 Scribi e farisei accusano Gesù di non rispettare la distinzione tra sacro e profano e che i suoi discepoli seguono il suo esempio. [Israele, popolo consacrato a Dio... tutti gli altri popoli erano considerati profani]. Chi osserva fedelmente la legge, che loro interpretano, è sacro ... tutti gli altri sono profani. Il contatto con gente profana metteva in pericolo la sua stessa consacrazione a Dio. Creavano così una doppia discriminazione... i non osservanti giudei e i pagani. I "pani": quelli della distribuzione.

7, 3-4 La stretta osservanza dei riti di purificazione caratterizza tutti i giudei (osservan-ti), non le masse emarginate. Lavarsi non ha solo un significato igienico, ma anche religioso □ scrupolo, minuziosità, separazione tra loro e il mondo.

7, 5 Sono scandalizzati dalla condotta dei discepoli che hanno infranto la tradizione degli anziani.

7, 6-8 Gesù risponde con un'invettiva: cita Is. 29, 13: quella tradizione è solo umana e manca di autorità divina. Quella tradizione contrasta con il comandamento di Dio ed è con esso incompatibile.

7, 9-13 La critica si fa più concreta: invece del comandamento di Dio impongono comandamenti umani. Il voto di donazione al tempio dei beni, per i farisei è più importante dell'obbligo naturale. Mettono Dio in contrasto con la legge stessa; essi creano un'immagine di Dio che cerca solo il suo onore, senza tenere conto dell'uomo. Ciò che conta non è Dio o la Scrittura, ma quello che essi inventano e dicono. La pietà verso Dio si deve manifestare nell'amore al prossimo: Gesù generalizza la condanna. - Di fronte alla frattura tra sacro e profano creata dalle religioni, Gesù afferma l'amore universale di Dio e la bontà del creato. - Il mondo non si divide in due zone; Dio non rifiuta niente di ciò che ha creato. Non occorre fare niente di speciale perché Dio ci sia favorevole; il suo amore si estende gratuitamente a tutti e a tutto. L'unica cosa che può separare da Dio è il cattivo uso della propria libertà.

7, 14a "La folla" □ il secondo gruppo di seguaci che non provengono dal giudaismo. Gesù parla a tutti.

7, 14b-15 Esorta tutti: espone un principio valido per l'umanità giudaica e pagana: ciò che separa l'uomo da Dio non è ciò che proviene dal di fuori di lui; l'uomo non diventa profano, né esce dalla sfera di Dio per il contatto con il mondo esteriore.

L'uomo può essere aperto, senza paura, all'uso delle cose e alla comunicazione con le persone.

Questo criterio sopprime ogni discriminazione tra gli esseri umani basata su precetti, riti o osservanze religiose.

Per principio ogni persona è sacra e tutto ciò che è stato creato da Dio è ,buono in sé e può essere benefico per l'uomo. E' l'uomo stesso e solo lui che può spezzare il legame con Dio.

Il gruppo dei discepoli rifiuta di accettare che Gesù elimini le discriminazioni verso i pagani (7, 17-31)

7, 17 I discepoli non si spiegano il detto di Gesù che sembra equiparare l'israelita e il pagano. Lo interrogano in privato. Non accettando l'uguaglianza fra i popoli, vedono il detto di Gesù come un enigma, una parabola.

7, 18-19 Delusione di Gesù. A loro sembra inammissibile la soppressione della frontiera sacro-profano. Niente di esterno all'uomo lo rende profano. L'alimento non tocca la persona (compie un processo organico) ... e non appartiene al terreno morale. Gesù invalida tutti i tabù sul cibo, tipici di Israele.

L'ATTIVITÀ FUORI DALLA GALILEA

7, 23 La relazione con Dio non dipende dall'osservanza di norme e di riti religiosi, ma dall'atteggiamento verso le persone. A rendere "profana" una persona è l'egoismo, la cupidigia o la sfrontatezza dei costumi.

Risolta la questione di ciò che profana l'uomo! Proposta del messaggio a tutti i popoli. Il privilegio di Israele è finito.

7, 24a Tiro è una grande città commerciale. Gesù va nel territorio di Tiro... non si doveva calpestare il territorio pagano, ma Gesù ci va ugualmente.

7, 24b Viene infranto il tabù giudaico dell'impurità degli altri popoli. Gesù non esercita alcuna attività in questo territorio...

Qualcosa impedisce che inizi il suo lavoro e che il suo messaggio si diffonda nel paese. Artificio letterario per indicare l'ostacolo che la società pagana presenta al messaggio di Gesù. Bisogna preparare il terreno per la diffusione del messaggio □ umanizzare quella società, essere più umani per accogliere il messaggio.

7, 25-26 La società pagana è ora rappresentata da una madre e da una figlia.

La madre è greca (classe privilegiata - cittadina libera - però di origine indigena □ rappresenta la classe dominante).

La figlia ("mia figlia" = possesso): figura della classe dominata (presentata come figura infantile... figliuola/fanciulla).

Ha uno spirito immondo: alienata da uno spirito di odio che la porta all'autodistruzione □ mancanza di sviluppo umano, effetto dell'oppressione che la priva di ogni iniziativa.

La madre riconosce la superiorità di Gesù (si getta ai suoi piedi). La causa di tutto ciò sta nella struttura di quella società: nel rapporto tra dominanti (la madre) e dominati (la figlia).

La classe dominante non riesce a spiegarsi perché i sottomessi non si accontentino della loro situazione.

7, 27 Risposta sprezzante di Gesù che vuole descrivere ciò che la donna (società) compie all'interno della sua società. Tratta come i cani gli oppressi che dipendono da lei. Nella sua società (della donna)... prima i figli (classe dominante) poi i cani (classe dominata). E' urgente cambiare il rapporto tra le classi.

7, 28 La frase sferzante non allontana la donna che capisce il rimprovero e riconosce ai disprezzati il minimo diritto umano... la sopravvivenza... primo passo per diminuire la distanza sociale.

7, 29-30 La "fanciulla" (non più dipendenza né possesso). Non è Gesù che scaccia il demonio; questi esce per il cambiamento della madre. Man mano che prende coscienza dell'ingiustizia che pratica, comincia a scomparire l'ostacolo. La fanciulla "è sdraiata sul letto" □ senza vitalità... Solo Gesù potrebbe... però Gesù non parla ai pagani di leggi e di norme. E' la rinuncia all'ingiustizia della loro società che permette a Gesù e ai suoi di accedere alla signoria di Dio e far parte della nuova comunità universale.

7, 31 ...L'accesso alla Decapoli... a Gerasa... al territorio pagano... per affermare la signoria di Dio.

Resistenza dei discepoli. Il sordo-balbuziente (7, 32-37)

Impedimenti per accogliere il messaggio di Gesù.

1. Il nazionalismo fanatico dei discepoli.

2. L'oppressione violenta dei pagani.

L'episodio è localizzato in terra pagana e prepara la seconda ripartizione dei pani.

7, 32 Il sordo-balbuziente non si avvicina a Gesù da solo, né chiede di essere curato, sono altri a portarlo. Nella tradizione profetica cecità e sordità sono figure della resistenza al messaggio di Dio. (Is. 6, 6; 42, 18; Ger. 20, 23; Ez. 12, 2). Anche nel Vangelo sono figura della resistenza al messaggio. Ma chi lo subisce non ne è colpevole, sono gli altri che lo avvertono e accorrono a Gesù. Nell'Antico Testamento questo termine "sordo-balbuziente" ricorre una sola volta (Is.35, 6) □ liberazione di Israele dalla schiavitù.

Balbuziente: allude al parlare dei discepoli che trasmettono un messaggio contrario a quello di Gesù: e l'ostacolo è l'ideologia nazionalista.

Gesù cambia la loro mentalità... agendo sull'udito.

"Supplicare": denota il grande interesse degli intermediari. Non chiedono a Gesù che lo curi, ma che "ponga la mano su di lui" □ trasmissione della forza vitale.

7, 33 "In disparte": c'è bisogno di una ulteriore spiegazione. L'azione di Gesù è duplice, come duplice è il difetto.

1. "Gli immise le dita negli orecchi". Nonostante la resistenza, Gesù è in grado di far giungere il messaggio dell'universalismo.

2. "Saliva": nella cultura ebraica la saliva era considerata fiato condensato. Applicazione della saliva □ trasmissione del fiato/Spirito. Alla comprensione del messaggio di Gesù deve corrispondere la sua proclamazione profetica.

7, 34-35 Gesù solleva lo sguardo al cielo (importanza del gesto che sta per compiere). "Mandò un sospiro": di pena o di tristezza per la prolungata ostinazione dei discepoli. Marco esprime l'ordine in aramaico, indicando così che l'azione è riferita ad Israele. Gli orecchi si aprono e il suo parlare non è più difettoso, nel duplice senso, narrativo e figurato.

7, 36-37 Gesù proibisce di divulgare il fatto, perché questa apertura non è definitiva. I presenti sono ottimisti, pensano che tutto sia sistemato. L'impressione è enorme. Il plurale "i sordi e i muti" che si riferisce all'unica azione risanatrice precedente, insinua di nuovo che il sordo... è una figura rappresentativa.

Il pane dell'Esodo per i pagani (8, 1-9)

L'episodio descrive la ripartizione dei pani tra i pagani (in parallelo con la precedente tra i giudei: 6, 34). Gesù, come Messia estende la sua opera di salvezza non solo ad Israele, ma anche agli altri popoli.

8, 1-3 "In quei giorni"... indica il tempo del compimento delle profezie. La scena è ambientata sulla sponda orientale del lago, in territorio pagano.

Gesù prende l'iniziativa. La grande folla ha bisogno del cibo. Marco gioca sul doppio senso del cibo: alimento/messaggio. La ripartizione dei pani diventerà espressione grafica del messaggio. Gesù convoca i discepoli; quella folla lo commuove; c'è un problema che esige una soluzione (non hanno da mangiare).

Questa folla ha dato adesione a Gesù ("tre giorni accanto a me"). Cfr. Osea 6, 2; provengono da lontano □ i popoli pagani. Ora che vanno a vivere per conto loro (vanno a casa) hanno bisogno di cibo/messaggio.

8, 4-5 Gesù sperava in qualche iniziativa dei discepoli, ma essi pensano che il problema dei pagani sia insolubile anche per Gesù. Non ci può essere Esodo/società nuova per i pagani in quanto tali... quanto accadde per i giudei è impossibile per costoro. I discepoli non hanno coscienza di ciò che può fare Gesù, né credono all'amore universale di Dio.

8, 6 Gesù non risponde all'obiezione e si rivolge direttamente alla folla. "Seder-si/adagiarsi" per terra per mangiare □ posizione degli uomini liberi. Si esprime così la base, il fondamento dell'alternativa di Gesù: "pienezza di vita" (nutrimento) "in libertà". La terra □ la terra promessa non solo per Israele, ma per il mondo nella sua totalità. Gesù prende tutto il cibo che hanno i discepoli: "Sette" □ la totalità in relazione con la totalità dell'umanità (70 nazioni).

Gesù pronuncia un ringraziamento; per i pesci, invece, dirà benedire: appaiono i due termini usati per la cena (14, 22s.).

Il pane è fattore di vita, viene spezzato per dividerlo; la ripartizione è segno di amore. La missione della comunità è un servizio di solidarietà e di amore a tutta l'umanità. Marco fa leva sul servizio dei discepoli (è ricordato per ben tre volte). Gesù insegna a servire e offrire ai pagani la vita che ricevono da Gesù. Essi fanno ciò che Gesù dice loro, ma non lo interiorizzano.

8, 7-8 Vengono aggiunti i pesci non compresi nei sette. Gesù li porta alla pienezza di vita (fino a saziarsi). La stessa folla raccoglie i pezzi avanzati: 7 sporte - 7 pani : riguardano i settanta popoli della terra: condividendo si può dare vita all'umanità e saziare tutte le sue aspirazioni.

8, 9 4000/4 □ universalità - i quattro punti cardinali. Non si usa l'immagine "Uomini adulti"... cfr. 6, 44 □ riferendosi alle comunità profetiche. Costoro, invece, sono personalizzati... hanno lo spirito... sono con Gesù da tre giorni. Li congedò:... con il messaggio ricevuto possono fare da soli. Non debbono integrarsi nel popolo giudaico: andranno alle loro case per mettere in pratica l'alternativa di Gesù.

Traversata. L'ideologia di farisei ed erodiani

Dopo aver manifestato il suo progetto messianico con i giudei e i pagani, Gesù torna in territorio giudeo, per offrire questo progetto che estende salvezza a tutti i popoli. Trova un netto rifiuto.

8, 10-11 Una nuova traversata in parallelo con Mc. 6, 47-53. Non si riesce ad identificare Dalmanuta... siccome però è ricordata la presenza dei farisei, si tratta di una località giudaica.

Israele è rappresentato dai farisei: solo loro figurano nella scena; "escono"... Non si specifica da dove... Quello che risalta non è il luogo, ma l'ideologia e la dottrina dei farisei. Essi hanno un atteggiamento aggressivo, rifiutano l'attività di Gesù; ciò significa opposizione frontale al programma universalista di Gesù. In vista dell'esodo liberatore proposto da Gesù a favore dei pagani, esigono un segno straordinario che avalli la sua pretesa messianica (come Mosè nell'Esodo... Dt.6, 22 ; 7, 19 ; 11, 3).

Essi ammettono solo un Messia nazionalista. I segni di Dio invece sono di amore per tutti gli uomini.

Essi chiedono un segno di potere a favore di Israele contro i pagani. "Per tentarlo" □ cfr. le tentazioni nel deserto... Essi vogliono che Gesù assuma un ruolo di potere. Vogliono farlo deviare (tentazione) dalla sua linea. Ci sono due programmi contrapposti:

Dedizione... Amore

Dominio... Potere.

8,12 Tristezza di Gesù. "Vi assicuro"... affermazione solenne. Il termine tecnico generazione si riferisce particolarmente a tre generazioni:

1. Nel diluvio
2. Nel deserto
3. Quella del Messia

Gesù deve affrontare quest'ultima: è il popolo che doveva accompagnare il suo Messia nel suo Esodo, ma non lo fa perché Gesù non è messia violento e nazionalista. Quel popolo è infedele come quello del primo Esodo.

8, 13-14 ... Verso la terra pagana di nuovo. Pani (figurato) □ dottrina - ideologia giudaica. "Il solo pane" (simbolo di unità) che c'è nella barca e che deve alimentare sia giudei che pagani, è il messaggio di Gesù, l'unico necessario.

8, 15 Gesù li mette in guardia perché non si lascino corrompere da quelle idee. Lievito (principio corruttore del pane/dottrina - pane azzimo). Lievito dei farisei: ideologia mes-sianica nazionalista. Lievito degli erodiani: accettano un re illegittimo, non voluto da Dio.

8, 16 I discepoli hanno altre preoccupazioni e non fanno attenzione a Gesù. Discutono sulla mancanza del pane e non tengono conto del pane che hanno; per loro quel pane non è alimento sufficiente.

8, 17-18 Gesù si esaspera... Rimprovera la mancanza di riflessione. Il nuovo Israele continua nell'incomprensione dell'antico.

8, 19-21 Gesù non ricorda discorsi, ma esperienze di cui sono stati testimoni. Essi debbono rendersi conto della potenzialità dell'unico pane/messaggio che hanno, con quello hanno tutto. Nella condivisione... ha dato la chiave dell'abbondanza. Non devono fare altro che ripetere il gesto... non hanno bisogno di altri pani. "Ancora non capite?"... delusione di Gesù.

8, 22a Sono di nuovo in terra pagana, luogo favorevole alla comprensione del messaggio.

Incomprensione dei discepoli. Il cieco (8, 22b-26)

Prima della ripartizione dei pani ai pagani, Marco colloca l'episodio del sordo/balzubiente (7, 32-37) □ figura della resistenza dei discepoli ad accettare il messaggio di uguaglianza tra tutti i popoli. In parallelismo, alla fine dell'episodio appare la figura del cieco, anch'egli figura dei discepoli che non riconoscono il vero messianismo di Gesù.

8, 22b Sono collaboratori spontanei e anonimi che portano il cieco a Gesù (cfr. il sor-do/balzubiente). Il cieco rappresenta i discepoli ai quali Gesù poco prima aveva rimpro-verato la loro cecità. Essi però non ne sono coscienti □ sono portati da Gesù □ non ricorrono a lui di propria iniziativa.

Soltanto Gesù può rimediare la situazione. □ "aprire gli occhi ai ciechi"... nel linguaggio profetico equivale a liberare dall'oppressione (cfr. Is. 35, 5s, 42, 7.16; 61, 1).

8, 23 Quello che Marco ci vuol dire in questo racconto è segnalato con la frase: "e prendendolo per la mano lo condusse fuori"... □ ricalca Ger. 31, 32-33. L'azione di Gesù con il cieco è un "nuovo esodo", una liberazione. Il luogo dell'oppressione da cui Gesù lo libera è il "villaggio", in parallelo con l'Egitto del testo del profeta.

Betsaida non è un villaggio, ma una grande città.

Perché Marco la chiama "villaggio"? Il villaggio è quella località che è succube della tradi-zione che gli viene imposta dalla città. (La città per eccellenza è Gerusalemme: c'era "la santa sede" dell'epoca. Villaggio luogo abbarbicato alla tradizione, luogo della conserva-zione. Nei vangeli il villaggio rappresenta sempre un luogo in cui si conserva la tradizione del passato).

Gesù vuole togliere i discepoli dall'attesa messianica dell'ambiente giudaico. L'azione risanatrice si realizza in due momenti:

1. Gli "sputò"... non sugli occhi, ma sulla "visione" (questo è il termine che l'evangelista usa). E' questa "visione" che deve essere curata, non un difetto fisico (La saliva nella cultura del tempo è fiato condensato e l'alito è espressione dello Spirito). Gesù pone le mani sul cieco □ trasmettere forza. La ridondanza dei gesti, sottolinea la difficoltà della guarigione. Gesù chiede al cieco se la sua azione ha avuto effetto: "dimmi se vedi qualche cosa"?

8, 24-25 Il cieco comincia a vedere. Gesù non guarisce un non vedente, ma sta cambiando una mentalità (questo è anche compito nostro... cambiare ed essere cambiati). Il cieco è già capace di capire la qualità degli uomini (abitanti del villaggio) □ insensibili come gli alberi. In questo "miracolo" Gesù non ci azzecca al primo colpo: □ Marco ci vuol far capire la difficoltà a far cambiare la mentalità ai suoi discepoli. Difficoltà protratta nel tempo.

Gesù mette di nuovo le mani sulla "visione" ed egli comincia a vedere bene. Gesù lo ammonisce: "Ora torna a casa tua, ma non entrare nel villaggio". E' questa la liberazione che Marco esprime figuratamente, come "condurre fuori dal villaggio".

8, 26 "Casa - villaggio". - Gesù riesce con il suo messaggio a far cambiare la mentalità a queste persone, però dice di fare attenzione, in quanto il ritorno al villaggio, che rappresenta l'istituzione religiosa, significa ancora il ritorno a quella mentalità dalla quale sono usciti. Pertanto Gesù dice al cieco: adesso ci vedi, torna a casa, ma non rientrare a far parte dell'istituzione religiosa, altrimenti la tua situazione sarà peggio di prima. Questi episodi, dunque, vanno compresi nel loro contesto, altrimenti sono illogici. Gesù che guarisce un cieco, lo porta fuori dal villaggio e poi gli dice torna a casa, ma non entrare nel villaggio, ha questo significato: una volta che siamo liberati da Gesù, non dobbiamo più entrare nell'istituzione religiosa. Cosa significa "istituzione religiosa"? bisogna distinguere tra "istituzione religiosa" e "comunità cristiana". L'istituzione religiosa è un'istituzione rigida che è regolata da leggi; la comunità cristiana è dinamica ed è animata dallo Spirito. Gesù vuole che le comunità siano dinamiche e animate dallo Spirito; quando si degradano in rigide istituzioni regolate dalle leggi portano alla morte e il suo messaggio non può entrare. Gesù, una volta che riesce a liberare questi discepoli, raccomanda loro di non rientrare nell'istituzione.

RIVELAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO

La dichiarazione messianica di Pietro

La confessione di Pietro(8, 27-30)

Gesù ha dato prova delle sue qualità di Messia nei due episodi dei pani, e vuole vedere se i discepoli hanno abbandonato "la mentalità degli uomini", la mentalità della gente, e hanno capito la vera identità del Messia. In questa pericope inizia il cammino di Gesù verso Gerusalemme.

8, 27 La scena si svolge in territorio pagano (lontani quindi dalla pressione della cultura e dell'ideologia dei farisei).

Gesù rivolge due domande: 1. "Chi dice la gente che io sia"?

8, 28 Sempre le stesse opinioni □ figure del passato, riformisti, ma non riescono ad identificarlo con Gesù. I segni messianici di Gesù (in particolare "i pani") non hanno ripercussioni in loro.

Seconda domanda: "E voi chi dite che io sia"?

8, 29 Gesù vuole scoprire se i discepoli sono ancora nella vecchia mentalità ("gli uomini") o se hanno capito i "segni". Pietro si fa portavoce del gruppo: "tu sei il Messia..."

8, 30 Gesù non accetta questa definizione: il "Messia", nella definizione di Pietro, è quello dell'attesa popolare nazionalista.

Il cammino verso la croce

Primo annuncio della morte e risurrezione (8, 31-33)

8, 31 E' un insegnamento, non una comunicazione; il discepolo deve applicare alla propria vita, alla propria condotta questo insegnamento.

Gesù sostituisce il termine "Messia" con "il figlio dell'Uomo" □ portata universale, portatore dello Spirito di Dio (cfr. Mc. 2, 10 ; 2, 28).

Egli possiede la condizione divina, vertice dello sviluppo umano, la sua missione, esercitata con indipendenza da norme e leggi religiose (2, 28), è quella di comunicare vita agli uomini, liberandoli dal loro passato peccatore (2,3-13). Ma l'espressione "il figlio dell'uomo", sebbene indichi primordialmente Gesù, il prototipo di Uomo, si applica, per estensione, a quelli che da lui ricevono lo Spirito e seguono il suo cammino; l'affermazione seguente implica, quindi, che ciò che viene affermato di Gesù riguarda, in proporzione, tutti i suoi seguaci.

Ebbene, il destino de "il Figlio dell'uomo", portatore dello Spirito, che costituisce il suo essere e informa la sua attività, ha due fasi: soffrire - morire e risuscitare. La sua attività a favore degli uomini, in particolare dei più oppressi dal sistema religioso giudaico, suscita inevitabilmente (doveva) l'ostilità dei circoli di potere

di quel sistema, che si oppone allo sviluppo umano. Per questo deve patire molto, frase che parte dal rifiuto iniziale da parte delle autorità (venire rifiutato) fino al suo atto finale (morire). Le tre categorie che compongono il Sinedrio giudaico, anziani (potere economico-politico), sommi sacerdoti (potere religioso - politico), scribi (potere ideologico), riterranno intollerabile la sua attività. E' la reazione inevitabile di un sistema sociale ingiusto al messaggio di Gesù. Ma la morte del Figlio dell'uomo non sarà definitiva. La vita indistruttibile dello Spirito trionferà su di essa (tre giorni dopo/risuscitare, cfr. Os. 6, 2).

8, 32 Gesù insegna apertamente, senza parabole. Per Pietro il messianismo di Gesù è fallimentare.

8, 33 ...Mettiti dietro a me, "Satana" □ tentatore, nemico di Dio e dell'uomo. Si confrontano due messianismi. A Gesù, come nel deserto, si presenta la tentazione del potere dominatore, e questa volta da parte dei discepoli stessi. Gesù mette Pietro al posto che gli spetta (dietro di me), anche perché il seguace pretendeva di essere seguito da Gesù.

Condizioni per la sequela (8, 34-38; 9, 1)

Di fronte ad un nuovo insuccesso del suo insegnamento ai discepoli, Gesù spiega chiaramente le condizioni della sequela e dimostra la razionalità di tali esigenze, quando e se si capisca in che cosa consista il successo della vita umana.

8, 34 "Rinnegare se stessi"... rinuncia all'ambizione del potere, del dominio e della gloria umana. "Caricarsi la propria croce"... accettare sino in fondo, come Gesù, l'ostilità della società ingiusta. In altre parole, finché l'individuo alimenta ambizioni di carattere personale, non può lavorare per il bene dell'umanità; e se ha paura delle conseguenze del suo atteggiamento, sarà incapace di impegnarsi seriamente. La prima condizione dà all'uomo la libertà per agire; la seconda, la sua dignità suprema, l'essere coerente con se stesso fino alla fine, e l'efficacia del suo lavoro. Il destino del Figlio dell'uomo è il destino di tutti quelli che tendono alla pienezza umana.

Queste condizioni, ovviamente, si oppongono diametralmente agli ideali dei discepoli, che aspirano al trionfo e alla gloria.

8, 35 Inizia una serie di ragionamenti che provano come l'opzione proposta sia ragionevole. Gesù fa distinzione tra due concetti di salvezza: a) quella di chi aspira al trionfo terreno e per il quale "salvezza" significa preservare la vita fisica anche senza realizzazione umana, e, in fin dei conti, finire nella morte, e b) quella di chi, fedele a Gesù e al suo messaggio, ripone il suo ideale nella pienezza propria e altrui e sa che la morte non significa la fine, ma il coronamento del suo sviluppo umano. Chi ha come valore supremo la vita fisica non sarà mai libero, perché chi è in grado di minacciare la sua vita gli farà perdere la dignità e lo terrà sotto il suo dominio. Invece, il dono di sé per il bene dell'umanità fa superare la morte.

8, 36-37 Prima condizione per la sequela: "l'aver non sviluppa né realizza l'uomo, la cui vera ricchezza è l'essere".

8, 38 Seconda condizione della sequela: chi temendo il discredito, non manifesta pubblicamente la sua adesione a Gesù, rinuncia al proprio sviluppo e a collaborare con quello degli altri: si condanna all'insuccesso. Quando questa società ingiusta conoscerà la sua rovina e l'umano trionferà sul disumano, Gesù, il prototipo di Uomo, non riconoscerà come suoi quelli che per paura non hanno voluto raggiungere la pienezza umana.

9, 1 Un detto solenne: per dare coraggio alla speranza. La signoria di Dio conoscerà un grande impulso, grazie anche all'ingresso dei pagani nel Regno. "Verrà con potenza"... vita per l'umanità. Sarà inaugurata una nuova tappa storica.

La trasfigurazione. Lo stato definitivo dell'Uomo (9, 2-13)

9, 2 Gesù prende con sé i tre discepoli più rappresentativi e che pongono maggior resistenza al messaggio: vuole mostrare loro lo stato finale dell'Uomo, che con il dono di sé ha superato la morte.

"Alto monte": simbolo di una importante manifestazione divina.

" In disparte"... incomprensione dei discepoli.

La scena anticipa la condizione del risuscitato.

9, 3-4 "Bianco abbagliante"... La condizione divina (Uomo-Dio).

Elia (i profeti). Mosè (la legge): essi rappresentano l'Antico Testamento nella sua totalità. I discepoli li vedono, ma essi conversano solo con Gesù. Cfr. Es. 34, 35 □ ora è tutto l'Antico Testamento che riceve da Gesù □ egli è il punto di arrivo e la meta. La validità dell'Antico Testamento va giudicata a partire da Gesù.

9, 5 "Rabbi": titolo onorifico dei maestri della legge, fedeli alla tradizione giudaica.

La visione non ha cambiato la mentalità di Pietro che offre la sua collaborazione ai tre e mette sullo stesso piano Mosè, Elia e Gesù. Pietro vorrebbe integrare il messianismo di Gesù nelle categorie dell'Antico Testamento. Pietro non vede nella gloria che si è manifestata uno stato finale, ma qualcosa di storico per restaurare Israele.

9, 6 I discepoli provano terrore di fronte alla gloria che si manifesta in Gesù. Non capiscono che la visione è un atto di amore di Gesù che intende liberarli dai loro orizzonti meschini.

9, 7-8 "Nube": simbolo della presenza divina. "La voce": rivela l'identità di Gesù e avvala il suo insegnamento: "è l'unico che debbono ascoltare". Ascoltando Gesù la comunità cristiana ingloba o scarta la dottrina dell'Antico Testamento. La manifestazione termina.

9, 9 I discepoli hanno interpretato male e non debbono diffondere il loro errore. Per i tre discepoli, solo dopo la risurrezione, il fatto potrà trovare il contesto interpretativo.

9, 10 I discepoli hanno dissociato la visione dalla morte e sperano quella gloria anche per la loro vita mortale □ non capiscono il risorgere dai morti e continuano ad aspettare il trionfo terreno.

9, 11 Su questa linea i discepoli, contrariamente alla dottrina dei farisei, non ritengono che Elia debba preparare "la strada" al Messia. Non c'è bisogno di un precursore.

9, 12-13 Gesù risponde che nessun Elia metterà ordine in Israele e fa loro capire che l'opera di Dio nel mondo non si realizza soggiogando la libertà umana, ma è legata alle vicende create dall'atteggiamento umano.

"Figlio dell'uomo" □ chiunque aspira alla pienezza umana e si propone di favorirla negli altri, sarà oggetto di persecuzione da parte dei poteri religiosi giudaici.

Fallimento dei discepoli. Il bambino epilettico (9, 14-29)

I discepoli continuano a professare gli ideali del giudaismo □ non hanno accolto l'alternativa di Gesù e non possono quindi aiutare la folla oppressa di Israele.

9, 14 Discussione fra gli scribi e i discepoli: □ questo problema è grande, vasto. Gesù nella ripartizione dei pani ha mostrato ai discepoli la strada per risolvere il problema, ma essi non hanno capito, non abbandonano la loro idea riformista che è anche quella della folla e non risolve il suo problema.

9, 15 La folla nota la presenza di Gesù: all'inizio prova sconcerto perché si rende conto che i discepoli fallirono senza la presenza di Gesù, ma poi gioiscono.

9, 16-17 Marco rappresenta la situazione della folla per mezzo di due figure: il figlio-il padre.

Il figlio: epilettico □ disperazione causata dalla dottrina degli scribi che promettono una salvezza miracolistica in un futuro incerto.

Il padre: rappresenta la speranza della folla in Gesù.

Lo stato del popolo/figlio è grave; muto □ non c'è dialogo; è estenuato. I discepoli sono incapaci di offrire un'alternativa al popolo.

9, 19 Gesù agirà per conto suo, constatando l'inutilità dei suoi sforzi. Generazione infedele □ non accetta il programma messianico di Gesù.

9, 20-22 Il popolo oppresso e disperato, posseduto da uno spirito immondo, si oppone ad essere portato da Gesù. Non rinuncia alla violenza perché vede in essa l'unica via per la propria liberazione. "Fin da piccolo" □ male antico... la dottrina degli scribi non ha fatto nulla per liberare il popolo. Il "fuoco"... è in relazione con Elia... riformatore violento.

"L'acqua"... in relazione con Mosè.

Il padre che rappresenta la folla chiede una soluzione a Gesù, ma non ha molta fiducia in lui... (se puoi qualcosa).

9, 23-24 Gesù rimprovera la sua mancanza di fede; però la fede dell'uomo spalanca la porta alla potenza di Dio: se c'è fede tutto è possibile. Nuova richiesta a Gesù: confida in Gesù, ma riconosce la propria ambiguità.

9, 25-27 Gesù libera il bambino/popolo dallo spirito immondo □ fanatismo violento. Ora lo spirito è sordo e muto, non permette che l'ossesso parli e ascolti. Il fanatismo è talmente violento che rinunciando ad esso il bambino/popolo rimane come morto. "Prendere per mano - alzare" □ Gesù restituisce la vita, è come una risurrezione.

9, 28 "La casa" □ il nuovo Israele, costituito dai discepoli. Essi lo interrogano in disparte (= incomprensione). Non si spiegano il loro insuccesso.

9, 29 Cfr. testo greco. La risposta di Gesù implica che anch'essi sono ossessionati da uno spirito dello stesso genere e non saranno liberati finché non riconosceranno di averlo e chiederanno a Gesù di liberarli dallo loro infedeltà.

Gesù maestro della comunità

Istruzioni alla comunità (9, 30-50)

Gesù ripete la predizione fatta in 8, 31..., ma senza citare i poteri che lo metteranno a morte (in maniera generica).

9, 30-31 Viaggio verso Cafarnaò. L'interesse di Gesù è concentrato sui discepoli. Gesù ripete il suo insegnamento (8, 31) □ senza alcun riferimento □ questa ostilità mortale può esistere in ogni cultura; viene messa in rilievo la continuità della vita... non è la fine.

9, 32-33a L'incomprensione è totale □ i discepoli non interrogano Gesù perché sospettano che la spiegazione non corrisponda alle loro attese. Non vedono un senso in una vita dopo la morte.

- Questa scena mette in contrasto il gruppo dei "dodici" e quello dei seguaci che non provengono dal giudaismo (cfr. tensioni nelle prime comunità cristiane). -

9, 33b La casa (= ambiente familiare) □ figura della comunità di Gesù che comprende i due gruppi di seguaci. Domanda imbarazzante di Gesù.

9, 34 Silenzio dei discepoli ("spirito sordo e muto"). Domina in essi l'ambizione di preminenza e di prestigio; atteggiamento opposto all'insegnamento di Gesù (9, 31).

9, 35 Gesù "si sedette": questa casa-comunità è la sua dimora stabile. "Chiama i dodici": sono presenti fisicamente, ma distanti da lui perché non accettano il destino del figlio dell'uomo. Li corregge □ debbono rinunciare alla pretesa di prestigio e di rango. Per farlo usa l'opposizione essere primo-essere ultimo di tutti e servo di tutti. Chi si fa ultimo di tutti e servo di tutti ha lo stesso atteggiamento di Gesù e si colloca alla testa degli altri (primo), cioè, segue Gesù più da vicino. "Farsi ultimo e servo" equivale a "rinnegare se stesso", rinunciando ad ogni ambizione egoista, prima condizione della sequela (8, 34). Il detto offre lo spunto per la scena successiva.

9, 36 "Il servitorello" □ ragazzino o piccolo servitore □ ultimo e servo. "Prendendolo" □ Gesù non lo chiama, è con lui e rappresenta l'altro gruppo dei seguaci non provenienti dal giudaismo. "In mezzo" □ modello per i discepoli. "Lo abbracciò" □ gesto di amore e di identificazione.

9, 37 Questi seguaci, quando sono inviati, portano con sé la presenza di Gesù.

9, 38 Intervento di Giovanni, uno dei "dodici" □ essi pretendono che l'altro gruppo di seguaci si adegui alle categorie del giudaismo. Giovanni parla a nome del gruppo che non accetta che altri esercitino il potere di eliminare i fanatismi (demoni) e di quelli che non accettano le categorie del giudaismo □ fanatismi che impediscono la convivenza umana.

9, 39-40 Chi libera affermando un legame con lui (Gesù), ha una adesione stabile alla sua persona.

9, 41 La presenza di Gesù è la ricompensa di chi li accoglie. - La polemica di Marco contro i circoli cristiani giudaicizzanti. -

9, 42 Lo scandalo esiste quando nella comunità ci sono alcuni che pretendono di essere più grandi; di essere serviti anziché servire.

9, 43-48 Bisogna operare delle scelte che stiano tra il successo o il fallimento dell'esistenza umana.

Ogni attività: la mano.

Ogni comportamento: il piede.

Ogni aspirazione: l'occhio... che cerca solo il prestigio e la superiorità, è viziata e occorre sopprimerla, perché mette in pericolo la fedeltà al messaggio e blocca lo sviluppo personale. Questa decisione porta alla vita (Regno di Dio) nel presente e nel futuro. "Il verme che non muore e il fuoco che non si estingue" (cfr. Is. 66, 24) si riferisce a cadaveri che vengono bruciati e non a vivi che soffrono. Con queste immagini non viene descritto un tormento eterno, ma una distruzione totale.

9, 49 "Sale": fedeltà al messaggio. Per mantenere questa fedeltà il seguace ha bisogno di disciplina, espressa con l'immagine complessa di un fuoco, dolorosa, ma che sala e conserva.

9, 50 Riflessione sull'eccellenza della fedeltà. Se la fedeltà è solo esteriore, solo di nome (sale insipido) la sua situazione sarebbe senza rimedio. Il capitolo si chiude con un'esortazione: la fedeltà di tutti al messaggio ("abbiate sale tra voi") manterrà la pace nella comunità.

Il ripudio: uguaglianza dell'uomo e della donna (10, 1-16)

Altro incontro di Gesù con i farisei. In Mc. 8,11 avevano chiesto un segno dal cielo, come Mosè, per dimostrare il suo potere a favore del popolo. Ora gli chiedono la sua opinione su un potere esercitato nella sfera privata, quello del marito sulla moglie, avvallato dalla legge di Mosè.

10, 1 Continua il viaggio verso Gerusalemme.

10, 2 “Tentarlo” □ metterlo alla prova (cfr. 1, 13). Nelle scuole rabbiniche si discuteva molto sui motivi che permettevano il ripudio, permesso dalla legge. (C'era una scuola di pensiero lassista e una rigorista). Vogliono vedere sino a che punto Gesù accetti queste discussioni.

Ripudio: l'uomo poteva rimandare la moglie per qualche motivo, senza alcuna spiegazione. Voleva dire assoluta superiorità dell'uomo sulla donna. Oppressione a tutti i livelli.

10, 3-5 Gesù li interroga sul fondamento della loro posizione. Citano Mosè; per questo però Gesù non si intimidisce: Mosè, cedendo alla durezza e all'ostinazione del popolo, chiede quel precetto □ fu per questo infedele a Dio e vanificò il progetto divino.

10, 6-9 L'ideale del matrimonio è basato sul progetto creatore di Dio:... e qual è questo progetto? “Maschio e femmina Dio li creò”... Un amore superiore e diverso da quello dei genitori e realizza (dovrebbe realizzare) una identificazione che escluda la dominazione: “i due saranno un solo essere”. Contro la mentalità e la prassi giudaica, Gesù afferma chiaramente l'uguaglianza dell'uomo e della donna. Non valgono le leggi umane che distruggono questa uguaglianza voluta da Dio. La sola decisione unilaterale di un coniuge non basta per annullare il vincolo creato nella coppia.

10, 10 Gesù è di nuovo nella casa/comunità e lì si manifesta di nuovo l'incomprensione dei discepoli: non capiscono che si parli di uguaglianza tra uomo e donna.

10, 11-12 Gesù riafferma l'uguaglianza: né l'uomo, né la donna possono prendere questa decisione per conto loro.

10, 13 La scena si svolge nella casa/comunità che accoglie i due gruppi di seguaci. “Fanciulli/servitorelli” (cfr. 9, 36) □ nuovi seguaci che accettano il programma di Gesù. I discepoli vogliono impedire loro di avvicinarsi e li rimproverano. Tensione tra i due gruppi.

10, 14 Gesù si indigna. La proibizione: “non glielo impedito”. Essi hanno diritto al contatto con Gesù, perché in virtù della loro scelta, Dio regna su di essi (“di questi tali: quelli che si fanno ultimi e servi di tutti”).

10, 15 Affermazione solenne! L'atteggiamento di questi seguaci è quello necessario per entrare nel regno, di cui la comunità cristiana è la primizia. Essi sono il modello di accettazione-accoglienza della signoria di Dio.

10, 16 Gesù si identifica con loro: affetto - abbraccio – benedizione □ abbondante comunicazione di vita a chi ha portato frutto.

L'uomo ricco (10, 17-22)

Evitare l'ingiustizia personale è sufficiente per raggiungere la vita definitiva, ma non per seguire Gesù. Marco fa vedere che l'osservanza della legge non prepara all'adesione al suo messaggio (di Gesù).

10, 17-18 Un uomo angosciato-angustiato (corre... [cosa disdicevole per un uomo in quella cultura]... si inginocchia) che cerca la soluzione ad un grave problema: riconosce in Gesù un sapere superiore (“Maestro insigne”). Gesù risponde che i giudei hanno avuto il migliore dei maestri: Dio stesso.

10, 19 Dei dieci comandamenti Gesù omette i primi tre (quelli che si riferiscono a Dio) e ricorda invece quelli che riguardano il prossimo... però aggiunge... “non frodare”, cioè non privare l'altro di ciò che gli è dovuto. Gesù poi ricorda il quarto comandamento: “sostenta tuo padre e tua madre”... L'obbligo nei confronti della famiglia non può essere un pretesto per sottrarsi all'obbligo nei confronti dell'umanità. Quindi condizione minima per superare la morte è quella di non essere personalmente ingiusti con gli altri.

10, 20 Marco sta descrivendo una figura ideale (perché anonima), il perfetto giudeo, per creare un contrasto con le esigenze del messaggio di Gesù.

10, 21 Gesù gli mostra il suo amore e lo invita ad entrare nel gruppo dei discepoli, esponendoli la condizione. “Una cosa ti manca”...ti manca tutto! Quell'uomo, personalmente giusto, è coinvolto con la sua ricchezza nell'ingiustizia della società. Deve rinunciare all'accumulo dei beni che crea ingiustizia e povertà. “Darlo ai poveri” □ ripara a livello personale l'ingiustizia. La ricchezza impedisce lo sviluppo umano. La vera ricchezza e il pieno sviluppo umano si trovano solo in Dio.

10, 22 L'attaccamento alla ricchezza non acconsente all'invito di Gesù. – Il gruppo dei discepoli non ha capito il messaggio, perché non aspirano ad una società nuova. –

I discepoli e la ricchezza (10, 23-31)

10, 23 La ricchezza è un ostacolo per far parte del Regno. Appare la differenza tra “vita definitiva” e il “regno” nel quale non entra.

10, 24-25 Sconcerto tra i discepoli... Gesù non ritratta, ma rincarare la dose. Con una frase iperbolica accentua l'impossibilità pratica per un ricco di rinunciare alla sicurezza che gli dà la sua ricchezza e contribuire alla creazione di una società nuova.

10, 26 “Allora chi può sopravvivere”?

10, 27 Gesù dà la soluzione: dal punto di vista umano non c'è altra soluzione per sopravvivere. Per Gesù invece l'alternativa è la solidarietà, che produce la signoria di Dio.

10, 28 Pietro si fa portavoce del gruppo al quale attribuisce due meriti: a) quello di aver lasciato tutto (è vero); b) e quello di averlo sempre seguito (è vero in parte).

10, 29-30 La risposta di Gesù non si riferisce solo al gruppo dei discepoli, ma a qualsiasi seguace. Nel Regno (società nuova) non ci sarà miseria, ma affetto e abbondanza per tutti, senza disuguaglianze e dominio. Questa è però una tappa terrena del Regno, perciò tutto questo si realizza in mezzo all'ostilità della società.

10, 31 Non si può appartenere al Regno o comunità di Gesù, conservando protagonismo o superiorità. Gesù afferma: “tutti anche se primi (il ricco) devono farsi ultimi” e questo creerà per tutti ugualmente una comunità di amore e di abbondanza.

Questo significa che il progresso della comunità non consiste nell'esistenza di mecenati o di protettori che, da una posizione di privilegio, le forniscono il denaro, creando una dipendenza umiliante e un'inevitabile gerarchia, ma nel lavoro comune di tutti come uguali, senza stridenti differenze di livello, creando così tra tutti una comunità fraterna pienamente solidale e prospera.

Salita e arrivo a Gerusalemme (10, 32 - 52)

Gesù inizia la salita verso Gerusalemme e smentisce l'attesa dei dodici, i quali sperano che Egli prenda il potere.

10, 32 Continua il cammino di Gesù verso Gerusalemme... salgono con lui i due gruppi: “i dodici”: sono sconcertati; - “i seguaci” (non israeliti)... provano paura.

10, 33-34 Terzo annuncio della morte - risurrezione. A Gerusalemme... centro, del potere e del sistema. Il nuovo Israele non può risiedere nella città-istituzione che consegna a morte il figlio dell'uomo – Messia, né può restare legato all'istituzione-tempio. Nonostante la predizione precisa e dettagliata che Gesù fa i Dodici continuano a pensare al trionfo.

10, 35-37 Gesù è frainteso, seppure non ci sia una reazione esplicita dei Dodici, anzi sollecitano i primi posti nel regno che immaginano.

10, 38 Gesù li rimprovera per la loro ignoranza: essi debbono accettare una morte come la sua, idea espressa con due figure: a) “trangugiare la bevanda”... la volontarietà della scelta. b) “essere sommerso dalle acque” (letteralmente: essere battezzato -sommerso -immerso)... inevitabilità.

10, 39-40 Il posto dove sarà proclamata la regalità di Gesù è la croce (a destra e a sinistra: i due ladroni). Gesù non può assegnare quei posti perché saranno destinati a quelli che, quando arriverà la prova, risponderanno con una dedizione come la sua. Occupare quei posti dipende dai discepoli.

10, 41 Indignazione degli altri dieci: gelosia. Inoltre l'ambizione di alcuni rompe l'unità del nuovo Israele. Gesù istruisce ancora i Dodici □ al dominio dispotico deve sostituirsi il servizio e la dedizione.

10, 42 I poteri dei pagani istituzionalizzano le disuguaglianze fra gli uomini.

10, 43 La nuova comunità umana (il regno di Dio) e quella organizzazione sociale sono in netto contrasto. Gesù esclude ogni dominio degli uni sugli altri. La grandezza non consiste nell'appartenere alla classe dominante, ma si basa sul servizio. “Chi vuol farsi grande... “ deve essere l'atteggiamento di tutti e dei singoli nella comunità □ questo crea uguaglianza.

10, 44 Gesù caratterizza i suoi seguaci come quelli che all'interno della comunità sono “servitori” (diakonos - colui che serve per amore).

10, 45 “Perché” ... il figlio dell'uomo... Gesù modello di pienezza umana. Nella sua comunità è l'uomo pienamente realizzato, non sarà come i dominatori della terra, un padrone che pretende superiorità e servizio, ma Egli stesso presterà servizio, per la maturità, la pienezza umana e la crescita di tutti. La missione di Gesù è anche per i pagani... per dare loro vita.

10, 46a Gerico: prima città conquistata da Giosuè. Per Gesù è invece nella terra di oppressione.

La figura del cieco rappresenta i discepoli... chi più cieco di loro?

10, 46b Gesù non esercita alcuna attività a Gerico... "mentre usciva..." Ci sono i discepoli e una grande folla... grande aspettativa. Appare un cieco □ figura dei discepoli che non capiscono il messianismo di Gesù né il dono di sé. Il cieco non ha un nome proprio (figura rappresentativa). Timeo □ lo stimato, l'onorato. □ Il discepolo dello stimato □ in opposizione a Gesù □ il disprezzato.

E' seduto, lungo il cammino (luogo dove cade il seme, ma non dà frutto); sta mendicando: non è autonomo, né vive dei suoi mezzi □ mancanza di sviluppo umano dei Dodici a causa dell'ideologia che chiude il loro orizzonte.

10, 47- 48 "Gesù di Nazaret"... zona fortemente nazionalista. "Figlio di Davide"... che assomiglia in tutto al padre... re guerriero e trionfatore. Il cieco mostra allo stesso tempo fede e mancanza di fede. La maggioranza vuole impedirglielo □ debbono restare nella loro ideologia messianica (cieco = discepoli).

10, 49- 50 Gesù esaudisce la supplica e lo chiama. "Gettò via il mantello"... figura della persona stessa: ora il cieco/discepoli compiono le condizioni della sequela.

10, 51 La domanda è la stessa che aveva fatto ai figli di Zebedeo (10, 36), evidenzian-do di nuovo che il cieco rappresenta i discepoli. Non chiama più Gesù, figlio di Davide, ma "Rabbunì " (= "mio Signore"), Messia, Figlio di Dio.

10, 52 "La tua fede ti ha salvato" □ comunicazione dello Spirito: risposta di Gesù all'adesione e all'impegno che gli ha manifestato il cieco. Ora il cieco/discepoli accettano il messianismo di Gesù ("ricuperò la vista"). Il cieco non sarà più immobile "lungo il cammino", ma si mette in movimento nel cammino, dietro a Gesù.

GESU' A GERUALEMME.

Il confronto decisivo col giudaismo

Ingresso in Gerusalemme (11, 1-11)

Di fronte alla deviata attesa messianica, Gesù non vuole compiere un ingresso solenne in Gerusalemme, ma affermare il suo messianismo pacifico.

11, 1 Marco identifica Gerusalemme con Betfage e Betania per far vedere come la capitale domina i villaggi (cioè del popolo ideologicamente dominato e manipolato dai circoli dirigenti.) La meta di Gesù oltre Gerusalemme è il monte degli Ulivi (figura del suo stato glorioso: il monte rappresenta la sfera divina).

11, 2-3 I due discepoli dovranno trovare nella tradizione di Israele l'idea del messiani-smo pacifico. Debbono andare in un villaggio (da dove Gesù ha tirato fuori il cieco, proibendogli di ritornarci (Mc. 8, 23 -26). I discepoli che hanno deciso di seguire Gesù possono entrare nel villaggio tranquillamente, senza pericolo. Di fronte □ contrappo-sto/ostile a Gesù e ai suoi. L'asinello: allude al testo del profeta Zaccaria 9, 9. Questo passo della Scrittura (Zac. 9, 9) viene ignorato dalla teologia ufficiale (è legato): il popolo possiede la Scrittura, ma la mutila e la imbavaglia... Gli inviati da Gesù possono riscattarla, perché portano la vera immagine del Messia. Non è mai esistito prima in Israele un capo (a causa della violenza e del dominio) che compisse questa profezia ("che nessuno ha ancora montato").

Gesù avverte gli inviati che alcuni possono stupirsi che proprio adesso venga usato quel "testo" □ la risposta che debbono dare... "il Signore ne ha bisogno"...: Gesù, il Signore ha bisogno di quei "testi" per invalidare nei discepoli e nella gente l'idea dell'istituzione messianica.

11, 4-6 "È legato": alla vista di tutti, è facile trovarlo. I discepoli eseguono l'incarico.

11, 7-8 I discepoli hanno capito e associano la profezia a Gesù. "Portarono l'asinello". Il mantello è figura della persona... e mettendo i mantelli sull'asinello dicono che accettano il Messia pacifico e vogliono unirsi a Lui. Mantelli stesi □ sottomissione. Rami □ omaggio a quel Messia.

11, 9-10 "Quelli che precedevano"... pretendono di segnare la strada. "Quelli che seguono"... seguono un itinerario imposto. "Benedetto..." (cfr. Salmo 118, 25-26): per un generale vittorioso"... La signoria che viene..." quella del nostro padre Davide □ non chiedono la signoria di Dio: nostro padre Davide... si oppone a "vostro Padre del cielo".

11, 11 Gerusalemme che include anche il villaggio, domina anche il tempio; non solo il popolo è manipolato dai dirigenti, ma anche Dio.

Gesù non passa all'azione come "Messia davidico", ma solo ispeziona il tempio: esso sarà lo scenario della sua attività, ma vuole che quest'attività non sia vincolata dall'entusiasmo popolare e dalla speranza di restaurazione che hanno circondato il suo arrivo.

11, 12-13 Il fico è la figura del tempio, ha un aspetto frondoso. Il tempio/istituzione scomparirà e Gesù vuole salvare il salvabile, ma l'apparenza è ingannatrice e nasconde la sterilità. Una bellezza senza frutto. Gesù avrebbe desiderato qualcosa, ma non c'è niente. Non era stata una stagione/un tempo di fichi, cioè, non ha dato frutto finché poteva darlo; il tempo dell'antica alleanza è stato sterile. Ora non avrà più un'altra occasione. La fase preparatoria all'arrivo del Messia è terminata senza aver prodotto niente di utile. C'è un'allusione a Ger.8, 4-13....

11, 14 Gesù conferma per sempre la sterilità dell'istituzione; ha terminato il suo ruolo storico.

Denuncia del tempio (11, 15-19)

11, 15 Il tempio è diventato strumento di sfruttamento economico. "I cambiavalute"... cambiare la moneta pagana in quella coniatata dal tempio per pagare il tributo religioso. Marco menziona in particolare il commercio di colombe (animali che i poveri dovevano comperare!). La "colomba" segno dell'amore di Dio, non deve essere né venduta né comperata, perché l'amore di Dio non si compera.

11, 16 Il tempio è profanato, convertito in pubblica via.

11, 17 Gesù non vuole riformare il tempio... infatti spiega il perché del suo comportamento. Il disegno di Dio sul tempio (Is. 56, 7). Il tempio ha tradito la sua missione... avrebbe dovuto attirare i pagani alla conoscenza di Dio, invece è una società che sfrutta. Spelonca di banditi... (cfr. Ger. 7, 11; 7, 8; 7, 12. 14).

11, 18 La cosa arriva agli orecchi dei dirigenti, che vogliono eliminare Gesù: non vogliono dialogare con lui, ma hanno paura della folla, colpita dall'insegnamento di Gesù.

11, 19 Gesù passa la giornata al tempio, ma non ha paura dei dirigenti. Non pernotta però in città. I discepoli sono stati testimoni della scena.

La morte del fico/tempio (11, 20-23)

11, 20 Gesù torna al tempio. Maledizione del fico che preannuncia la fine del tempio.

11, 21 Pietro mette in relazione la fine del fico con le parole di Gesù. (Non ha capito... infatti lo chiama "Rabbi").

11, 22-23 Gesù esorta ad avere fiducia piena... essa elimina la paura, ed esorta i discepoli a rompere anch'essi con l'istituzione. "Quel monte" (del tempio), desidera la sua sparizione... se la loro paura non li farà vacillare. □ La fede apre la strada alla potenza di Dio, che si manifesterà attraverso colui che (lo otterrà), abbatte tutto ciò che impedisce la realizzazione dell'uomo.

11, 24 L'orazione esprime un desiderio in linea con il disegno di Dio. Fede-fiducia e preghiera sono inseparabili. La potenza di Dio è a disposizione del discepolo, purché affronti le conseguenze della rottura.

L'oggetto della richiesta non è arbitrario, si riferisce a tutto quello che è nella linea dell'instaurazione del Regno.

11, 25 Condizione perché la preghiera sia efficace: non provocare ostilità verso gli uomini. La rottura non si fa per odio, ma per amore degli oppressi, per evitare che l'oppressione continui. Chi odia non ottiene l'amore di Dio. Gesù esclude ogni forma di violenza.

11, 26 Versetto preso da Matteo 6, 15

11, 27a Arrivo a Gerusalemme: si prevedono reazioni per quanto successo il giorno prima. - I dirigenti affrontano direttamente Gesù chiedendogli le credenziali che giustificano il suo atteggiamento. -

11, 27b Gesù passeggia nel tempio, non ha paura. Gli si avvicinavano i tre gruppi di potere (politico-economico-religioso): la situazione è grave.

11, 28 Due domande: a) Che autorità si attribuisce Gesù per fare ciò! b) Chi gliela ha data. - Ingresso di Gesù in Gerusalemme e nel tempio (gesto messianico) - Essi però tentano di portare Gesù sul terreno giuridico.

11, 29-31 Gesù vuole smascherare la cattiva volontà dei dirigenti che impediscono ogni forma di dialogo. Loro infatti non hanno accolto l'invito di Giovanni ad emendarsi.

11, 31-32 I dirigenti sono insicuri e in ogni caso vedono minacciato il loro potere.

11, 33 Scelgono di non pronunciarsi, mostrando così la loro malafede: per salvare i loro interessi e il loro potere. Non hanno nulla a che vedere con Dio, il cui invito hanno già respinto nella persona di Giovanni. Posizione ambigua che non li comprometta. Così non possono condannare il messianismo di Gesù né

esautorarlo. Debbono tollerare il suo insegnamento e poi catturarlo a tradimento. Gesù non risponde alla loro malafede.

Parabola della vigna e dei lavoratori (12, 1-12)

Gesù si rivolge ai dirigenti con una parabola. Evidenzia la loro infedeltà e nega che essi abbiano autorità.

12, 1 Cfr. Is. 5, 1-7. La “vigna” □ il popolo. I lavoratori (i dirigenti) non sono i proprietari, ma gli affittuari.

12, 2-5 I dirigenti se ne sono impadroniti, sono stati infedeli a Dio nel corso della storia di Israele. L’infedeltà continua (in parallelo con il fico sterile).

12, 6-8 Dio non risponde con violenza alla violenza. L’assassinio del Figlio è un tentativo di eliminare Dio stesso.

12, 9 Dio interviene a salvare la “vigna” □ La signoria di Dio passerà ad altri popoli.

12, 10-11 Cfr. Salmo 118, 22s. Dal rifiuto verrà una nuova dimostrazione dell’amore di Dio.

12, 12 I dirigenti hanno capito... vogliono prendere Gesù, ma non osano. Il loro criterio di azione è la loro sicurezza, non il bene del popolo.

Insidia dei dirigenti. Il tributo a Cesare (12, 13-17)

12, 13 La domanda dovrebbe mettere in difficoltà Gesù. I farisei: antiromani. Gli erodiani: collaborazionisti.

12, 14 Adulano Gesù. Presentano un problema di coscienza □ Pagare o no il tributo a Cesare: pagare il tributo significava riconoscere come “signore” il “Cesare”.

12, 15 Ipocriti! Gesù chiede una moneta ed essi debbono cercarla da un cambiavalute.

12, 16 La moneta appartiene “al Cesare”, accettare il suo denaro e accettare e riconoscere la sua sovranità.

12, 17 Essi hanno parlato di “pagare”; Gesù parla di “restituire”; il denaro è del “Cesare” (essi lo accettano)... (denaro-dominio). Se veramente vogliono essere fedeli a Dio, debbono restituirgli il popolo. Per il loro amore al denaro continuano ad essere infedeli a Dio e sottomessi al “Cesare”.

12, 18 I sadducei (grande potenza economica) non vedono nella Scrittura una vita dopo la morte. Materialisti... il loro obiettivo è solo il denaro e il potere.

12, 19-23 Essi sostengono che con la morte tutto è finito; e il caso che propongono dimostrerebbe l’assurdità della credenza nella risurrezione, sostenuta dai farisei che concepivano la vita futura come una continuazione della vita mortale.

12, 24 Sbagliano perché ignorano le Scritture e perché non conoscendo la potenza di Dio (ciò che Dio fa), il datore della vita, non conoscono Dio né nella parola né nell’azione.

12, 25 Gesù corregge la dottrina farisaica sotto due aspetti: anzitutto precisa che lo stato futuro dell’uomo non è un prolungamento di questo stato presente; non c’è matrimonio né procreazione, perché la vita immortale non si trasmette per generazione umana, ma si riceve direttamente da Dio. “Essere come angeli” indica lo stato proprio di quelli che si trovano nella sfera divina (il cielo).

Nello stesso tempo Gesù precisa il quando della risurrezione; mentre i sadducei, attenendosi alla dottrina farisaica, ne parlavano al futuro (di quale di essi...), Gesù ne parla al presente (quando risuscitano...). La risurrezione non è un avvenimento lontano, è semplicemente la vita che continua dopo la morte e si sta realizzando già fin d’ora. In questo consiste la potenza di Dio che essi non conoscono.

12, 26-27 Ora Gesù dimostra loro che non conoscono la Scrittura e, per provare la vita dopo la morte, cita un’affermazione di Dio stesso: “Io sono il Dio di Abramo... (Es. 3, 6. 15s); quando Dio parlò a Mosè i patriarchi erano sempre vivi o, in altre parole, erano già resuscitati; il Dio fedele non lascia perire quelli che egli ha amato. Il Dio di Gesù è il Dio della vita, perché la sua potenza è forza di vita; il dio del sistema è il dio della morte.

Lo scriba. Il comandamento più grande (12, 28-40)

Uno scriba soddisfatto per la sconfitta dialettica dei sadducei (partito avversario), sottopone a Gesù un giudizio su una questione molto dibattuta: Qual è il comandamento più grande? Le opinioni erano varie, ma prevaleva quella che riteneva che l’osservanza del Sabato avesse tanto peso quanto tutti gli altri messi insieme.

12, 28 Lo scriba cerca una soluzione per una questione molto dibattuta. In sostanza chiede cos'è più importante per Dio.

12, 29-31 Gesù risponde facendo suo il testo di Dt. 6, 4-5. Gesù proclama il comandamento e ricorda a tutto Israele che il suo unico Signore è Dio (né Cesare, né i dirigenti, né il dio dei morti). Gesù rettifica la domanda dello scriba e dice che i comandamenti sono due: l'amore-fedeltà a Dio è inseparabile dall'amore lealtà al prossimo. L'amore di Dio per essere vero deve tradursi in amore all'uomo. Dio è il valore assoluto (con tutto il cuore...), l'uomo relativo (come te stesso). Con l'affermazione che segue (non esiste alcun comandamento maggiore di questi...) Gesù relativizza tutti gli altri, che appaiono secondari, accessori, dispensabili. Sono questi due che debbono regolare la vita dell'israelita; nessun'altra pratica è essenziale. Dall'amore a Dio non deriva il culto religioso, ma l'amore all'uomo, sua immagine. L'ideale di amore, proprio del Regno, verrà proposto nell'istituzione dell'Eucaristia (14, 22-25).

12, 32-33 Lo scriba è d'accordo con Gesù. Il culto perde la sua importanza (cfr. Os. 6,6).

12, 34 Gesù apprezza la risposta... "non sei lontano..." Il problema sta nel fatto che lo scriba vuole essere fedele a Dio, ma dentro la tradizione. Ha riconosciuto Gesù Maestro, ma non Messia. Vedendo la correttezza delle risposte di Gesù "nessuno si azzardava a fargli domande..."

12, 35 Gesù riprende il suo insegnamento nel tempio... e in particolare affronta la questione del suo messianismo... "non è figlio di Davide"!

12, 36 Cfr. Salmo 110, 1: Gesù non può essere figlio/successore di Davide, né un secondo Davide, colui che Davide chiama Signore □ chiamandolo così, Davide si proclama vassallo di questo futuro re.

12, 37 Gesù rifiuta il messianismo "davidico", nazionalista. L'instaurazione del trono di Davide è un'illusione incompatibile con il progetto di Dio.

- Ora Gesù tocca il tema del comportamento degli scribi. -

12, 38 Gesù mette in evidenza la loro condotta. La loro superiorità sottomette il popolo.

12, 39 Essi vogliono essere sempre i primi : creano disuguaglianza.

12, 40 Utilizzano la religione per sfruttare la gente sprovveduta ed indifesa (il prototipo sono le vedove) ... e le loro vittime debbono anche dimostrarsi riconoscenti per l'ingiustizia di cui sono oggetto. Gesù non fa accuse vaghe o imprecise; vuole che il popolo acquisti spirito critico per diventare libero. L'apparenza della virtù degli scribi è falsa, sono lontani da Dio.

Davanti al tempio: la povera vedova (12, 41-44)

La vedova figura dell'Israele umile e fedele a Dio.

12, 41 "La sala del tesoro"... punto nevralgico del tempio sfruttatore. La folla continua ad appoggiare il tempio (...nonostante...)

12,42 La vedova (senza rilevanza sociale). Il suo obolo: non per sostenere il tempio, ma un atto di devozione, un simbolo d'amore..

12, 43 Ciò che è meno vale di più; il poco del povero, vale di più del molto del ricco.

12, 44 ...Gente che non dà se stessa. Dare il superfluo non è dare se stessi. Con il suo obolo la vedova dà se stessa, fa di Dio il valore supremo.

Questo deve essere il criterio dei discepoli. Ciò che vale è la totalità del dono. La vedova è esempio di amore totale a Dio. La vedova rappresenta l'Israele fedele a Dio. Cfr. 10, 21: "avrà in Dio la tua ricchezza". Fiducia in Dio: la vera gloria di Israele consiste in questo.

Il discorso sulle realtà future

Il gruppo cristiano nella storia (13, 1-4)

Predizione della rovina del tempio.

Gesù ha affermato che il tempio è "una spelunca di banditi" (11, 7), ma i discepoli non ne tengono conto e sono abbagliati dal suo splendore esterno.

13, 1 Gesù abbandona il tempio (si allontanava)... c'è la rottura con quell'istituzione. Un discepolo si rivolge a Gesù, magnificando la bellezza del tempio: egli manifesta la sordità del gruppo dei discepoli riguardo a quanto Gesù ha detto sul nazionalismo giudaico.

12, 2 Il tempio-istituzione non ha compiuto la missione che Dio gli aveva assegnato. Lo splendore apparente nasconde la debolezza.

La scena precedente avviene nel tempio storico; la seguente si situa dopo la morte di Gesù, nella comunità post-pasquale.

13, 3 “Sul monte” (sfera divina) - “Degli Ulivi” (restringe il senso della storia di Israele). “Seduto” (stato glorioso). “In disparte” (incomprensione).

13, 4 I discepoli sembrano avere urgenza di sapere. Vogliono sapere il “quando”... e un segnale. Essi conservano il loro ideale di gloria nazionale e non capiscono che quella gloria è solo un’illusione.

La risposta di Gesù sull’inizio dei dolori (13, 5-23)

La domanda dei discepoli include tre aspetti:

1. ...la data degli eventi;
2. ...la rovina non sarebbe stata totale, e il processo di distruzione sarebbe stato interrotto da un segnale salvifico collegato al Messia;
3. ...l’imminenza della rovina avrebbe indicato l’arrivo della fine, cioè del regno messianico definitivo (la fine dell’oppressione d’Israele).

La risposta di Gesù si divide in tre parti, riferite ai tre punti, ma in ordine inverso:

- a) L’imminenza della distruzione non annuncia la restaurazione messianica.
- b) Non ci sarà un segnale salvatore.
- c) Il momento della distruzione: entro questa generazione.

13, 5 I discepoli possono farsi ingannare.

13, 6 Tra i discepoli ci saranno individui con lo stesso messaggio profetico falso (Ger. 11, 21; 23, 25; Zc. 13, 3), attribuendo a Gesù (“Io sono”: Es. 3, 14; Dt. 32, 39; Is. 43, 10s; 52, 6s) il ruolo di Messia davidico.

13, 7 Si combatterà in Palestina, ma quegli avvenimenti, non annunciano la fine (la restaurazione messianica). Gesù stronca l’entusiasmo dei discepoli.

13, 8 La nuova serie di calamità indica uno stato di guerra (si leverà); i terremoti sono immagine della violenza e rapidità dell’invasione e del terrore che produrrà; la fame è lo strascico che la guerra lascia dietro di sé. Gesù propone la sua interpretazione dei fatti: gli eventi inevitabili (deve accadere) che i discepoli interpretano erroneamente come “fine”, sono, in realtà, l’inizio dei dolori del parto della nuova umanità. La salvezza non si realizzerà con un cambiamento brusco della situazione, ma attraverso una lenta maturazione e un processo di sviluppo. A partire dalla caduta di Gerusalemme (inizio) il processo storico viene orientato verso lo stato definitivo dell’umanità (“la fine”).

13, 9 Il motivo della persecuzione è l’adesione a Gesù e al suo programma di liberazione, che i poteri non tollerano.

13, 10 Il disegno/progetto di Dio si realizzerà attraverso la proclamazione della buona notizia a tutte le nazioni. “Prima”: la proclamazione della buona notizia al mondo intero è la condizione per la “fine”.

13, 11 Gesù ispira fiducia ai discepoli. “L’ora” è il tempo della passione del discepolo.

13, 12-13a L’adesione a Gesù è equiparata ad apostasia o idolatria: i discepoli dovranno affrontare la rottura più dolorosa.

13, 13b La costanza porta il discepolo alla piena maturazione.

13, 14a L’invasione di quella terra, non è punizione divina, ma conseguenza storica dell’infedeltà dei dirigenti e del popolo che li segue.

13, 14b-16 Fuga: rinuncia alla resistenza, perché la rovina è inevitabile. Allusioni all’Antico Testamento: Is. 48, 20; Ger. 51, 6.45; Gen. 19, 17; 29, 21-24. Gerusalemme appare come città corrotta; questa è la causa della distruzione.

13, 17 Compassione di Gesù per i più deboli.

13, 18 I discepoli siano solidali con le vittime innocenti.

13, 19 Angoscia per la perdita di tutto, anche della vita, ma anche per il valore di ciò che viene distrutto. Israele cessa di essere il popolo eletto (la vigna viene data ad altri).

13, 20 C’è un interstizio di speranza in mezzo alla tragedia. Se tutta la nazione si lasciasse trascinare dal nazionalismo antiromano, lo sterminio sarebbe totale, ma la presenza di alcuni con sentimenti di umanità, contrari all’exasperazione, lo eviterà.

13, 21-22 L’esortazione previene i discepoli contro le false speranze di salvezza.

13, 23 Nuovo avviso di Gesù! Non ci sarà segno di salvezza, come speravano loro, ma solo rovina.

- Il disastro non è castigo divino; la sua causa è l’infedeltà di Israele che scatena un processo storico irreversibile. -

La venuta del Figlio dell'Uomo è salvezza per gli eletti

(13,24-37)

Il capitolo 13 è chiamato "l'Apocalisse di Marco". L'autore si serve di un testo apocalittico giudaico per parlare della distruzione del Tempio di Gerusalemme (13, 1-8) e sul futuro della comunità cristiana nella storia (13, 9-37). Usando un linguaggio apocalittico, comune per quel tempo, questo capitolo non intende parlare di cose future, ma condurre la comunità cristiana a cogliere il significato dei fatti catastrofici, come la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, nell'anno 70 dopo Cristo.

Il Vangelo di Marco era un manuale di catechesi che preparava i catecumeni a ricevere il battesimo. Stando così le cose, è possibile cogliere la preoccupazione e la lezione del cap.13 per la comunità cristiana. È una catechesi sulla fine dei tempi. La venuta del Figlio dell'Uomo è il giudizio per quelli che si oppongono al progetto di Dio e anche per la salvezza degli eletti. In altre parole, questo testo è una catechesi sul senso della storia e sulla venuta del Figlio dell'Uomo.

Processo liberatore nella storia... inizia con la distruzione di Gerusalemme e proseguirà nella storia. Ogni crollo di un sistema oppressore rappresenterà un trionfo dell'umano sul disumano.

13, 24 Una nuova era... continuano i dolori del parto (13, 7) dell'umanità nuova, il processo liberatore nella storia, iniziato con la caduta di Gerusalemme. È l'epoca dell'instaurazione della Signoria di Dio sull'umanità... il periodo ultimo. "Il sole si oscurerà..." è una forma letteraria usata spesso dai profeti per descrivere la caduta di un impero o di una nazione che opprime o un intervento di Dio nella storia. Come nei testi profetici, le immagini cosmiche non si debbono prendere in senso letterale, ma figurato... non indicano la fine del mondo e della storia. In Marco la figura di un sistema cosmico che crolla è segno di liberazione.

Alla luce dei testi profetici □ nell'Antico Testamento, gli astri appaiono come oggetto di culto idolatrico (distruzione di Israele). Qui il sole e la luna rappresentano i falsi dèi: il cataclisma colpisce il mondo pagano. L'oscuramento di quegli astri significa l'eclisse di quegli dèi.

13, 25 Le stelle o astri □ poteri politici oppressori. Le potenze che sono nel cielo (contrario al "Padre vostro, quello del cielo..."). Lo sconvolgimento cosmico presenta i valori del paganesimo incarnati nei falsi dèi. L'atteggiamento di fronte al messaggio di Gesù in favore dell'uomo decide il corso della storia.

13, 26 "E allora"... indica che l'arrivo del Figlio dell'Uomo si realizza dopo l'eclisse dei falsi dèi. "Nubi, potenza, gloria"... con queste immagini Marco afferma che dopo la caduta di Gerusalemme, nella storia del mondo si verificherà un trionfo progressivo dell'uomo (il figlio dell'uomo) sull'inumano (regimi oppressori).

13, 27 L'arrivo del Figlio non rappresenta un castigo... suo scopo è riunire tutti gli eletti... questa "riunione" avrà luogo ogni volta che ci sarà una caduta di stelle. La nuova umanità, proveniente dal mondo intero (quattro venti). Gli eletti... si parla di loro come di persone vive... la continuità della vita. Marco schematizza così la dinamica della salvezza nella storia: non si realizzerà attraverso un intervento divino portentoso, ma mediante la collaborazione degli uomini che, seguendo Gesù, proclamano la buona notizia senza tirarsi indietro di fronte alle persecuzioni.

La caduta dei poteri, che appare istantanea, è un processo storico che si sviluppa nel tempo; la cosa certa è che ciò che si oppone allo sviluppo e alla pienezza umana finirà per cadere.

13, 28 Quando accadrà tutto questo?... durante questa generazione; con due aspetti:

1) doloroso □ caduta del giudaismo.

2) gioioso □ i pagani entreranno nella comunità cristiana. Il regno di Dio si è trasferito ad altri popoli.

13, 29 I discepoli debbono passare da una solidarietà etnica ad una solidarietà universale.

13, 30 "Tutto questo..." sia la rovina di Gerusalemme che l'ingresso dei pagani nel Regno.

13, 31 La promessa del Regno è più sicura della continuazione dell'universo.

13, 32 La fine è nelle mani del Padre.

13, 33 I discepoli non debbono cadere nel sonno (= non devono rinunciare all'attività). Non conoscendo l'ora della prova, si esige una continua vigilanza.

"Ad ognuno il suo compito": il servizio è responsabilità di ognuno e si realizza secondo il proprio modo personale.

13, 34 "Il portinaio" rappresenta tutti i "servi" che devono essere disposti ad aprire le porte della nuova comunità ai pagani. L'incarico "al portinaio" di tenersi sveglio è il "comandamento" che Gesù dà ai suoi.

13, 35 "Signore della casa": è in parallelo con "il signore/padrone della vigna": Dio □ Israele □ la nuova comunità □ lo sposo.

L'immagine della vigna/regno di Dio viene sostituita dalla casa/famiglia, dal Regno di Dio e dell'uomo, che si va costruendo su un piano universale (casa/focolare) non etnico (casa di Israele), né religioso /istituzionale (il tempio).

L'arrivo è durante la notte (divisione della notte secondo l'uso romano) □ riferimento alla missione universale. Si allude anche alla notte messianica: quella dell'Esodo (Es. 12, 42).

13, 36 Bisogna stare in guardia contro la negligenza nella missione, contro l'abbandono della sequela sino alla fine.

13, 37 Il comandamento, la disposizione al dono di sé vale ed è necessario per tutti i seguaci di Gesù. Indica l'atteggiamento interiore che deve orientare la vita e l'attività del cristiano.

LA PASSIONE DI GESÙ

Il progetto delle autorità (14, 1-2)

Di fronte alla denuncia di Gesù contro il tempio, in quanto sistema sfruttatore in nome di Dio, i dirigenti decidono di portare a termine il loro progetto di mettere a morte Gesù.

14, 1-2 Per la prima volta si nomina la Pasqua (festa della liberazione dall'Egitto – festa dei pani azzimi in ricordo della fretta con cui gli Israeliti dovettero uscire dall'Egitto. Questo ricordo della Pasqua domina tutta la narrazione che prosegue fino alla morte-risurrezione di Gesù. I sommi sacerdoti (potere religioso) e gli scribi (potere ideologico) vogliono farla finita con Gesù, ma hanno paura della folla, che era favorevole all'insegnamento di Gesù. Non pospongono la cattura di Gesù per il grande valore religioso della festa, ma per paura del popolo.

Nella festa della liberazione si preparano ad uccidere il Messia liberatore.

Unzione a Betania (14, 3-9)

Di fronte all'imminenza della morte di Gesù, Marco segnala l'atteggiamento di due di seguaci:

- 1) una donna che unge Gesù □ figura della perfetta risposta al suo amore;
- 2) quelli che protestano per il gesto della donna.

14, 3 Betania: villaggio sotto l'influsso di Gerusalemme. "In casa di Simone il lebbroso": in quanto tale emarginato dalla società alla quale appartiene. Il significato figurato è evidente: (non chiede a Gesù di essere guarito, di essere liberato): quella lebbra è l'immagine dell'estrema emarginazione: la condizione di Gesù, che vogliono uccidere, si estende a tutta la comunità. La donna "arriva", non fa parte della casa di Simone. Lei appare nel ruolo di sposa (cfr. Cantico 1, 2). Il profumo "di molto valore" □ qualità dell'amore che viene offerto. "Spezzare il vaso" □ l'amore/profumo simboleggia il dono totale. "Ungere il capo" □ riconoscere e confermare la regalità di Gesù, proclamata sulla croce (15, 26).

La donna/sposa è figura della comunità ideale di Gesù: si identifica con lui nel dono di sé sino alla fine per il bene dell'umanità.

14, 4-5 Alcuni criticano il gesto della donna. Negano valore a quel gesto (darsi come Gesù), lo negano alla morte di Gesù, per loro dare la vita è inutile ("sprecare"), quella morte è soltanto un fallimento. Vendere il profumo per dare il ricavato ai poveri ... significa mantenere le distanze tra loro e i poveri, non creano uguaglianza. Vedono i poveri come oggetto di beneficenza: danno qualcosa, ma non se stessi.

14, 6 Gesù difende la donna: "l'opera eccellente" che lei compie □ identificazione con lui in un amore che non si ferma nemmeno di fronte al dono della vita.

14, 7-8 L'aiuto dato ai poveri non deva essere occasionale, perché la comunità deve essere sempre in contatto con loro. "Fare del bene" era stato il modo con cui Gesù aveva definito il suo gesto per l'uomo dal braccio atrofizzato: (3, 4-5). Restituire ai poveri la loro capacità di azione, aiutandoli a trovare la loro dignità, facendo crescere il loro sviluppo umano. Bisogna eliminare la povertà materiale, ma soprattutto quella umana.

Gesù annuncia la sua morte (non mi avrete sempre con voi), nel frattempo però aspetta un gesto di solidarietà da parte dei suoi. L'amore della donna, simile a quello di Gesù, assicura la sua incorruttibilità, la sua presenza nella comunità e nel mondo dopo la sua morte.

14, 9 Affermazione solenne: Vi assicuro...: questo gesto fa parte della futura proclamazione della buona notizia in tutto il mondo, perché il messaggio è inseparabile dalla sua pratica: la donna col suo gesto ha espresso la perfetta risposta all'amore di Gesù manifestato nel dono di sé.

Tradimento di Giuda (14, 10-11)

14, 10 Giuda è uno di "Dodici", un membro dell'Israele messianico. Per lui la sorte di Gesù è inevitabile, cerca perciò sicurezza nel più forte (opportunismo); è insensibile all'ingiustizia dell'istituzione alla quale si rivolge. Mette un salvo la sua vita, dando quella di Gesù. L'azione di Giuda è il paradigma della folla giudaica che pur avendo mostrato simpatia per Gesù, non ha accettato i suoi valori e chiederà la sua morte.

14, 11 I sommi sacerdoti sono contenti perché i loro piani hanno successo (cfr. parabola della vigna). Sperano che tutta l'attesa per Gesù finisca per sempre. Promettono "denaro" a Giuda, rendendolo complice della loro ingiustizia.

Le sequenze della passione di Gesù (14, 12 - 15, 47)

Incomincia il racconto della passione di Gesù.

Seguendo la cronologia del racconto evangelico, cominciando dalla Cena della vigilia di Pasqua, si arriverebbe alla contraddizione di collocare l'esecuzione di Gesù nel giorno di Pasqua (cosa non permessa nel mondo giudaico). Marco indica la sepoltura di Gesù durante il giorno della preparazione della Pasqua (15, 42), che coincide con il primo giorno degli azzimi e con la stessa ora della cena. Marco usando un artificio letterario "sdoppia" il primo giorno degli azzimi (il 14 del mese di Nisan) in due sequenze da non intendere come successione nel tempo, ma sovrapposte.

La prima sequenza (14, 12-26): corrisponde ad una visione teologica degli avvenimenti, che culmina nell'Eucaristia come inaugurazione di un nuovo rapporto degli uomini con Dio, formulato per il nuovo Israele in termini di Alleanza ("dell'Alleanza mia").

La seconda sequenza (14, 27-15, 47): è di stile narrativo e in essa Gesù è presentato come soggetto passivo dell'evento storico. La spiegazione e il fatto: unificati sotto la stessa data.

La preparazione della Cena (14, 12-16)

14, 12 "Il primo giorno degli azzimi": la vigilia di Pasqua. La cena si celebra al tramonto del sole, quando iniziava la Pasqua. La festa durava sette giorni. Non si mangiava pane fermentato. La menzione dell'Agnello... fino alla morte e sepoltura di Gesù, mette la narrazione sotto il segno della Pasqua... L'iniziativa di celebrarla non è stata di Gesù, ma dei discepoli, che vogliono preparare una cena giudaica. Gesù indicherà loro quale è la Pasqua che debbono preparare.

14, 13 Gesù manda due discepoli in "città" - la città domina il popolo con la sua ideologia. Per arrivare al luogo dove Gesù vuole celebrare la Pasqua, dà un segno. Troveranno un uomo che porta una brocca d'acqua (contro ogni tradizione... era solo compito delle donne). L'episodio ha un significato figurato. L'uomo che porta l'acqua allude a Giovanni Battista... "battezzava con acqua"... per indicare un cambiamento di vita □ seguirlo vuol dire che debbono cambiare, rompendo con il passato. Hanno seguito Gesù, ma sono rimasti attaccati alla loro mentalità; se non se ne staccheranno, non potranno prendere parte alla Pasqua che Gesù celebra.

14, 14-15 L'uomo con la brocca guida i discepoli □ Giovanni Battista porta a Gesù.

"In alto": il monte dove si è realizzata l'Antica Alleanza (Es. 24, 4-8). "È grande" □ destinata a molti. "È preparato": da parte di Gesù.

Gesù celebra una Pasqua nuova, alternativa; sarà la liberazione definitiva, creerà il nuovo popolo di Dio, che estenderà a tutta l'umanità.

14, 16 I discepoli eseguono: sul piano narrativo: preparano la cena; sul piano teologico: disposizione al dono di sé, come Gesù.

Annuncio del tradimento di Giuda (14,17-21)

Alla cena è presente un traditore... Gesù ne è cosciente.

14, 17 "Venuta al sera", la stessa ora della sepoltura di Gesù. (15, 42). "Con i dodici"; il nuovo Israele.

14, 18 “Adagiati a tavola”: posizione degli uomini liberi. La Pasqua giudaica era un semplice ricordo della liberazione dall’Egitto, quella di Gesù è una nuova realtà e realizza la liberazione definitiva. In questa cena non viene ricordata nessuna delle vivande proprie della cena giudaica (nemmeno l’agnello): Gesù non celebra quella Pasqua, ma anticipa la sua. Condividere il pasto è segno di amicizia e intimità. Gesù annuncia il tradimento, senza nominare il traditore: (prototipo - cfr. Salmo 41, 10) □ la gravità del tradimento.

14, 19 Ognuno vede se stesso come possibile traditore □ non sono sicuri della loro fedeltà.

14, 20-21 “È uno dei Dodici”... uno che Gesù aveva convocato, vicino a lui, al punto di condividere il suo stesso cibo (la vita). “Il figlio dell’uomo parte...” volontarietà della sua morte.

“Consegnare il figlio dell’uomo” □ annullare ogni valore umano, ogni sviluppo umano; chi fa questo è traditore di se stesso e dell’uomo in generale: condanna se stesso all’insuccesso: non vale la pena nascere per questo.

L’eucaristia (14, 22-26)

Nella cena Gesù esprime la volontarietà del dono di sé e della sua morte; fonda così la Nuova Alleanza.

14, 22 Durante il pasto Gesù offre il pane e spiega che è il suo Corpo (soma - □□□□□). Nell’antropologia del tempo (soma) significa: persona in quanto identità, presenza, attività; invitando a prendere il Pane, Gesù invita a somigliare a Lui, ad accettare la sua persona, la sua attività come norma di vita: egli stesso dà la forza per farlo. Non viene detto che i discepoli mangino il Pane.

14, 23-24 Gesù dà la coppa senza dire niente e viene detto che “tutti ne bevvero”. Gesù spiega dopo che tutti ne hanno bevuto... “disse loro”... “Il sangue versato”... morte violenta.

“Bere alla coppa” □ accettare la morte di Gesù e non desistere dall’attività salvatrice. “Mangiare il pane” e “bere alla coppa” sono gesti inseparabili: non si può accettare la vita di Gesù, senza il dono di sé.

La spiegazione della coppa: Gesù interpreta loro la sua morte in termini di Alleanza (l’Alleanza del Sinai, viene sostituita dalla sua: cfr. Alleanza di Mosè). Nella cena “il sangue/vino” viene bevuto □ penetra nell’uomo e comunica lo Spirito, ed è sparso per molti/tutti □ Alleanza universale.

14, 25 Affermazione solenne: il frutto dell’antica vite/Israele non basta più. “Quel giorno” □ il giorno della sua morte, quando darà lo Spirito (“spirò”). Il vino/amore nuovo □ il comandamento di Gesù □ la vita data dai suoi seguaci (8, 34s) (figurata dall’unzione di Betania).

“Nel Regno di Dio” □ la nuova società, la cui primizia è la nuova comunità: Gesù sarà presente in essa durante la missione e nell’Eucaristia.

14, 26 Dopo aver celebrato l’Eucaristia (che simboleggia anticipatamente la morte volontaria di Gesù). La mèta finale, lo stato glorioso, è simboleggiata dal Monte degli Ulivi. Per questo Marco, quando passa dalla sequenza teologica a quella narrativa, non parlerà più di questo monte: Gesù e i suoi discepoli arriveranno semplicemente in un terreno detto Getsemani. (14, 32).

La passione di Gesù (14, 27-42)

Gesù predice ai discepoli che lo abbandoneranno; defezione passeggera; e dà loro appuntamento dopo la risurrezione. I discepoli capeggiati da Pietro rifiutano la predizione di Gesù. Nella scena dall’Eucaristia (sezione teologica) non viene anticipata la condotta reale dei “Dodici”, viene esposta invece la situazione ideale, il modo in cui i discepoli avrebbero dovuto comportarsi.

14, 27 Gesù che conosce gli ideali messianici dei suoi, sa che non resisteranno alla prova – verranno meno – perché il messaggio non è penetrato in loro (“non hanno radici”: 4, 17). Gesù illustra la sua predizione con un testo di Zac. (13, 7). Il “pastore” è il Messia. Secondo lo stile profetico il testo attribuisce a Dio (“colpirò”) ciò che è effetto della logica della storia.

14, 28 Gesù spera che la loro crisi sia passeggera: la morte non interromperà la sua vita. Promette loro, dopo la risurrezione, un incontro in Galilea. Gesù indicherà loro il cammino: dovranno abbandonare Gerusalemme (centro dell’istituzione giudaica). In Galilea (inizio dell’attività di Gesù), loro dovranno cominciarla con i pagani – missione universale. Israele si deve mettere a servizio di tutta l’umanità.

14, 29 Pietro, l’ostinato, si stacca dal gruppo. Presume di essere superiore agli altri.

14, 30 Pietro non solo non è superiore agli altri, ma la sua defezione si verificherà tra poche ore. Chi “non rinnega se stesso”... finisce col rinnegare Gesù. “Tre volte”: in maniera totale e assoluta.

14, 31 L’ostinazione di Pietro arriva al massimo; egli smentisce Gesù: sarebbe disposto a morire al fianco di Gesù, pur di instaurare il regno messianico. Gli altri accettano in silenzio la predizione di Gesù, ma si lasciano trascinare da Pietro.

Accanto alla preghiera di Gesù appare la non solidarietà dei discepoli.

14, 32 Non arrivano al Monte degli Ulivi, ma al Getsemani. Gesù vuole pregare da solo. La preghiera, che è una richiesta, risponde ad un bisogno personale di Gesù: non associa i discepoli: è una questione personale con il Padre.

14, 33 Tuttavia prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni: i più ragguardevoli e i più restii ad accettare il messaggio. Dopo la Trasfigurazione avrebbero dovuto essere preparati ad affrontare la situazione. Di fronte ai tre discepoli Gesù lascia vedere il suo stato d'animo: "sconcerto e angoscia" □ fallimento della sua opera con l'Israele storico e anche con il nuovo ("i Dodici"). Per colpa dei dirigenti, Israele rifiuterà il Messia. Fallimento della sua opera, inutilità della sua morte.

14, 34 Cfr. Salmo, 42, 5. 11; 43, 5. L'angoscia di Gesù è motivata dal fatto che la sua morte provocherà la domanda: "dov'è il tuo Dio?". Se il Messia, il Figlio di Dio, muore condannato, gli uomini rifiuteranno quel Dio che non lo difende. Il fallimento di Gesù è il discredito del Padre, che apparirà come un dio impotente, incapace di salvare. Trionferanno i nemici di Dio, gli oppressori dell'uomo.

Non dice ai discepoli di pregare, devono capire da soli che ne hanno bisogno. Devono "restare svegli", secondo il comandamento di Gesù (13, 35. 37), che implica la sequela fino alla fine. Questa è la fine, devono farla propria.

14, 35 Gesù si separa dal gruppo dei tre, ma a poca distanza; si lascia cadere a terra, come sconfitto; non è una posizione di preghiera, ma di abbattimento. Chiede che l'ora che si avvicina si allontani, non arrivi mai per lui. Non è una richiesta ferma, ma condizionata: se è possibile. Affiora qui il dubbio interiore di Gesù; se la sua morte sarà inutile, se servirà solo a screditare lui e Dio stesso, non ha senso morire in quel modo; ma non è sicuro che sia fattibile; le cose sono andate troppo lontano perché possano tornare indietro. Sarebbe disfare la storia, infrangere il suo impegno assunto nel battesimo.

14, 36 Per l'invocazione di Gesù al Padre, Marco usa il discorso diretto. Si rivolge a lui con l'appellativo intimo Abba, che corrisponde alle parole udite nel battesimo: "tu sei il mio Figlio, l'amato" e che è pieno di calore filiale; la rivolta dei sentimenti interiori non ha spento la sua esperienza profonda; sa che tutto il disegno di Dio significa amore al Figlio. L'appellativo Abba si conservò nelle comunità cristiane. Come sempre in Marco, l'uso del termine aramaico mette il passo in relazione con l'antico e il nuovo Israele; in questo caso, inoltre, mostra ai discepoli quale dovrebbe essere la loro relazione con Dio.

Tutto è possibile per te, vuole collegare alla potenza di Dio il suo desiderio di sfuggire all'ora/morte; non vuole però agire per conto suo, ma contare sulla collaborazione con il Padre. La richiesta ora è formulata così: allontana da me questa bevanda (lett. coppa); è la sua reazione istintiva, la sua tentazione, ma immediatamente si corregge per manifestare la sua completa adesione al progetto del Padre (non quello che voglio io, ma ciò che vuoi tu). La tentazione di Gesù "è l'idea degli uomini", il desiderio di un intervento divino di potere, dall'esterno della storia, che cambi la situazione senza tener conto della libertà umana; di fronte al rifiuto d'Israele, Dio rimane impotente; ma nella linea dell'amore è l'unico piano possibile. Non c'è risposta del Padre; Gesù stesso lo capisce e accetta.

14, 37 Gesù torna nel luogo dove stano i tre discepoli. Nonostante la sua esortazione precedente (34: restate svegli), li trovò addormentati □ rinunciare all'attività, non essere disposti alla donazione di sé. I discepoli non si mostrano all'altezza delle circostanze.

Si rivolge a Pietro chiamandolo con il suo nome (Simone). Gli fa vedere la sua debolezza, lui che si vantava di essere capace di tutto per fedeltà a lui, non è stato capace di fare quello che gli ha chiesto. Dormendo, i discepoli si sono disinteressati della situazione; non hanno una vera adesione a questo Gesù, ma al Messia glorioso che essi immaginano. Pur conoscendo lo stato di abbattimento in cui si trova Gesù, non dimostrano interesse né solidarietà per lui.

14, 38 Pietro non risponde e Gesù si rivolge questa volta ai tre; li esorta di nuovo: restate svegli, nella linea della sequela; devono fare inoltre ciò che essi stessi avrebbero dovuto capire: pregare per non cadere nella tentazione, la stessa che egli subisce; ciò che accade con lui fa parte dell'itinerario di ogni discepolo; vedendo la debolezza di Gesù, dovrebbero aver capito la loro. Essere discepolo comprende seguire Gesù anche in questa circostanza e accettare la prova confidando nel Padre (13, 32).

La frase finale: lo spirito è pronto, ma la carne è debole, mostra le due facce dell'uomo: il suo entusiasmo per una causa nobile e la sua debolezza nel portarla a buon fine. Per questo devono pregare; l'uomo debole e mortale (carne) non può appoggiarsi solo a se stesso; unito a Dio, può fare tutto (10, 27). C'è una possibile allusione alle bravate di Pietro. Lo "spirito" umano è impeto, aspirazione, ma può essere vinto dalla debolezza. Ha bisogno dello Spirito di Dio.

14, 39 Gesù ripete la sua preghiera; questo significa che l'angoscia continua, ma continua anche la sua accettazione del disegno del Padre; continua a pregare per rafforzarla. Gesù ha chiesto al Padre di cambiare la direzione della storia, di sopprimere le conseguenze della sua opzione e della sua attività, che lo portano

alla morte. La storia, però, non può cambiare; l'uomo è responsabile del suo impegno e deve accettare le sue conseguenze.

14, 40 Gesù ritorna dove stanno i discepoli che continuano a dormire, cioè, continuano ad evitare di coinvolgersi in una situazione così tragica; essi desiderano il trionfo. La frase, non riuscivano a tenere gli occhi aperti, è in relazione con la cecità e significa l'incomprensione (6, 54; 8, 25; cfr. Es. 8, 15.32; 9, 7. 34; 1Sam 3, 2). Di fronte alla debolezza di Gesù e alla loro stessa condotta non sanno che dire.

14, 41-42 Non si dice che Gesù prega per una terza volta (il numero tre completa e chiude una situazione), implicando quindi che il suo dialogo con il Padre doveva continuare per tutta la passione. Invece, l'atteggiamento dei discepoli viene fissato in vista di quello che segue (terza volta). La domanda di Gesù (Ancora dormite?) mette in risalto l'inadeguatezza del loro comportamento. Gesù interrompe il riposo dei tre, lo fa perché è giunta l'ora, che è quella della passione.

L'uso dell'espressione il Figlio dell'uomo ricorda ai discepoli due cose: l'odio per la pienezza umana da parte di certi circoli, definiti peccatori/miscredenti e per significato estensivo dell'espressione, che la sorte dei suoi seguaci è in parallelo con la sua. Quelli che in 9, 31 venivano identificati come "uomini", qui sono i "peccatori", gente lontana da Dio e contraria a Lui.

Gesù appare tranquillo mentre annuncia ai discepoli che è arrivata "l'ora"; affronta senza vacillare il suo destino. La logica della storia non viene interrotta. Invita i tre ad accompagnarlo (Alzatevi, andiamo) e ad associarsi al suo dono di sé.

L'arresto (14, 43-50)

L'arresto di Gesù mette in evidenza l'odio dei dirigenti verso di lui, l'incompatibilità del sistema giudaico con la sua persona e la responsabilità che esso ha nella sua morte. Gesù non fa resistenza, anzi frena quella dei suoi discepoli; la sua consegna è volontaria. Dopo aver pregato ha fatto suo il disegno del Padre.

14, 43 Appare Giuda, ricordato senza appellativo, quasi perdesse la sua identità; rappresenta la parte del popolo giudaico che tradisce Gesù (Giuda □ Giudea □ giudeo). Chiamandolo uno dei Dodici, viene sottolineato il fallimento del nuovo Israele. Giuda non appare come capo della banda, ma solo come guida (con lui). E' accompagnato da una folla armata in maniera rudimentale (spade e bastoni), un campionario del popolo docile ai dirigenti; il Consiglio al completo sarà il responsabile della morte di Gesù. Vengono nominati anzitutto i sommi sacerdoti, i rappresentanti ufficiali del Dio di Israele. Sebbene i dirigenti avessero paura della folla radunata nel tempio, non tutto il popolo stava con Gesù.

14, 44 Il segnale che Giuda ha dato dimostra che Gesù può essere riconosciuto solo come colui che accetta l'amore/amicizia, colui nel quale tutti, anche se nemici, possono trovare un amico: Giuda sa che non lo respingerà. Chi ama la verità come Gesù, è sempre esposto al tradimento e alla morte, ma di fronte ad esse non si smentisce. La dimostrazione di amicizia (baciarsi con insistenza) sarà il tradimento stesso; Giuda abusa dell'amore di Gesù per consegnarlo alla morte.

Raccomanda precauzione nel portar via Gesù catturato (portatelo via ben sicuro); non può capire che Gesù si consegna volontariamente e non cerchi di sfuggire alla morte; teme anche la folla, il popolo favorevole a Gesù, che può suscitare un tumulto (14, 2).

14, 45 Giuda si avvicina a Gesù e lo tratta come "Rabbi", come aveva fatto Pietro in precedenti occasioni; colui che lo nega e colui che lo tradisce sono gli unici che chiamano Gesù così. Giuda sperava che Gesù non rompesse con la tradizione, anche se questa legittimava l'ingiustizia; il bacio di Giuda realizza il testo di Isaia 29, 13 (Mc. 7, 6): "questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me".

14, 46-47 Il segnale è efficace; Giuda tradisce il Messia; la folla gli usa violenza.

Marco non precisa chi sia colui che tenta di difendere Gesù con la forza, ma l'atteggiamento che porta a quel gesto è quello espresso da Pietro in 14, 31: "anche se dovessi morire con te", che poi il gruppo ha fatto proprio; in questo modo Marco indica in forma indeterminata tutto il gruppo. Non può chiamarli discepoli perché in questo si oppongono all'insegnamento di Gesù. Essi accetterebbero di morire combattendo il nemico, ma non trovano sensato che Gesù si consegna volontariamente alla morte; vogliono vincere l'istituzione perché regni Gesù, tuttavia lui non viene per accordarsi col potere ma a dare testimonianza dell'amore del Padre.

Il servo del sommo sacerdote è il suo rappresentante qualificato, il suo delegato (in oriente qualsiasi funzionario, anche di alto rango, era detto "servo"). Attaccare il "servo" voleva dire attaccare il sommo sacerdote. (Nella consacrazione del sommo sacerdote gli veniva unto anche il lobo dell'orecchio: Es. 29 20; Lv. 8, 23). Tagliare il lobo dell'orecchio al rappresentante del sommo sacerdote voleva dire destituirlo e

dichiarare illegittimo il suo potere. L'aggressore non attacca il popolo, ma la massima autorità del suo popolo. I discepoli non hanno pregato e soccombono alla tentazione.

14, 48-49 Gesù interviene rivolgendosi alla folla e non a Giuda, il traditore. Protesta per il modo infamante con cui lo catturano (come a caccia di un bandito). Oppone la clandestinità della cattura (cfr. 14, 1) al suo insegnamento pubblico; se c'era motivo per farlo, potevano averlo arrestato nel tempio e averlo processato. Appare la cattiva coscienza delle autorità che non osano affrontare direttamente Gesù, perché nel confronto diretto sono state sconfitte (11, 27b-33). Gesù non ha attaccato la loro ortodossia, ha denunciato la loro prassi e sanno che su quel campo hanno partita persa.

La Scrittura a cui allude Gesù può riferirsi al testo di Isaia 53, 12: "Fu messo nel numero dei criminali", ma certamente anche a molti altri passi che descrivono la sorte del giusto perseguitato e la violenza e la perfidia dei suoi nemici (per es. Salmo 37, 14; 71, 11; Geremia 26, 8; 37, 13s; Zaccaria 13, 7, citato in 14, 27).

14, 50 Come aveva predetto Gesù (14, 27), tutti i discepoli lo abbandonano, vogliono mettersi in salvo (8, 35) e dimenticano ogni solidarietà con lui; le bravate di prima sono svanite. Gesù rimane completamente solo e la sua solitudine durerà fino alla croce.

Appendice: il giovane che scappa (14, 51-52)

Si chiude il racconto dell'arresto con un breve episodio di significato teologico. Nelle predizioni della morte di Gesù, figurava sempre l'annuncio della risurrezione (8, 31; 9, 31; 14, 27s); anche in questo caso, nel quale l'arresto annuncia la morte, Marco aggiunge un'appendice per indicare, in figura, che Gesù la supererà.

14, 51-52 Il giovane, in parallelo con quello che apparirà nel sepolcro (16, 5), è figura di Gesù stesso: fatto prigioniero, lascia nelle mani dei nemici la sua vita mortale (il lenzuolo, cfr. 15, 46), ma rimane vivo e libero (fuggi nudo), fuori dal dominio dei suoi persecutori. Così, all'inizio della passione, Marco ne segnala simbolicamente la conclusione.

Processo davanti al Consiglio giudaico (14, 53-72)

14, 53 Nella narrazione risalta la passività di Gesù. Il sommo sacerdote (suprema autorità religiosa e politica del popolo)... Gli portano Gesù nella sua residenza, dove si riunisce l'intero Consiglio: i sommi sacerdoti (aristocrazia sacerdotale: i più attivi avversari di Gesù; gli anziani (il potere economico); gli scribi (il poter ideologico).

14, 54 Pietro segue da lontano Gesù. Pietro spera ancora in un intervento divino che salvi Gesù da morte e gli consenta di vincere i suoi nemici... pensa ancora che Gesù sia più potente dei suoi avversari. Entra nel palazzo e si mette seduto tra le guardie.... Sono contro Gesù. La parola "luce" □ "scaldarsi alla luce", non al fuoco... □ significato figurato. Difatti la luce era un modo per indicare il Messia... Pietro si infiamma ancora all'idea del Messia glorioso.

14, 55-56 I sommi sacerdoti sono quelli che mostrano maggior ostilità nei confronti di Gesù. Hanno deciso di metterlo a morte, ma non vogliono che appaia il motivo della condanna (l'odio per Colui che ha denunciato lo sfruttamento del popolo da parte loro). Non hanno preparato un'accusa specifica contro Gesù e la cercano ora. Numerosi testi-moni inventano capi d'accusa (falsamente). Hanno bisogno di un'accusa che convinca Pilato, ma non la trovano.

14, 57-59 Altri testimoni: secondo loro Gesù ha affermato che avrebbe distrutto non già il tempio, ma il santuario (il luogo della presenza di Dio). I testimoni credono che Gesù voglia costruire un nuovo santuario materiale: Pilato potrebbe interpretare questa accusa come pretesa di un riformatore religioso. Non sarebbe un motivo sufficiente per condannarlo a morte.

14, 60-61 Si alza il sommo sacerdote per interrogare Gesù, e spera che egli si dichiari Messia. Hanno bisogno che lo faccia lui stesso per presentare una accusa al governatore. Gesù rimane in silenzio e non dichiara la sua messianicità. Tu sei il Messia, il Figlio di Dio Benedetto? E' la domanda decisiva per cercare un pretesto per metterlo a morte.

14, 62 Gesù dichiara apertamente di essere quel Messia e rafforza la sua dichiarazione di messianicità identificando il Messia con il Figlio dell'uomo e applicandogli due passi della Scrittura: Salmo 110, 1a. Denuncia così il sistema giudaico come nemico di Dio... essi sono antagonisti di Dio. In secondo luogo, con la menzione della venuta del Figlio dell'uomo tra le nubi del cielo, allude a Daniele 7, 13s. In Gesù si realizza la profezia di Daniele che annunciava un futuro glorioso per Israele. Annuncia una venuta alla quale i suoi giudici saranno presenti e che implica la caduta del sistema giudaico, oppressore ed inumano, e l'inizio della signoria dell'Uomo.

14, 63-64 Reazione del sommo sacerdote: straccia le sue vesti, gesto di lutto (2 Re 18, 37; 1 Mac. 2, 14; 4, 39). Dichiarò che non hanno più bisogno di testimoni perché i giudici stessi sono stati testimoni delle parole di Gesù. La bestemmia (punita con la morte) è stata quella di affermare che il sistema religioso giudaico è nemico di Dio e che Dio lo distruggerà. Ora hanno un fondamento per accusarlo di fronte a Pilato (la pretesa messianicità), e di fronte al popolo (la bestemmia). La sentenza è unanime ed immediata, non ci sono contrari o astenuti: sono l'immagine dell'odio di tutti gli oppressori per l'Uomo.

L'odio per Gesù si manifesta con la burla.

14, 65 Si sfoga l'odio contro Gesù: reazione violenta dei membri del consiglio. Disprezzo massimo (lo sputo). La burla e il disprezzo da parte dei dirigenti dimostrano l'incompatibilità tra Gesù e il sistema giudaico.

Rinnegamento di Pietro (14,66-72)

Pietro si spaventa di fronte ad una serva... lui così coraggioso. Vedendo che da parte di Gesù non c'è resistenza e che le speranze di un Messia di potere vengono meno, lo rinnega.

14, 66-67 Giù... è il luogo della subordinazione. La serva indica Gesù come il Nazareno e chiede a Pietro se era con il Nazareno. Ironia di Marco... Gesù convoca i Dodici "perché stessero con lui" (3, 14), ma Pietro stava con il Nazareno (termine che denota la connotazione nazionalista, estremista, sovversiva).

14, 68 Pietro rinnega completamente il suo passato con Gesù. Esce dal cortile, anche se ha rinnegato Gesù, non si identifica con il sistema e i suoi servi. Il primo canto del gallo avrebbe dovuto mettere in guardia Pietro, invece non reagisce.

14, 69-70 Interviene di nuovo la serva... Pietro rinnega nuovamente e questa volta non solo Gesù, ma anche i suoi compagni. Anche i presenti diventano accusatori... la prova è che anche Pietro come Gesù è galileo.

14, 71 In questo caso la negazione di Pietro è assoluta. Rafforzandola con maledizioni e giuramenti, rinnega Gesù come persona (non so chi sia) e lo considera come una persona qualsiasi (quell'uomo).

14, 72 Pietro rinnega totalmente Gesù, e un gallo canta per la seconda volta (Il gallo era considerato popolarmente come un animale diabolico, perché il suo grido si levava nel cuore delle tenebre). Triplice negazione di Pietro (rottura definitiva con un Messia che non offre resistenza). Il canto del gallo è la vittoria del diavolo, ma il gallo non canterà per la terza volta; la vittoria del nemico non è totale... la negazione di Pietro non sarà definitiva.

Pietro si rende conto che quello che Gesù aveva predetto si è compiuto. Pietro crolla; il suo sconforto è enorme (scoppiò a piangere), non ha con chi stare né dove andare e, vista la sua debolezza, non può aver fiducia in se stesso.

Il processo davanti al governatore (15, 1-21)

Il tribunale giudaico non è autorizzato ad eseguire la pena di morte, deve ricorrere al governatore romano.

15, 1 I dirigenti giudaici non perdono tempo... Tengono la riunione del Consiglio... hanno già la dichiarazione di Gesù di essere il Messia. Essi non possono eseguire la sentenza contro Gesù. Lo consegnano a Pilato (nel racconto appare senza alcun titolo). In questo processo il vero potere è quello religioso e Pilato non è altro che uno strumento.

15, 2 La domanda di Pilato fa emergere l'idea che le autorità giudaiche accusassero Gesù di sedizione politica - il Re dei giudei (Messia) e suppone che Pilato conosca l'attesa giudaica di un re inviato da Dio. Ogni titolo di re era sovversivo... per Pilato Gesù non rappresenta un pericolo. Gesù accetta il titolo di "re dei giudei", ma con riserva e non spiega a Pilato il significato, perché non sarebbe in grado di comprenderlo.

15, 3 La molteplicità delle accuse, da un lato denota l'insufficienza dei motivi e dall'altro il desiderio di ottenere a tutti i costi la condanna. Indirettamente Gesù mette in discussione anche il potere romano.

15, 4-5 Interviene Pilato... sorpreso perché Gesù non si difende. Gesù dal canto suo non aggiunge niente alla sua dichiarazione... e lascia che ognuno se la veda con la propria coscienza; lui ha accettato la morte.

15, 6-7 La liberazione di un prigioniero commemorava la liberazione del popolo da parte di Dio... il popolo poteva scegliere... Barabba: aveva partecipato con altri alla rivolta o sedizione e aveva ucciso un uomo.

15, 8-10 Pilato propone loro la libertà per Gesù, cercando di sfuggire alle proprie responsabilità. Viene sottolineata di nuovo la libertà del popolo nella sua scelta (volete che vi liberi?). La folla ha nelle sue mani la

libertà di Gesù. Pilato è cosciente del vero motivo per cui i sommi sacerdoti hanno consegnato Gesù, "l'invidia". Di fatto Pilato sta proclamando l'innocenza di Gesù e il diritto ad essere accettato dal popolo. Con la sua domanda Pilato si mette alla mercé della massa e rinuncia alla sua responsabilità di giudice; non agisce in base al suo criterio o alla sua coscienza né si pronuncia. Non vuole inimicarsi nessuno e teme i sacerdoti giudei. Subordina il suo desiderio di giustizia al proprio tornaconto personale.

15, 11 I sommi sacerdoti, di fronte al pericolo, sobillano la folla e la mettono contro Gesù. Con la petizione di indulto la folla esprimeva il suo desiderio di libertà, ma, assecondando le autorità, opta di rimanere senza liberatore e si condanna alla schiavitù; uccide la speranza di Israele. Una volta guadagnata la folla, la lasciano agire...

15, 12 Pilato non vuole comprometersi emettendo una sentenza personale. Fa un ultimo tentativo, ricordando alla folla le grida con le quali molti di loro avevano acclamato Gesù.

15, 13 Chiedono per Gesù la pena più infamante (imposta agli agitatori politici, ai "ban-diti"), odiano Gesù, il liberatore, e vogliono eliminarlo definitivamente.

15, 14 La domanda di Pilato (che ha fatto di male?) dimostra che, a suo giudizio, le accuse non provano veri e propri delitti; vuole far ragionare la folla perché non vede un motivo per condannare Gesù. La folla si lascia portare dalla dinamica dell'odio e del fanatismo e non può rispondere alla domanda di Pilato perché i sommi sacerdoti la hanno accecata. Sono diventati portavoce dei capi. L'odio viene allo scoperto. Gesù viene condannato senza alcun motivo.

15, 15 Pilato viene vinto dalla violenza delle grida e cede immediatamente. Il rappresentante della giustizia romana permette la condanna di un innocente. A lui interessa tenere contenta la folla, perché vede in essa un elemento pericoloso per il suo potere. Nonostante la loro facciata di solidità, i poteri dimostrano la loro debolezza di fondo; sono alla mercé dei capricci del popolo e non osano opporvisi, anche quando cedere alle sue richieste significa commettere una flagrante ingiustizia. La crocifissione era la pena capitale inflitta a quelli che agivano "contro il popolo romano".

Quelli che venivano crocifissi dovevano essere frustati. Marco non descrive il dolore fisico di Gesù nella flagellazione; espone invece lo scherno dei soldati.

15, 16 I soldati agiscono per conto loro. Gesù è completamente indifeso. L'intera coorte... rappresenta nella sua totalità l'atteggiamento dell'impero nei confronti di Gesù.

15, 17-19 I sodati mettono in ridicolo la figura del re Messia atteso dai giudei. Sfogano su Gesù tutto il loro disprezzo per quel popolo e per le sue aspettative di gloria. Mescolano le cerimonie di burla con gli oltraggi veri e propri.

15, 20 Gesù ricupera i suoi vestiti; le insegne regali dei governanti pagani non gli appartengono. I soldati eseguono gli ordini e portano Gesù alla crocifissione.

- In mezzo alla tragedia appare la figura di un seguace di Gesù che "si carica la croce". È un passo ideale, come quello del giovane fuggito nudo. Quello indicava il trionfo della vita sulla morte, questo il frutto della morte di Gesù; altri seguiranno il suo cammino, proporranno un'alternativa come la sua e ci rimetteranno la vita per l'impegno di rendere possibile un'umanità nuova. -

15, 21 Uno che passava... come Gesù quando invitava a seguirlo (1, 16; 2, 14: "passando"). Questo individuo rappresenta un seguace di Gesù che sta esercitando la missione. Simone non appartiene al popolo giudaico né professa l'ideologia nazionalista; si carica la sua croce (di Gesù e sua), compiendo la condizione della sequela (8, 34). Simone è figura rappresentativa del gruppo di seguaci di Gesù che non provengono dal giudaismo né professano l'ideologia nazionalista. La figura di Simone di Cirene, il seguace che accetta la morte di Gesù e si identifica con lui, si contrappone alla figura di Pietro (Simone) che non accetta la morte di Gesù e lo rinnega. Simone è padre di Alessandro (nome greco) e di Rufo (nome latino); cioè, quelli che seguono Gesù sino alla fine, danno origine (padre) a comunità nel mondo intero. Appare qui la figura maschile, in parallelo con quella femminile della donna del profumo (14, 3), che rappresenta i veri seguaci di Gesù.

Crocifissione (15, 22-33)

Il racconto della crocifissione e morte di Gesù abbonda in linguaggio simbolico. L'evangelista descrive il significato teologico e il valore salvifico della morte di Gesù. La crocifissione di Gesù potrebbe essere simile a molte altre... Marco però ne scopre al lettore il significato profondo.

15, 22 Luogo delle esecuzioni capitali. Golgota (aramaico): fa riferimento al popolo giudaico (Il luogo della morte di Gesù è il luogo della morte del popolo).

15, 23 ... bevande date ai condannati a morte per attutire la loro sensibilità e alleviare la sofferenza. Gesù lo rifiuta perché vuole arrivare alla morte con piena coscienza della sua missione.

15, 24 Marco non descrive la scena della crocifissione. Non si sofferma su particolari che suggeriscano il dolore fisico... la sofferenza principale è l'abbandono.

Iniziano le citazioni e le allusioni al Salmo 22 (invocazione a Dio del giusto perseguitato); versetto 19: per la spartizione dei vestiti. In Marco il mantello o il vestito simboleggiano la sua persona in quanto comunica la forza di vita... questa forza di vita è a disposizione di tutti perché gli uomini se ne appropriano (cfr. Ez. 47, 21-23). L'omissione di un destinatario esplicito nel testo di Marco universalizza la spartizione; lo Spirito creerà la nuova terra promessa nel mondo intero. Per vedere ciò che toccava ad ognuno, indica che tutti ricevono, che non c'è monopolio né privilegio.

15, 25-26 "Era l'ora terza". Questo giorno è "il giorno del Signore" e Marco ne svolge i diversi momenti. Per indicare l'iscrizione sulla croce, Marco usa la stessa parola utilizzata per l'iscrizione sulla moneta di Cesare (due regalità totalmente diverse: dominio \diamond dono della vita. Il verbo che Marco usa "scritto/iscrizione" (cfr. Dt. 9, 10) viene usato per indicare l'iscrizione sulle tavole della legge. La possibile allusione a questo testo suggerisce che per Marco la croce è il nuovo codice, che contiene un solo comandamento: essere come Gesù sino alla fine.

15, 27 "Banditi": ribelli nazionalisti che si opponevano con la violenza al dominio romano. L'istituzione ingiusta e violenta uccide, accusando di violenza, colui che non l'aveva mai usata. Uno alla sua destra e uno alla sua sinistra: ricorda il passo 10, 40 dove Gesù risponde ai figli di Zebedeo. Gesù identificava la sua croce con la sua gloria e il giorno della sua morte con quello della sua intronizzazione (cfr. Salmo 110, 1). Questo testo si applica, quindi, alla morte in croce. Marco sottolinea spesso: ciò che agli occhi degli uomini appare morte e insuccesso in realtà è vita e vittoria. Il posto che dovevano occupare i veri seguaci di Gesù è occupato da due banditi. Nessuno dei "Dodici" ha condiviso la sorte di Gesù. Questa croce è il giudizio di Dio sul mondo.

[Alcuni manoscritti aggiungono il versetto 28; è di Luca 22, 37]

15, 29-30 Gli insulti (cfr. Lamentazioni 2, 15): i passanti lo fanno nei confronti di Gesù, senza rendersi conto che la sua morte provocherà la rovina della città e del tempio. I passanti chiedono a Gesù di mostrare il suo potere a proprio vantaggio e di evitare la sconfitta; per loro salvarsi equivale a sfuggire alla morte fisica; non conoscono l'esistenza di una salvezza definitiva.

15, 31-32a I dirigenti, i sommi sacerdoti e gli scribi riconoscono l'attività liberatrice di Gesù (ha salvato gli altri), ma poiché non mette in salvo se stesso, non possono dare credito ad un Messia fallito. Se Gesù facesse un atto di potere sarebbero disposti a credere (scenda ora dalla croce); non concepiscono che uno possa offrire la sua vita per amore degli uomini; non conoscono Dio. Parlano tra di loro; non affrontano direttamente Gesù: la sua presenza in croce li accusa. Essi si giudicano da soli.

15, 32b Anche i compagni di supplizio insultano Gesù (il loro ideale era quello di conquistare il potere). Per loro la croce è solo morte. I tre gruppi rappresentano la totalità di Israele. Gesù è solo: tutti rifiutano un Messia che dà la sua vita senza difendersi con la violenza.

Per spiegare gli effetti della morte di Gesù, Marco introduce un nuovo simbolo: le tenebre.

15, 33 Il mezzogiorno. Le tenebre durano tre ore; si allude ai tre giorni di quelle che precedettero l'uscita dall'Egitto. (Es.10, 21s). con il simbolo delle tenebre Marco indica che la morte di Gesù annuncia liberazione per tutti gli oppressi e avverte quelli che lo hanno condannato e, più in generale, tutti i nemici dell'uomo, che si sono messi contro Dio (cfr. Am. 8, 9s; Ger. 15, 8s). Gesù sulla croce è la norma del giudizio: essere in suo favore o contro di lui decide il destino di ogni uomo.

Gesù esala lo spirito (15, 34-41)

Il simbolo della tenda del santuario fa vedere in quella morte la grande rivelazione di Dio.

15, 34 Sono passate le tenebre, e in quel momento si leva il grido di Gesù. La trascrizione del testo aramaico fa vedere che quel grido ha a che vedere con il popolo giudaico.

Il lamento di Gesù (Salmo 22, 1), mostra la sua adesione e il suo stato di abbandono a Dio. Dio non cambia il corso degli avvenimenti. Egli appare vinto dagli uomini e, quindi, non credibile; se Gesù viene screditato, lo è anche Dio e i falsi dei sembrano vincere. La tentazione incita a sperare che Dio agisca dal di fuori della storia, dopo averne lasciato la responsabilità all'uomo; con Gesù Dio si è coinvolto nella storia con tutte le sue conseguenze; e in essa è e agisce come amore senza limiti, amore potente, ma allo stesso tempo debole, perché alla mercé della risposta umana. L'amore di Dio per il popolo non può avere effetto senza l'accettazione e la collaborazione da parte dell'uomo stesso. Il Padre è in Gesù e, come lui, sottomesso

alla vicenda storica. Non esiste altro Dio. Gesù essendo il Figlio, deve comportarsi come il Padre, e ora, per non lasciare di essere amore, deve accettare il rifiuto dell'amore offerto e rimanere impotente di fronte ad esso, anche a costo dell'insuccesso storico. E' l'amore gratuito, che non esige risposta, che si dà anche quando questo manca. Le soluzioni non vengono dall'esterno della storia; sono gli uomini, insieme a Dio, che la fanno; Dio rispetta la libertà degli uomini e questi non lo riconoscono nella sua debolezza.

15, 35-36 I presenti interpretano male il grido di Gesù oppure lo prendono in giro. (Elia doveva precedere la venuta del Messia e prepararne il trionfo). Vedono o pretendono di vedere in quel grido la confessione del suo fallimento. L'aceto... esprime l'odio (cfr. Salmo 69, 22). Si burlano di Gesù per dimostrargli che nessuno lo difende, che Dio lo ha abbandonato. Per essi Dio non può essere presente nell'umiliazione.

15, 37 Gesù non è sconfitto (lanciando un forte grido). La morte di Gesù è il momento culminante della sua vita e della sua pienezza. Il verbo spirare (gr. $\square\square\square\square\square\square\square\square\epsilon\chi\epsilon\pi\eta\upsilon\text{-sen}$) > "spirito" > "esalare lo spirito"; la morte è il momento nel quale Gesù effonde il suo Spirito sugli uomini. (Notare i parallelismi di questa scena con quella del Battesimo).

15, 38 Nuovo simbolo: santuario (luogo della presenza di Dio) è Gesù. L'immagine della tenda squarciata al momento della sua morte, significa che viene definitivamente allo scoperto l'essere e la realtà del Dio-amore. Gesù sulla croce è la teofania permanente. La comunicazione di Dio non avviene più dal cielo, ma da Gesù stesso, da dove scaturisce lo Spirito. La morte di Gesù manifesta Dio nell'Uomo (dall'alto in basso). Questa manifestazione di Dio in Gesù invalida l'antico santuario. Dio non è vincolato ad alcun luogo, ma solo all'Uomo-Dio e, con lui, ad ogni uomo che riceve lo Spirito. Dio era rimasto sempre nascosto (tenda); ora, per la prima volta, si squarcia il velo; ciò che Dio è si manifesta in Gesù.

15, 39 Solo un pagano riconosce nell'uomo l'elemento divino. Per lui quella morte dimostra che in Gesù c'era la vita di Dio stesso. Marco insinua che saranno i pagani ad interpretare correttamente quella morte (la suprema manifestazione dell'amore di Dio). "Figlio di Dio" è l'espressione usata da Marco nel titolo del Vangelo (1, 1). Il centurione dà ragione a Gesù contro quelli che lo hanno condannato e giustifica tutta la sua attività.

15, 40-41 Come testimoni della morte di Gesù Marco indica due gruppi di donne: un gruppo rimane a guardare da lontano (come Pietro); mentre Gesù era in Galilea quelle donne lo seguivano e collaboravano con lui. L'altro gruppo (molte altre) accompagnano Gesù sino alla fine, salendo con lui a Gerusalemme. In questi due gruppi Marco rispecchia la reazione dei due settori della comunità di fronte alla morte di Gesù.

Quelle che guardano da lontano... i discepoli che non si identificano con la morte di Gesù (da lontano) e credono che tutto sia finito con essa.

Le molte altre... l'atteggiamento dei numerosi seguaci di Gesù non provenienti dal giudaismo, che non saranno presenti alla sepoltura né visiteranno il sepolcro; non ritengono la morte di Gesù definitiva e sono in attesa che si compia la promessa più volte fatta da Gesù di risuscitare dopo la sua morte.

La sepoltura (15, 42-47)

15, 42-43 ...Venuta la sera... cfr. 14, 17... quando Gesù va alla Cena con i suoi discepoli.

Preparazione... vigilia della festa di Pasqua: lo stesso giorno degli Azzimi nel quale c'era stata la Cena (14, 12).

Giuseppe di Arimatea, non è discepolo di Gesù, ma un giudeo pio che aveva aspettato la signoria di Dio, il regno messianico secondo l'idea tradizionale. Giuseppe chiede il corpo di Gesù per stima al crocifisso e deve armarsi di coraggio per presentarsi da Pilato. Entrò a trovare Pilato... per un giudeo era proibito entrare in una casa pagana; gli avrebbe impedito di celebrare la Pasqua... però mette l'amore sopra le leggi rituali. E' figura degli israeliti fedeli.

15, 44-45 La rapidità della morte di Gesù per Marco... indica una morte volontaria e libera. Solo Pilato usa il termine "morto" per Gesù, che per lui non è altro che un cadavere, qualcosa senza futuro.

15, 46 Per Giuseppe, la morte ha trionfato... avvolge Gesù in un lenzuolo, simbolo della mortalità.

Nel sepolcro scavato nella roccia... allusione ad Abramo e Sara (Is. 51, 1-2); Giuseppe colloca Gesù con i padri del popolo, perché lo considera come una figura da conservare. Chiude il sepolcro con la pietra; la speranza che lui e il popolo avevano riposto in Gesù, è terminata con la sua morte. "Metterci sopra una pietra".

15, 47 Due delle donne sono presenti alla sepoltura; agiscono da testimoni del carattere definitivo della morte.

La resurrezione di Gesù

Il nuovo giorno. Annuncio della resurrezione (16, 1-8)

I seguaci di origine giudaica non credono nella possibilità di vita dopo la morte né rinunciano ai loro ideali messianici. Marco utilizza la figura di un giovane per comunicare il messaggio della risurrezione, che in quei seguaci produce più terrore che speranza.

16, 1 Le tre donne vanno a comperare aromi per ungere Gesù. Non gli offrono i loro aromi, come la donna del profumo a Betania; li comperano (come Giuseppe il lenzuolo). Gli aromi non significano il dono di se stesse. Tanto meno servono per imbalsamare Gesù, non potranno perpetuare la sua presenza. Con questa “unzione” dimostrano che, nonostante la sua morte, non hanno rinunciato alle speranze messianiche che avevano riposto in lui.

16, 2-4 Le donne si dirigono al sepolcro all’inizio del giorno. Il primo giorno della settimana... allude al giorno della creazione. Marco indica così l’inizio della nuova creazione, nel quale brilla la luce (era già sorto il sole); la risurrezione di Gesù è l’inizio della creazione definitiva. Le donne commentano la difficoltà che troveranno, convinte che Gesù sia morto per sempre e che la sepoltura sia stata definitiva. Si sentono impotenti (chi ci rotolerà via la pietra), ma non rinunciano al loro progetto. La pietra per loro è inamovibile (era molto grande). Non hanno capito il messaggio della vita. Appena allargano l’orizzonte (sollevando lo sguardo) si rendono conto che il loro problema non aveva fondamento: la pietra era stata spostata. Non viene indicato chi l’ha fatto; in realtà, è stata sempre aperta per quelli che hanno capito gli annunci di Gesù sulla sua risurrezione. Contrariamente a quanto accadeva con Giuseppe di Arimatea, la morte per esse non avrebbe dovuto significare la privazione della vita.

Il significato simbolico di chiudere/aprire è indicato dal nuovo dato della grandezza della pietra. E’ stato facile chiudere il sepolcro, perché è facile pensare che la morte vinca la vita; ma per le donne è impossibile aprirlo, ammettere che la vita vinca al morte.

16, 5 Le donne non esitano e vedendo il sepolcro aperto vi entrano. Non viene detto mai che sia il sepolcro di Gesù; è il sepolcro generico, quello di tutti, simbolo della morte fisica dell’uomo. Entrandovi si mettono in contatto con l’altra realtà; hanno passato la frontiera che era la morte di Gesù e sono entrate nel terreno della nuova creazione. Come il sepolcro era quello di tutti, così la vittoria di Gesù sulla morte è il dono della vita per tutti.

La figura del giovane che vedono nel sepolcro è in parallelo con quella di colui che era fuggito nudo nel Getsemani e, come lui, rappresenta Gesù stesso. Lì aveva lasciato il lenzuolo nel quale era avvolto, simbolo della sua vita mortale, nelle mani di quelli che lo avevano arrestato; ora appare avvolto in una vesta bianca, lo splendore della gloria divina (cfr. 9, 3: “bianco abbagliante”, nella trasfigurazione). Vedono il giovane seduto alla destra, allude al Salmo 110, 1 e a Mc. 14, 62; i simboli descrivono la condizione divina di Gesù, il prototipo di Uomo, il modello di pienezza umana e vincitore della morte.

Comprendendo che Gesù è vivo, la reazione delle donne non è di gioia, ma di uno stupore e smarrimento che paralizza. Non esprimono nessun’altra reazione, né a parole né con i gesti. Era completamente insperato per esse trovare vita nella morte.

16, 6 Il giovane rivolge loro la parola per togliere lo stupore e spiegare l’accaduto. Esse volevano onorare il Nazareno... (il Messia davidico).

Il giovane aggiunge, il crocifisso, dal quale si erano tenute a distanza (osservavano da lontano, 15, 40): devono accettare questa realtà di Gesù e, con essa, il fallimento dei loro ideali di trionfo terreno, svaniti con la croce. Per Gesù, il vero Messia, invece non c’è fallimento, la vita ha vinto la morte: E’ risuscitato non è qui; il posto dove lo avevano messo è vuoto. Devono rinunciare agli ideali di potere e accettare quello proposto da Gesù, che include il dono di sé sino alla fine e non solo per il bene del popolo giudaico, ma dell’intera umanità.

16, 7 Il giovane dà un incarico per i discepoli e per Pietro: debbono abbandonare Gerusalemme e gli ideali del giudaismo, per iniziare la missione universale partendo dalla Galilea. Il loro itinerario personale deve essere come è stato quello di Gesù. C’è un cammino da percorrere ed egli li aspetta per accompagnarli; è la promessa della sua presenza nella missione futura. L’esperienza che le donne hanno avuto al sepolcro, che Gesù è vivo, essi l’avranno in Galilea. Di fatto il giovane non incarica le donne di raccontare ciò che hanno visto nel sepolcro. I discepoli devono arrivare personalmente alla stessa esperienza, e questa non l’avranno in Gerusalemme, ma in Galilea... se rinunciano cioè ai loro ideali di un messia di potere e di gloria per Israele; se accettano finalmente il segreto del Regno, l’amore di Dio per tutti gli uomini e tutti i popoli, amore che essi devono tradurre in servizio e dono di sé. Le parole del giovane separano Pietro dal resto dei

discepoli. Pietro, infatti, in diverse occasioni si è fatto antagonista di Gesù (cfr. 10, 45; 1, 36; 8, 32-33; 14, 31; 8, 29; 10, 28; 14, 66-72). Il giovane nomina per primo il gruppo dei discepoli e separa Pietro, mostrando nello stesso tempo il perdono per il passato e il bisogno particolare che ha Pietro di rettificare il suo atteggiamento.

16, 8 Le donne fuggono dal sepolcro dove hanno visto che la vittoria del Messia si è realizzata attraverso la morte; rifiutano di rinunciare ai loro ideali di gloria di Israele e di impegnarsi fino alla fine con Gesù. Provano un terrore che eclissa l'annuncio della risurrezione che hanno appena ascoltato e che non ha causato in loro alcuna gioia.

Fino a che avevano visto in Gesù la vittima di una ingiustizia, si apprestavano ad onorarne la memoria e a riaffermare i loro ideali; quando capiscono che proprio attraverso quella morte si è realizzata la salvezza definitiva, sentono paura e tremore. La restaurazione di Israele non ha più senso, mentre per loro quella era stata l'unica salvezza concepibile; crolla tutto l'ideale della loro vita.

Appare chiaramente che, sotto la figura delle donne, Marco sta descrivendo l'atteggiamento del gruppo dei discepoli (seguaci israeliti). Non hanno superato il trauma della consegna volontaria di Gesù e continuano ad essere attaccati alle loro aspettative di gloria terrena.

In realtà la paura dei discepoli è sempre in relazione con la realtà di Gesù e della sua opera. Secondo il racconto, le donne non trasmettono il messaggio ricevuto. Il cammino del messaggio di Gesù tra i discepoli (israeliti) rimane ostruito. Cioè, all'epoca in cui Marco scrive, il gruppo di discepoli e Pietro non sono ancora usciti da Gerusalemme e continuano ad essere attaccati agli ideali giudaici. Non avendo rotto con il passato, non vivono pienamente il messaggio di Gesù né possono annunciare al popolo giudaico il vero Messia e il suo messaggio di vita per l'intera umanità. Non hanno capito l'universalità della missione, né che Gesù non si trova negli ideali nazionalisti (Gerusalemme), ma nel lavoro per l'uomo (Galilea).

Il cammino del messaggio, però, rimane aperto ai seguaci di Gesù che non professano le categorie del giudaismo; nel racconto della passione e della morte sono stati rappresentati dalle figure di Simone di Cirene, dal centurione romano, dal gruppo di donne che hanno accompagnato Gesù a Gerusalemme; ma dalla chiamata di Levi in poi (2, 14), indicati in diversi modi e rappresentati da diverse figure, sono stati presenti nel corso di tutto il Vangelo. L'evangelista è uno di loro.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- J. Mateos – F. Camacho: “Il Vangelo di Marco, analisi linguistica e commento esegetico”, volume 1, 2 e 3 Cittadella editrice.
- J. Mateos – F. Camacho: “Marco, testo e commento”, Cittadella editrice.
- Simon e Christopher Danes: “Marco, un Vangelo per oggi”, Edizioni Dehoniane Bologna.
- Jacques Hervieux: “Vangelo di Marco”, Edizioni San Paolo.
- Bruno Corsani: “Marco Matteo Luca”, Claudiana editrice.
- Lorenzo Zani: “Perché credendo nel Figlio di Dio abbiate la vita, introduzione ai Vangeli”, Editrice Il Segno Verona.
- Alberto Maggi: “I personaggi anonimi nel Vangelo di Marco”, Incontro biblico, Assisi, Cittadella 9-11 settembre 1994 (trasposizione da audio registrazioni)

avvertenza:

Per una corretta lettura degli appunti è indispensabile avere sotto mano il testo integrale del Vangelo di Marco.

